Vaccination

Defence

by G. S. Berti & others

TRE CONSULTI,

fatti in difesa

DELL' INNESTO DEL VAIUOLO

da tre Dottissimi Teologhi Toscani viventi,

e dedicati dall' Editore

ALL' EMINENTISSIMO

PRINCIPE

IL SIG. CARDINALE

IGNAZIO MICHELE

CRIVELLI,

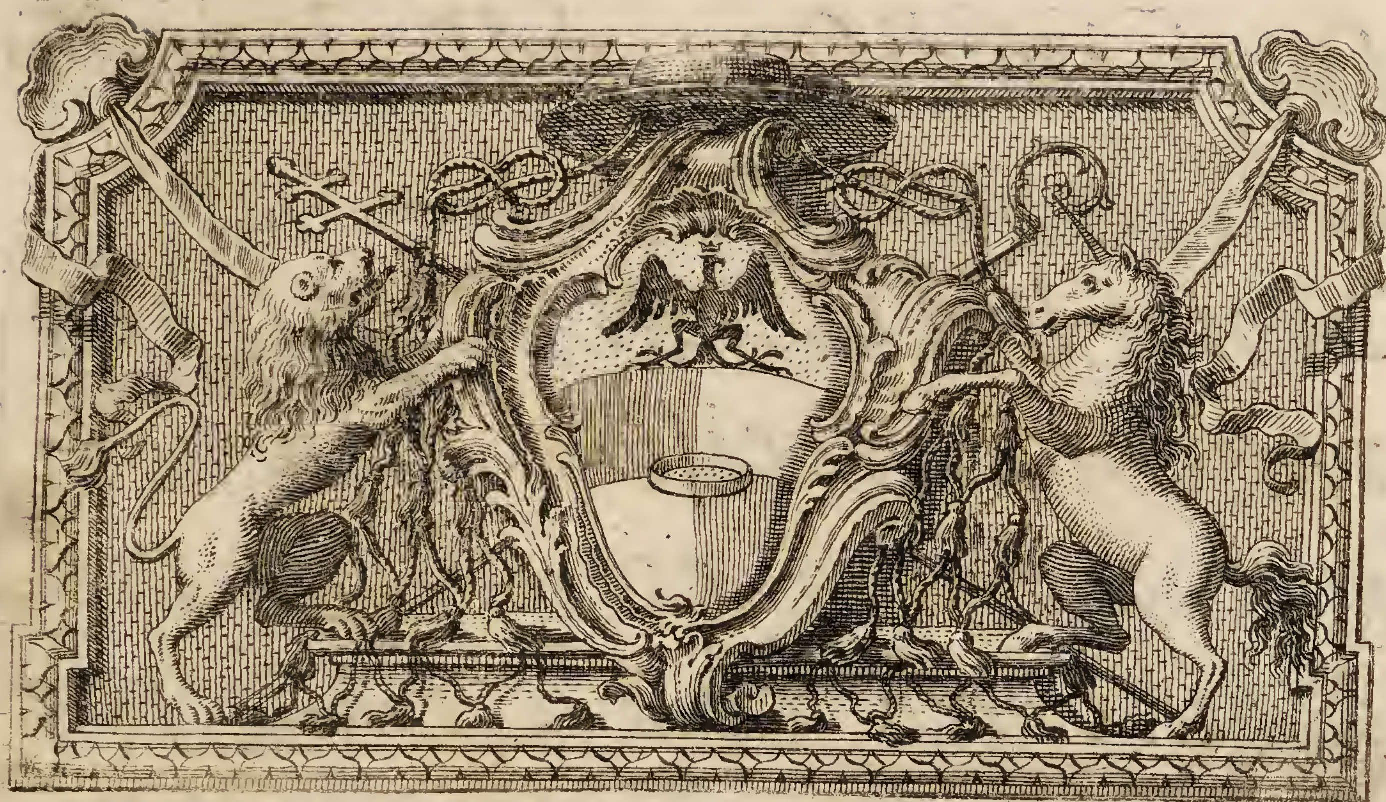
LEGATO DI ROMAGNA,

ec. ec. ec.



In MILANO. CIↃ. IↃ. CC. LXII.
APPRESSO GIUSEPPE GALLEAZZI.

Con licenza de' Superiori.



EMINENTISSIMO

PRINCIPE



O dedico alla grandezza di V.ª Eminenza questa edizione di Consulti,

fatti in diſesa dell’ Inneſto del Vaiuolo da tre Dottiſſimi Teologhi Toscani viventi. Le ragionate deciſioni de’ Teologhi debbono acquiſtare più d’ autorità da V.^{a} Em.^{za} per l’eccelsa sua dignità, e perchè Ella, che è ſtata sempre per felice iſtinto naturale portata ad amare col suo talento superiore le scienze, e le belle arti, è molto addottrinata altresì in quella parte di Sapienza, alla quale i medeſimi Consulti appartengono. Oltre a ciò, poichè la pra-

tica

tica dell' Inneſto è ſtata anco recentemente dichiarata prudentiſſima dall' eſſere in Firenze nell' autunno, scorso proſſimamente, guariti affatto certamente tutti li dodici Ragazzi, ai quali per decreto del Governo della Toscana è ſtato inneſtato il Vaiuolo; così coll' autorità ancora di V.ª Em.za queſti ſteſſi Consulti puonno terminar di diſtruggere ogni non fondato timore nelle Persone imperite, e quindi giovare aſſai parimente a codeſta sua, molto

vaſta, e molto popolata, Provincia, che ha la bella sorte d'eſſere retta dal Governo di V.a Em.za, providiſſimo, e diſtinto per la vigilanza sagace, caritatevole, ed attiva, e per le paterne cure sopra tutto ciò, che può contribuire alla salute degli Uomini, non che alla conservazione delle vite loro. Queſta per l'appunto dee venire cagionata moltiſſimo ancora dall' attenta lettura di queſto libro. L'iſteſſa Provincia, e quindi anche il reſto dello

Stato

Stato Pontificio, al quale V.ª Em.za ha per più anni preſtata saggia, grave, e luminosa, sua opra, ſingolarmente in Vienna preſſo le MM. LL. II. RR., avrà in tale caso da Lei ricevuto solenne vantaggio ancora pel gran numero di Persone, la perdita delle quali sarebbe ſtata inevitabile senza l'utiliſſima precauzione dell' Inneſto. Supplico V.ª Em.za, che voglia ricevere queſta dedicatoria come un omaggio, e come una debole riconoscen-

za

za della benignità, con cui Ella ſi degna onorarmi non meno, che queſto Ampliſſimo suo Fratello, Signor Conte Senatore, e Proconsultore, Don Stefano Gaetano Crivelli, che, poco fa, è ſtato dalla Sovrana noſtra Auguſtiſſima dichiarato Governatore del Magiſtrato suo Imperiale di queſta Città di Milano, composto da varii Ministri Queſtori, e che, da più di quattordici anni al presente, ſi è degnato sempre di eſſere mio Protettore, e prevalerſi

della

della mia opra medica colla sua Nobile, e luminosa, Famiglia. Per fine dandomi io anche l'onore di baciare all'Em.za V.a la sacra Porpora, m' inchino profondamente

di Vostra Eminenza

Umiliss. Obbligatiss. Servitore
Giovanni Calvi.

DE mandato Reverendissimi Patris Thomae Augustini Ciccarelli, Inquisitoris Generalis Mediolani, attente legi, et accurate perpendi Opus, Italice conscriptum, cui titulus: *Tre Consulti ec. di tre Dottissimi Teologi Toscani*: De singulis huiusce Operis partibus, quarum aliae sermonis elegantia, aliae Physico-Theologico-Moralium argumentationum pondere, aliae summa historiae naturalis eruditione praestant, ea reperi, quae nedum Orthodoxae doctrinae adamussim consentanea sunt, verum etiam recentem apud Nos, ac *perutilem*, pustularum, seu Variolarum, artificialium praxim ab omni irreligionis, & impietatis nota tam firmis rationum momentis vindicant, tantaque evidentia cum sanioribus morum regulis conciliant, ut ad componenda dissidia, et meticulosorum Animorum tranquillitatem promovendam *perutile* fore duxerim, si genuina istius Operis exemplaria praelo in lucem producantur, et publici iuris fiant.

In aedibus S. Antonii Abbatis hac die 6. Octobr. 1762.

Joannes Baptista Visconti Cleric. Regular. Teatin., Praepositus, S. Officii Mediolani Proconsultor, et Mediolanensis Ecclesiae Metropolitanae Paenitentiarius.

DE mandato Reverendissimi Patris Inquisitoris Generalis S. Officii Mediolani vidi, et legi Librum, cui titulus: *Tre Consulti ec. di Dottissimi Teologi Toscani viventi, e dedicati ec.*. Theologi qui Consultationes hasce exararunt, cum ii sint, quorum doctrina, et nominis celebritas maximi est momenti; eorundem idcirco auctoritas summo erit praesidio, ut ubique gentium *saluberrima*

amplec-

amplectatur Methodus inferendi Variolas, cuius praxis tutior etiam, et vulgatissima fiet, si ea attendantur, quae Doctissimus harum Consultationum Editor diserte praefatus est, & luculenta eruditione in notis recaensuit: Quocirca nihil in hoc libro, quod Fidei, & moribus repugnet, reperi, quin immo Humani generis incolumitati apprime profuturum iudico, & publica luce dignum caenseo.

Mediolani 9. Octobr. 1762.

Joseph Cicognini Philosophus, & Medicus Col. Mediolani ag.

Die 10. Octobris 1762.

Attentis supradictis attestationibus, imprimatur.

Fr. Petrus Martyr Rossi Cremonensis, O. P., S. Theologiae Magister, ac Vicarius Generalis S. Officii Mediolani.

J. A. Vismara pro Emo, & Revmo D. D. Cardinali Archiepisc.

Vidit Julius Caesar Bersanus pro Excmo Senatu.

INDICE



PREFAZIONE.

I. A prima Dissertazione, o sia Memoria, la quale in favore dell' Innesto del Vaiuolo fu dal Signore *de la Condamine*, uomo cognito per la sua profonda dottrina, letta in Parigi nel giorno 24. dell' Aprile 1754. all' Adunanza pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze, fu come la fondatrice dell' Innesto in qualche parte della Romagna, e della Toscana, particolarmente dopo che, essendosi in Toscana il medesimo Signore trattenuto nel 1755., dissipò certi dubbi colle ragioni convincenti, che addusse ne' famigliari discorsi, e risvegliò la brama di porre in pratica l' Innesto, e dopo che rimastone persuaso singolarmente l' Eruditissimo Monsig. Prevosto delle Chiese di Livorno, il Sig. Marchese *Filippo Venuti* di Cortona, tradusse quella Memoria, e ne fece nell' istesso anno 1755. con note concludenti fare in quella Città marittima una edizione in idioma Toscano, che fu utilissima, e che mi fu mandata nel mese di Gennaio 1756. con altri libri dal Chiarissimo Signor *Lami*, Teologo di S. M. C. in Toscana, Professore pubblico d' Istoria sacra nell' Vniversità di Firenze, Membro di molte Accademie d' Europa, ec., e fautore anch' esso

dell' Innesto. Il Dottissimo Sig. Don *Giovanni Cadonici*, Canonico del Duomo di Cremona, e Teologo celebre per varie sue Opere, anco sacre, date in luce, mi scrisse nel giorno 15. del Febbraio 1756., che aveva di fresco letta la precitata Memoria, e che era rimasto persuaso dei sommi vantaggi dell' Innesto, e mi soggiunse le precise parole seguenti: „ Questo è un affare difficile a per-
„ suadere molti Uomini, e molti Padri, che
„ ascoltano più facilmente la passione della
„ tenerezza, che la forza della ragione. Per
„ altro io, che non posso avere figliuoli,
„ sono così persuaso delle ragioni del Signore
„ *de la Condamine*, e dei fatti riportati singo-
„ larmente da Lui in quella Dissertazione,
„ che, se non avessi avuto il Vaiuolo, mi
„ sottopporrei di buona voglia all' Inoculazio-
„ ne. " Il, Chiarissimo per più Dissertazioni stampate, Padre *Belgradi*, e profondo Teologo, e Mattematico di S. A. R. l' Infante di Spagna Don FILIPPO, Duca di Parma, ec., mi scrisse nel giorno 18. del mese Giugno 1756., che nella medesima Dissertazione di Monsieur *de la Condamine* „ è trattato tutto il
„ tema con esattezza, con precisione, e con
„ evidenza, e che singolarmente in Parigi ne
„ riuscivano molti Innesti maravigliosamente.

II.

II. Forse perchè in Lombardia la rarità dei libri stampati circa all' Innesto era in quegli anni maggiore della presente, trovai fra Medici, dimoranti qui in Milano, essere informato, e persuaso dell' utilità dell' Innesto, forse solo l' Eruditissimo Signor *Cicognini*, figlio del fu Chiarissimo *Jacopo* Gentiluomo Faentino, Archiatro e Consigliere della Corte di Turino, e Professore primario nell' Università di Padova. La massima parte delle altre Persone, colle quali si tenne discorso circa al medesimo Innesto, parve non informata esservi tal arte di produrre la malattia del Vaiuolo assai meno pericolosa del Vaiuolo naturale, siccome la minima parte, che n' era informata alquanto, si mostrò contraria di sentimento circa alla pratica dell' istesso Vaiuolo artificiale. In tanto verso la fine del medesimo anno 1756. pervenne quà in Milano la notizia, che in Firenze, poche settimane prima, o sia nell' autunno di quell' anno, erano stati fatti con felicissimo esito vari Innesti di Vaiuolo, cioè in sei fanciulli del Regio Spedale degli Innocenti per comando di quel Governo, che a tal fine aveva deputati due Medici, uno de' quali fu singolarmente il Chiarissimo Signor *Giovanni Targioni Tozzetti*, che nel successivo anno 1757. pubblicò quindi le

sue utilissime *Relazioni d' Innesti di Vaiuolo fatti in Firenze nell' autunno dell' anno* 1756., non avendo tralasciata in esse veruna ragione dimostrativa dell' utilità dell' Innesto, ed avendovi aggiunta la Relazione di altro felicissimo Innesto fatto in Firenze altresì nell' istesso autunno nella Persona della Nobile Signorina *Ginevera*, figlia del Sig. Cavaliere *Giovanni Sansedoni*, Patrizio Sanese, Ciamberlano di S. M. C., e Sopraintendente alle Imperiali Possessioni in Toscana. Quindi varie Persone, singolarmente Milanesi, le quali erano o non persuase, o non informate dei vantaggi dell' Innesto, e delle vicende della pratica di esso, ne vennero illuminate, e nel Dicembre dell' istesso anno 1756. qui in Milano gli Autori della *Raccolta Milanese* ristamparono in essa la descrizione dell' Innesto, la quale, 43. anni prima, il celebre *Emmanuele Timoni* Greco, addottorato in Padova per la Medicina, poi Membro della Società Reale di Londra e dell' Università d' Oxford, il quale ricusò d' essere Medico del Gran Signore, distese in una lettera al *Woodward* in Costantinopoli nel Dicembre dell' anno 1713., siccome ne aveva data una breve descrizione nel mese Maggio del precedente anno 1712. al fu *la Motraye*, la quale fu portata in Francia dal Lord *Sutton*, Ambascia-

tore

tore d'Inghilterra alla Porta Ottomanna nel ſuo ritorno da Coſtantinopoli, e la quale fu tradotta in Franceſe da Monſieur *Hulin*, poi Miniſtro del Re di Pollonia Duca di Lorena, per commiſſione del Cardinale *Dubois*, allora Segretario di Stato. Nondimeno ognuno qui in Milano, e ne' vicini contorni Longobardici, continuò ad eſſere irreſoluto circa all' eſecuzione dell' Inneſto, o per diſſuaſione di Medici, o ſingolarmente per timore di peccare inſinuato da alcuni Teologhi, non informati eſſere abbracciato l'Inneſto per più migliaia di eſperienze felici, e per molte ſode ragioni, da più Scrittori, e dalle più culte Nazioni, ed eſſere protetto da alcuni Governi, e che non dovrebbe per tanto eſſere più ſottoppoſto a quiſtione nè per riguardo alla Morale, nè per riguardo alla Medicina pratica.

III. Finalmente nel meſe Maggio dello ſcorſo anno 1761. dal Dottiſſimo Sig. *Tadini*, Medico della Facoltà di Mompelieri, accaſato qui in Milano, il quale, avendo fatto ſperare al Pubblico una ſua *Storia ragionata dell' Inneſto del Vaiuolo colla ponderazione dei principali argomenti, addotti pro e contra di eſſo Inneſto*, ſi è dimoſtrato erudito a fondo, e perſuaſo, dell' utilità del medeſimo Inneſto, ne fu fatto il primo qui in Milano in due ſuoi Fanciulli

per mano dell' aſſai celebre , e dotto Signor *Bernardino Moſcati* , Socio della Reale Accademia di Chirurgia di Parigi , e Chirurgo primario dello Spedale maggiore di queſta Città di Milano , nel quale è anco Diſſettore anatomico , e Profeſſore maeſtro dell' arte di levare di parto le Donne . Della cura , e guarigione di queſti due Vaiuoli artificiali fu poi ſtampato il giornale nelle Novelle letterarie Fiorentine del medeſimo anno 1761.

IV. Ma ancora dopo così felice , e così vicino eſempio dell' utilità dell' Inneſto , la irreſolutezza generale predetta ha ſempre continuato , e continua , sì in queſta iſteſſa Città Capitale , che nelle vicine ſue , Cremona , Pavia , Como , Lodi , ec. , nelle quali non è mai ſtato fatto l' Inneſto , ad occupare gli animi ſingolarmente de' Genitori circa alla pratica di eſſo . Onde io per procurare di liberare le numeroſiſſime coſcienze dilicate da quel timore perniciosiſſimo , com' io bramava anche per riguardo al bene pubblico , e come ſembravami neceſſario per introdurre maggiormente l' iſteſſa pratica , colla quale preſervare una gran parte degli uomini dalle conſecutive del Vaiuolo naturale , infermità permanenti , e dalla deformità , non che dalla morte , riputai coſa di molto futuro profitto univerſale , ſe io pubbli-

bli-

blicassi l'inedito Consulto, che il Reverendissimo Padre Maestro *Giovanni Lorenzo Berti* Fiorentino, Chiarissimo Religioso Agostiniano, e Professore pubblico d' Istoria Ecclesiastica nell' Imperiale Università di Pisa, e Teologo di S. M. C. in Toscana, aveva disteso nella occasione, in cui sulla fine dell' istesso anno 1756. l' Eminentissimo Signor Cardinale *Neri Maria Corsini* lo aveva consultato sulla quistione dell' Innesto. Tale Consulto fu già citato con lode nella seconda Dissertazione, o Memoria, del medesimo Signore *de la Condamine*, e mi fu a mia istanza mandato nel mese Luglio 1760. dal Chiarissimo Signor *Bianchi* di Rimino, tra cui e me nell' anno precedente 1759. aveva cominciato a passare per lettere circa all' Innesto disputa amichevole, continuata poi per più mesi.

V. Tosto, che ebbi ricevuto l' accennato Consulto, voleva bensì darlo alla luce dentro il medesimo anno 1760. con mie note, coerenti colla conclusione affermativa di esso; ma quando io le aveva già distese in gran parte, le occupazioni della Medicina pratica per questo Spedale, nominato *Santa Corona*, che mi rinascevano sempre più in ciascuna giornata, e che mi durarono per più mesi, mi forzarono a desistere per allora dalla risoluzione d' ese-

guirne la ſtampa. Ora, che mi ſono abdicato dall' iſteſſo Spedale per più felice impiego medico, e che mi ſono ſpicciato da qualche altra occupazione letteraria, ho potuto terminare le ſuddette note, e far loro qualche aggiunta, e finalmente eſeguirne la ideata edizione. Coll' occaſione anzi di queſta ho riputata coſa opportuna l' unirci la ſtampa di altri due Conſulti omogenei, li quali ſono ſtati le notizie, attinenti al metodo d'inſerire con arte la malattia del Vaiuolo, che ho ricercate al Sig. Dottore *Giuſeppe Angelo Caſagrande* di Cremona, dimorante in Firenze, e dotto Medico aſtante in quell' Arciſpedale di Santa Maria Nuova, e de' quali uno è opera dell' Illuſtre Signor *Veraci* Fiorentino Prete, e Dottore di ſacra Teologia, e Priore di S. Miniato delle Torri di Firenze, ſiccome l' altro dei due Conſulti è opera del Reverendiſſimo Padre Maeſtro *Franceſco Raimondo Adami* di Piſtoia, Chiariſſimo Religioſo dell' Ordine de' Servi di Maria, e Profeſſore pubblico di Teologia dogmatica nell' iſteſſa Imperiale Univerſità di Piſa.

VI. Il Signor Dottore *Saverio Manetti*, Profeſſore aſſai celebre di Medicina in Firenze, col ſuo dotto Trattato *Dell' Inoculazione del Vaiuolo*, pubblicato in Firenze nel Dicembre

ſcorſo,

ſcorſo, (in cui ha, oltre all' averci regiſtrate varie coſe ſue, compendiato e poſto nell' aſpetto, che eſigeva il ſuo utile Trattato medeſimo, quanto finora è ſtato detto dell' Inneſto, poichè non moltiſſime coſe ſi puonno dire di nuovo ſu tale materia) ha ſciolti alcuni dubbi, e diverſe quiſtioni, in grazia delle Perſone prevenute contra l' Inneſto da ſcrupoli, o da errori. Ma, poichè è rimaſto tuttavia qualche dubbio in alcuni di que' Teologhi, e di que' Medici, che l'han letto, non eſſendo eglino rimaſti perſuaſi dell' iſtabilità di fondamento, con cui alcuni pretendono non poterſi in coſcienza fare uſo dell' Inneſto ſteſſo; perciò, ſingolarmente in queſte Longobardiche contrade, gioverà non poco la pubblicazione di queſti tre Conſulti, i quali, poichè concludono, che non ſi dee diſapprovare la pratica dell' Inneſto, così ſembrano involvere la conſeguenza, che è colpevole chi opponendogliſi ne ritarda la medeſima pratica. Eſſi Conſulti ſerviranno non ſolo ad appagare, e a liberare dai dubbi le predette numeroſiſſime coſcienze dilicate, ma ancora quelle dei qui ora accennati Teologhi, e Medici, i quali, per non eſſere illuminati baſtevolmente intorno a queſta parte importantiſſima della Medicina, ſono reſtati per anche nella loro prevenzione contraria.

VII.

VII. Si può riguardare giustamente come un altro Consulto dell' istessa natura il breve sentimento, che espresse il precitato Dottissimo Sig. *Lami*, Teologo di S. M. Cesarea in Toscana, nella colonna 356. delle Novelle letterarie dell' anno 1757. Ei dopo d'avere dato ivi ragguaglio delle, allora stampate recentemente, e qui sopra citate, *Relazioni d'Innesti di Vaiuolo ec.* del Sig. Professore *Targioni Tozzetti*; soggiunse le precise parole, che seguono: „ „ La conclusione si è, che questa Inoculazione ebbe esito felice, e niuno di questi „ Vaiuolanti artificiali morì; onde non si sa „ vedere, d' onde nasca la scrupolosità di altri „ Medici, e di alcuni Teologhi, i quali sono „ d' opinione, che questa Inoculazione non si „ debba, e non si possa fare. E veramente „ è una gran cosa, che debba essere illecito „ il salvare almeno la metà più del genere „ umano, e che con tutta coscienza si possa „ stare a vederla perire, quando ci è un ri„ medio sì presantaneo.

VIII. Il Signor Dottore *Ranieri Gamucci*, celebre Medico in Toscana nella Città del Borgo S. Sepolcro, avendo colla sua pratica ottenuti molti felicissimi Innesti di Vaiuolo, ed avendone intesi altri di molte centinaia, scrisse già nel giorno 2. del Novembre 1756. al medesimo

desimo Signor *Lami*, essere rimasto persuaso, che *strettissima obbligazione tocchi ciascuno di prevalersi dell' Innesto*.

IX. Io mi prometto, che in vista delle ragioni sode, le quali costituiscono l'autorità di questi Consulti, alcuni Teologhi non avranno più quella difficoltà ad acconsentire per l'eseguimento dell' Innesto, la quale avevano fino nel caso, in cui si trovassero Persone contente di farsi innestare, e in cui il Governo non ci ripugnasse. Tanto più mi prometto tale cosa, perchè oltre all'altre ragioni quella del fondamento di esperienze innumerabili, replicatissime, ed assicurate da più migliaia di fatti, fece approvare l'Innesto da nove Dottori di Sorbona (quando Monsieur *de la Coste* nell'anno 1723. li consultò), e dai dottissimi Componenti la Reale Società di Londra, e dal Reale Collegio Medico dell' istessa Città, e dal Collegio Medico Reale di Nancy, ed alla fine, come si vedrà singolarmente nella nota seconda, dagli Inquisitori di Venezia e d'Avignone, dal fu Cardinale *Valenti* Segretario di Stato sotto *Benedetto XIV.* Papa, e da vari Missionari Cattolici.

X. Conviene richiamare alla mente, che il precitato Signore *de la Condamine*, sicura guida di chi ha adottato l'Innesto, nella detta

sua

ſua prima Memoria poſe già in conſiderazione al Pubblico, che il Vaiuolo naturale *è una terribile malattia, che diſtrugge, ſtorpia, o deforma un quarto del genere Umano, e che nelle Città ſopra tutto, e nelle Corti più illuſtri queſta peſte ſi è veduta eſercitare il ſuo ſcempio, e che è comunemente aſſai più pericoloſo nelle Città, che nelle Campagne, ſopra tutto negli Adulti, e nei Ragazzi educati con dilicatezza, e con diverſità di cibi, e che per far argine a tanti mali è ſtato inventato già da molti anni il Vaiuolo artificiale, che dettato dalla ragione, confermato dall' eſperienza, e permeſſo, per non dire autorizzato dalla Religione, ſi è fatto conoſcere qual ſicuro rimedio, e che pare domandi al Governo politico d' eſſere dichiarato il primo di tutt' i mezzi propri per moltiplicare, e per conſervare il genere Umano*. Per riguardo alla ſtrage, che ne fa il Vaiuolo naturale, il gran *Boerhaave* ancora ſcriſſe già nell' aforiſmo 1403. *An magnitudo mali, perditio tot Ægrorum poſt vulgata auxilia, applicata fruſtra ſemper, non excitet boni Medici ſolertiam &c. Vulgata quippe methodo nullus niſi ſponte emergit*. Il Chiariſſimo Monſieur *de Senac*, primo Medico del glorioſamente regnante della Francia *Luigi XV.*, in una lettera, la quale egli inviò nel dì 28. del meſe Maggio 1759. a Monſieur *Tiſſot*, Illuſtre Medico di Loſanna, e della Facoltà

di

di Mompelieri, e nella quale si mostrò approvatore dell' Innesto, scrisse = *La petite Vérole ne peut pas être regardée comme une maladie benigne; c'est une peste, qui ravage le Monde; elle enleve dans certaines années la moitié de ceux qu'elle attaque.*

XI. Era già stato dimostrato nelle Transazioni filosofiche, che in un anno per l'altro il Vaiuolo naturale ammazza almeno uno di sette, che attacca. E siccome sono state innestate più centinaia di Persone, senza che ne sia morta una sola, così è manifesto, che per mezzo dell' Innesto si conservano molte più vite, che quando si lascia operare la Natura, aspettando il Vaiuolo naturale, e che l'Innesto è capace di salvare dei millioni d'Uomini, la moltitudine dei quali forma la vera ricchezza d'uno Stato. Il fu celebre *Giacomo Jurin*, Segretario della Società Reale di Londra, nella Relazione, ch' ei pubblicò circostanziata di novecento Soggetti, stati allora col più prospero successo innestati nella Gran Brettagna, espose le liste mortuarie di 42. anni, le quali contengono novecento mila morti; e dai calcoli di esso, non meno che da altri posteriori, risulta la dimostrazione, che in Londra, e nelle sue Provincie, dove il Vaiuolo naturale passava per meno pericoloso, moriva comunemente una settima parte

non

non solo, ma anche una sesta, e non di raro una quinta di tutti quelli, che erano attaccati dal Vaiuolo naturale, senza parlare di quelli, che ne restavano deformati per sempre, o spesso offesi da infermità prodotte dal Vaiuolo stesso, e permanenti sino alla morte. Per lo contrario ne risulta, che appena ne era morto uno di novantuno di quelli, ai quali era stato innestato, benchè allora il metodo dell' Innesto non era per anche perfezionato, nè munito delle odierne precauzioni, come fece riflettere nell' anno 1759. il Sig. Dottore *Carlo Gandini*, Dottissimo Medico di Genova, nella sua *Disamina ec.* stampata eruditamente, e con molto sensate ragioni.

XII. Si contano più di 200. mila Innesti di Vaiuolo, fatti in 40. anni nel solo Regno Britannico, e se ne contano dei millioni nella China, nell' Indie, in Turchia, e nell' Affrica, dove a proporzione di tutti quelli, che sono stati innestati, non ne è morto quasi veruno, siccome non ne muore se non dei forzati da altra malattia a morire. Inoltre non ne resta segnato quasi veruno, nè gli torna il Vaiuolo, se l' Innesto è stato fatto a dovere, avendo in prova di ciò il materno amore, e l' interesse, indotti alcuni Popoli, che si sogliono nominare *Barbari*, ad ese-

eseguirlo particolarmente nelle proprie loro Figlie per conservare alle medesime non solo la vita, ma anco la bellezza. In Algeri l'Innesto vi è in uso già da lunghissimo tempo, singolarmente fra gli Arabi, dai quali si crede che passasse nella Turchia, e particolarmente nella Circassia, dove è praticato da tempo immemorabile, come anco nella Georgia, e in altri Paesi vicini al Mar Caspio. Nel predetto Imperio della Cina s'innesta il Vaiuolo felicemente già da più che 100. anni, come si legge, secondo ancora il precitato Dottissimo Sig. Marchese *Venuti*, Gran Prevosto di Livorno, nel tomo XXI. delle *Lettere edificanti ec.* scritte dalle Missioni straniere di alcuni Missionari ec., leggendovisi che il Vaiuolo si comunica colà senza incisione, e col far tirare su pel naso la materia delle bolle vaiuolose ridotta in polvere, come se ne tira il tabacco, o col bagnare le narici con marcia vaiuolosa per mezzo di finissimo pennellino.

XIII. Il fu Monsieur *de la Mettrie*, che nel 1733. singolarmente fu scolaro del gran *Boerhaave*, e che fu contrario all'Innesto, nondimeno confessò colle stampe nel suo *Traité de la petite Vérole*, che il medesimo *Boerhaave* riguardava l'Innesto come un mez-

zo abbondantemente certo e ſicuro per prevenire il Vaiuolo naturale, e per renderne meno penoſe, ed aſſai meno pericoloſe, le conſeguenze. „ *Praeſervatio*, o ſia *Prophylaxis*, in„ ſitiva (*dit-il dans ſes excellens aforiſmes*) vi„ detur ſatis certa, tutaque.

XIV. Dall' anno 1738., in cui morì il *Boerhaave*, andò creſcendo in Londra di mano in mano la pratica dell' Inneſto a ſegno, che nel 1746. fu ivi fondata una Caſa di Carità tanto per inneſtare il Vaiuolo ai Poveri, quanto per ſoccorrere altri Poveri attaccatine naturalmente. Nel meſe Novembre 1747. il Signor *Ramby*, primo Chirurgo di S. M. Britannica, aveva inneſtati ottocento e 27. Soggetti, ſenza che glie ne foſſe morto un ſolo; e le ſue eſperienze nel 1752. erano giunte a più di mille, e non aveva perduto nemmeno un ſolo Malato; e nel 1754. ne aveva inneſtati mille e 200. ſenza veruno evento ſiniſtro. Il Signor *Midletton* in 800. Inneſtati ne ha perduto un ſolo. E' ſtato ſcritto, pochi meſi ſono, da Londra, che l' Inoculazione è felicemente riuſcita anco in duemila Perſone nelle Colonie Ingleſi.

XV. Sull' eſempio di Londra la Città di Gottembourg nella Svezia ha, pochi anni ſono, fondato uno Spedale per l' Inneſto, ed è ſtato

è ſtato fatto altrettanto in Stockolm. Simile iſtituzione ha imitata la Città di Brema, avendovi il ſuo Magiſtrato ſtabilito uno Spedale per l'iſteſſo oggetto. Il Re di Danimarca ha ſtabilito anch'eſſo a queſto effetto nella Città di Copenaghen, dove ſi introduſſe l'Ineſto nel 1754., uno Spedale, d'onde ſortono ſani e liberi tutti coloro, che ſi han fatto inneſtare il Vaiuolo, e dove ſi è oſſervato, che di 4355. Perſone, morte in quella Capitale dal giorno 1. del Gennaio 1759. al giorno 31. Dicembre dell'iſteſſo anno, ſono ſtate preda del Vaiuolo naturale 1079. Perſone in quell' anno ſolo, nel quale neppure una morì di dugento, che ſi fecero inneſtare. Nella Città di Aix nella Provenza è ſtato, pochi anni ſono, fondato ſimilmente uno Spedale per la ſola Inoculazione, ed aperto dal Governatore Duca *de Villars*, il quale invitò pubblicamente Padri e Madri a condurci i loro Figliuoli colla promeſſa di dare un Luigi d'oro ad ogni Fanciullo, che vi ſarebbe inneſtato. Finalmente è notabile, che ad imitazione di ſimili Spedali il Governo della Toſcana, il quale nel 1756. fece inneſtare li precitati ſei Fanciulli proſperamente, ha nel corrente anno 1762. ordinato per un corſo d'anni, che ſi facciano diverſi Ineſti

di Vaiuolo in tutte le proprie ſtagioni a pubbliche ſpeſe, avendo determinato per luogo il più proprio a tale effetto lo Spedale di S. *Matteo* alla piazza di S. *Marco*, dove ai 25. d'Aprile, ed ai 15. d'Agoſto ſaranno ammeſſi venti Soggetti per volta, maſchi in una, femmine nell' altra, per prendervi la neceſſaria purga, e per eſſervi inneſtati dopo. La prima ammiſſione nell' Agoſto ſcaduto è ſucceduta di ſoli dodici Ragazzi dall' età di tre anni fino ai tredici, i quali dodici ſono tutti guariti, come riſulta dalla *Notificazione*, autenticata dal Signor Cancelliere *Brocchi* di Firenze, e ſtampata colà in foglio volante, pochi giorni ſono, colle preciſe parole ſeguenti, cioè: *Notificazione. Gl' Illuſtriſs. Signori Provveditori del Regio Spedale di S. Matteo, in eſecuzione degli ordini dell' Imperiale Conſiglio di Reggenza partecipati loro con motu proprio del dì 29. Luglio 1762., ed in conformità della Notificazione del dì 22. Agoſto ſuſſeguente, avendo fatto porre in pratica in eſſo Spedale l' Inoculazione del Vaiuolo, con tutte le migliori regole, e cautele in ſoli dodici Ragazzi, cioè tre del Regio Spedale degl' Innocenti di Firenze, tre del Conſervatorio di Santa Caterina degli Abbandonati di Firenze, e ſei dello Spedale della Miſericordia di Prato, hanno creduto opportuno di rendere conſapevole il Pubblico, come ſono*

ſtati

ſtati informati, ed aſſicurati per il rapporto de' Signori Dottori Gio. Targioni Tozzetti, *e* Saverio Manetti *Medici, e Signori* Franceſco Pini, *e* Natale Antonio Carloni *Chirurghi, i quali hanno regolata, ed eſeguita la cura, che tutti i ſuddetti dodici Ragazzi hanno avuto, per mezzo dell' Inoculazione, un Vaiuolo placidiſſimo, e ſenza veruno di quei gravi, e funeſti accidenti, che ſogliono molte volte accompagnare i Vaiuoli, che vengono naturalmente, conforme potrà Ognuno chiarirſi dagli ſteſſi Ragazzi, che preſentemente nel ſuddetto Regio Spedale di S. Matteo fanno la convaleſcenaa. ---. Data dal Regio Spedale di S. Matteo queſto dì 2. Ottobre 1762.* Giona Filippo Brocchi *Cancelliere.*

XVI. Per tutto ciò ſarebbe coſa più utile, che ſecondo il parere del Sig. Dottore *Gentili*, Chiariſſimo Medico del Tribunale della Sanità di Livorno, vi foſſe preſſo tutte le Nazioni ſtabilita una legge, la quale obbligaſſe i Padri e le Madri ad inneſtare la loro Famiglia; e che ſecondo il precitato Monſieur *Tiſſot* le Perſone da maritarſi veniſſero obbligate prima del matrimonio a dare certe prove di avere avuta la malattia del Vaiuolo, perchè l' Inneſto, ancorchè introdotto colla pratica in qualche Luogo, potrebbe illanguidire, e ricadere talora nella oblivione, e fino dove ſia

ſtato intrapreſo ne' Spedali. La maſſima parte degli Uomini non è fin' ora capace di comprenderne realmente il vantaggio, come non è capace di comprendere il proprio pericolo di morte chi ha qualche imperfezione, o diſordine, negli organi interni del cervello, quale hanno li Bambini, o gli Adulti malati v. g. di pazzia, di delirio febbrile, di letargo, ec. In oltre le poche Perſone, le quali ſono capaci di comprenderne il vantaggio, ſono di raro commoſſe, ed elettrizate da eſſo, quando è rimoto, e non affatto patente, e ſingolarmente quando eſſo è bilanciato da qualche difficoltà preſente, la quale, benchè piccola per ſe ſteſſa, pure ſembri loro non piccola, e produca in eſſoloro ancora il timore di imitare colpevolmente nel fiſico chi nel morale, e nel politico penſa, che talora ſia lecito il fare un male paſſeggiero e breve, ogniqualvolta queſto ſia per produrre un bene permanente.

XVII. L' iſteſſo Monſieur *Tiſſot*, che nel 1754. pubblicò la ſua Opera intitolata: *L'Inoculation juſtifiée*, e poi nel 1759. la ſua *Lettre a Monſieur de Haën, Conſeiller Aulique de L. M. Imp., Prémier Profeſſeur en Médicine-Pratique a Vienne ec.*, propoſe, che ſull' eſempio di alcuni dei detti Spedali conſecrati al Vaiuolo ſi potreb-

potrebbe in molte Città ſtabilire un luogo per farci gli Inneſti *gratis*; e ſoggiunſe, che in alcuni Paeſi ſi potrebbe facilmente inneſtare il Vaiuolo a più centinara di Perſone in tutti i meſi, e che un ſolo Medico riſchiarato, il quale aveſſe ſotto la ſua direzione altri Medici e Chirurghi, baſterebbe per dirigere tutto queſto numero, e che il biſogno di inneſtare ſcemerebbe poi tanto alla fine di alcuni anni, che non vi reſterebbero più per l'Inneſto ſe non i nuovi Soggetti a miſura che maturaſſero.

XVIII. Numeroſiſſimi Cavalieri e Dame di più Paeſi, e varie Perſone di ſtirpe Regia, ſono ſtate eſempio di feliciſſimo Inneſto, come ſi vedrà ſingolarmente nelle note ſucceſſive. Ognuno ſa, che ai Principi Reali d'Inghilterra fu in Londra inneſtato col più proſpero ſucceſſo il Vaiuolo fino nell' anno 1721., come poi nell' Ottobre del 1754. a tre altri Principi dell' iſteſſa Famiglia Reale ed Elettorale d'Hannover. Il Re di Danimarca glorioſamente regnante ha fatto inneſtare il Vaiuolo nel ſuo primogenito Principe Reale ereditario colla più felice riuſcita, ſiccome nella primavera del 1756. il Sereniſſimo Duca *d' Orleans* fece inneſtare il ſuo Figlio, unico maſchio, *Monſeigneur Duc de Chartres*

nella età d'undici anni col previo applauso del precitato, primo Medico del Re di Francia, Monsieur *de Senac*.

XIX. Il Signor Dottore *Carlo Gandini*, prelodato Medico di Genova, il quale nella sua precitata *Disamina ec.* si stupì, che i Teologhi debbano decidere dell'Innesto del Vaiuolo, e che questa decisione non si riconosca appartenere interamente ai Medici periti, i quali hanno già deciso essere utilissima la pratica dell'Innesto, diede alla luce nel 1759. altresì un libro giudizioso, intitolato *Orazione eccitatoria ec.* In tale libro si leggono i motivi validi, che debbono obbligare i Medici a non solamente non contrastare alla pratica dell'Innesto, ma anzi ad abbracciarla, ed a promoverla con tutto l'impegno, affinchè non si rendano debitori di quelle morti, le quali puonno succedere per la soppressione della medesima pratica, come se ne rendono debitori quei Medici, i quali (*a*) per non perdere le belle cose imparate nella gioventù, o per altra non medica ragione, si ostinano a non godere dei progressi, che l'Arte va sempre facendo col tempo, e i quali dell'Innesto non possono ben giudicare per non averne

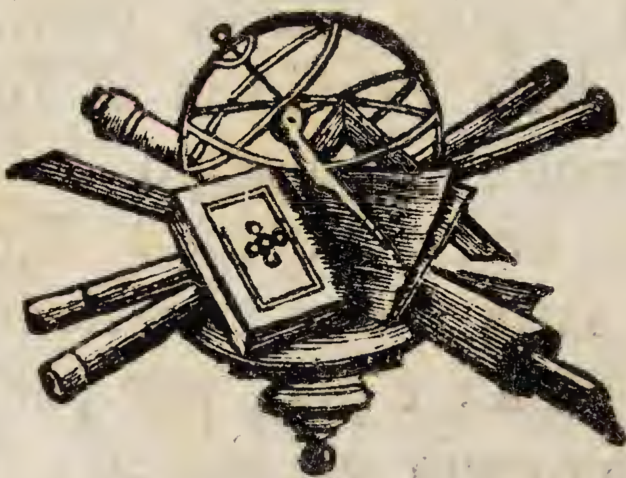
(*a*) . . . . *quae*
Imberbes didicere, senes perdenda fateri. ——— Orazio.

averne eglino mai fatta la prova, nè fattone lo studio necessario, e perchè non si degnano nemmeno di ricercare con ingenua equità, se siano vere le prove fatte dagli altri (*b*). Per essere competente, ed equo giudice dell' Innesto del Vaiuolo, conviene avere prima con diuturna attenzione udite, o lette le ragioni, e le esperienze, ed i calcoli spettanti al medesimo Innesto, e risultanti da più dotti libri stampati su questa materia, ma singolarmente dalle precitate due Dissertazioni di Monsieur *de la Condamine*, e da quella, che, pochi mesi sono, lesse il Celebratissimo Monsieur *d' Alembert* parimente all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi.

XX. Il Signor *Dobson* particolarmente, Gentiluomo della Provincia d' Yorch, ha tradotta con molto vantaggio la pratica dell' Innesto nelle bestie bovine. Egli ha, pochi anni sono, fatta precedere nelle sue bestie bovine una cura; e poi, per preservarle veramente dal contagio epidemico, il quale allora era nel più alto periodo nella sua Provincia, ha fatto fare un taglio nella pelle, che pende loro sotto la gola, ed ha loro posta nella piaga del taglio, e lasciata per due o

(*b*) *Dei Bagni di Pisa* Trattato di Antonio Cocchi Mugellano. In Firenze 1750. 4. pag. 289.

per tre giorni, una toronda di ſtoppa, intinta nell' umore, che gemeva dagli occhi, e dalle narici, de' bovi malati. Gli è così riuſcito il preſervarne molti de' ſuoi dall' iſteſſa epidemia colla riſultanza di due vantaggi, cioè di quello di conſervarli, e di quello di renderli prezioſi, poichè, dove ha recentemente infierito la peſte bovina, ſe ne vendono a molto maggiore prezzo quelle beſtie della ſteſſa ſpecie, le quali ne ſono già ſtate malate.



CON-

CONSVLTO TEOLOGICO-MORALE,

Concludente coll' affermativa in favore dell' Innesto del Vaiuolo, e composto dal Reverendissimo Padre M. Giovanni Lorenzo Berti *Fiorentino, Chiarissimo Religioso Agostiniano, Professore pubblico d' Istoria Ecclesiastica nell' Imperiale Università di Pisa, e Teologo dell' Augustissimo Imperatore FRANCESCO I. in Toscana.*

I. '*Innestamento del Vaiuolo*, o come volgarmente si chiama *la Inoculazione*, praticandosi già nelle Regioni da noi lontane, e presentemente anche nell' Italia nostra (*a*) da celebratissimi Professori della Medicina, e della Chirurgia, ha data la occasione al caso seguente, il di cui scioglimento

(*a*) Il periodo tenuto, per così dire, dall' Innesto del Vaiuolo nell' Italia, cominciò dall' uso, che nell' anno 1726. vi era già qui in Lombardia di *comprare il Vaiuolo*, come si legge in una lettera del fu Chiarissimo *Antonio Vallisnieri*, Professore di Medicina nella Vniversità di Padova, scritta al fu Dottore Medico Cavaliere *Hans Sloane* in Padova stessa nel giorno 26. del Dicembre 1726., e stampata nel tomo quinto delle Transazioni filosofiche della edizione di Milano, fatta in lingua Italiana colla data di Napoli in cinque tomi in quarto dall' anno 1729. al 1734. Nella pagina 248. dell' istesso tomo quinto si leggono le seguenti parole: „ L' uso di „ *comprare il Vaiuolo* non è solamente nella Provincia di Galles, „ ma anche in Lombardia, andando i Fanciulli dall' Infetto, cui „ danno un quattrino, dicendo, che lo comprano, toccandogli „ la

mento mi ſi richiede iſtantemente, e corteſemente da Perſonaggio autorevole, ai cenni del quale io ſono obbligato ad ubbidire per più titoli. Sebbene dunque io ſia conſapevole della mia inſufficienza, e della mancanza di quelle ſcelte notizie, le quali ſi richiedono a ſpianare, ed a porre in chiaro lume ogni diffi-

„ la mano, dal quale contatto ſi attacca, benchè non facciano „ la cerimonia di ſtrofinare la pelle colla coſtola del temperino „ e d'applicarvi ſopra la marcia del Vaiuolo. " Dall' iſteſſa lettera ſi vede, che il medeſimo *Valliſnieri* era perſuaſo della ſomma utilità dell' Inneſto, poichè vi ſi legge: „ Vtile ſarà la traduzio„ ne della lettera del Signor *Jurin* intorno all' Inneſtamento del „ Vaiuolo, eſſendo io perſuaſo, che molti più ne muoiano, quan„ do corrono le epidemie, particolarmente dei Vaiuoli confluenti, „ dove non è ſeguito alcuno Inneſtamento, che quando ſegue l'In„ neſtamento, imperocchè nel primo caſo vi fanno flagelli, e „ quaſi tutti gli attaccati muoiono, che nel ſecondo caſo non va „ così la faccenda. In queſti Paeſi nulladimeno non ſanno indurſi „ alla prova, e i Medici non ardiſcono, imperocchè, ſe uno ſolo „ moriſſe, ſarebbe la colpa del Medico. " In altra ſua lettera ſcritta, come ſopra, nel giorno 16. del Gennaio 1727. ſi legge ſull' iſteſſo propoſito: „ Qui adeſſo regna il Vaiuolo, e di buona in„ dole ſinora, ma non occorre parlare di Inneſtamento, eſſendo „ queſta una Città troppo nimica delle coſe nuove. Ho ſtentato, „ e ſtento a introdurre le buone dottrine del ſecolo, perchè ab„ borrite da queſti Vecchioni, ancora immerſi negli antichi ran„ cidumi, e in pratica non volevano, ed alcuni non vogliono „ nemmeno ammettere la Chinacchina, quantunque faccia loro „ vedere continuamente miracoli.

Nel 1725. in Firenze gli Stampatori *Tartini*, e *Franchi*, diedero al Pubblico tradotta in idioma Toſcano una Relazione, la quale aveva fatta in Inghilterra dell' Inneſto del Vaiuolo in lingua Ingleſe il Chirurgo *Carlo Maitland*, e la quale era ſtata mandata dal *Jurin* al Cavaliere *Tommaſo Dereham*, che allora dimorava in Firenze. Non prima del giorno 2. del Novembre 1756. ſi leſſe ſtampato ragguaglio d'Inneſti fatti nella Toſcana. Nel detto giorno

difficoltà ſul punto morale propoſto, nè io preſuma in alcun modo del mio tenue meſchino ſapere; contuttociò dovendo io dimoſtrare la prontezza della mia ubbidienza, e la venerazione a Chi riconoſcendomi per ſuo umile Servitore, mi reca onore diſtinto, vengo ſenza menoma ſcuſa, e ſenza inutile prefazione

---

no il prelodato Sig. Dottore *Gamucci* ſcriſſe al Ch. Sig. *Lami*, che nella Città del Borgo S. Sepolcro „ in Monterchi, in Città „ di Caſtello, e in Citerna, ſi trovava in uſanza, molti anni „ avanti, introdotto l'Inneſto del Vaiuolo, e che ogni giorno „ più avanzava di ſtima per la ſicurezza, e felicità de' ſucceſſi, „ oſſervati già in parecchie centinaia di Perſone. " Poichè anco la ſeconda Memoria ſull' Inneſto, la quale il precitato Monſieur *de la Condamine* leſſe in Parigi nella Adunanza pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze nel giorno 15. del Novembre 1758., e che fu poi tradotta e ſtampata in Livorno nel 1759., è per verità rariſſima qui in Lombardia, ed è per conſeguenza ſtata letta da pochiſſime Perſone, ſtimo coſa efficace il riportare qui ciò, che vi ſi legge circa i progreſſi dell' Inneſto in Italia, cioè: „ Trovai nel 1755. la Inoculazione ſtabilita in Livorno, „ molto tempo innanzi, avendocela portata li Negozianti Ingleſi. „ Inteſi ancora, che ſulla frontiera della Toſcana, e dello Stato „ della Chieſa, due Medici di piccole Città in un medeſimo anno „ avevano inneſtate più di 400. Perſone, delle quali una ſola era „ morta, ma per colpa ſua. Il primo Inoculatore Dottor *Peverini* „ ſopra più di dugento Soggetti non ne aveva perduto neppure „ un ſolo: la ſua prima prova fu fatta ſenza precauzione ſopra „ di un bambino tiſico, coperto di rogna, e allattato da una ma- „ dre piena di mal franceſe, e la materia fu preſa da un malato, „ morto di Vaiuolo confluente. Nel 1754. la Signora Marcheſa „ *Buffalini*, a 30. leghe lontana da Roma, inoculava da per ſe „ ſteſſa i Figliuoli de' ſuoi Terrazzani con uno ſpillo, e loro ſal- „ vava a tutti la vita, mentre il Vaiuolo naturale ſpopolava la „ Capitale. Al mio arrivo in Roma alcuni ſparſero la voce, che „ vi ero venuto per ottenere dal Papa un Breve a favore della „ Inoculazione. Il Cardinale *Valenti*, allora Segretario di Stato di

zione all' esame del *dubbio grave sopra modo*, *ed importante*, il quale mi è stato esposto nella maniera seguente.

Si domanda

„ Se sia lecito procurare il Vaiuolo ad „ una Creatura, non ostante il caso (ancorchè rimoto) che essa possa morirne, e non „ ostante

---

„ di Sua Santità *Benedetto XIV.*, mi fece l'onore di dirmi espressamente, che, se per autorizare il nuovo metodo in Francia „ vi occorreva l'approvazione della Santa Sede, la cosa era facilissima. Nella seconda udienza, che ebbi da quel Ministro, „ Sua Eminenza mi consegnò sei esemplari di una nuova traduzione Italiana della mia Memoria, stampata e fatta in Roma „ per ordine suo. Nelle conversazioni, che ebbi in Firenze col „ Sig. Conte *di Richecourt*, primo Ministro dell' Imperatore in „ Toscana, mi parve, che molto approvasse l' Inoculazione. Il „ medesimo anno 1755. fu questa stabilita in Siena, e l'anno di poi „ in Firenze con autorità del Governo. Il Sig. *Giovanni Targioni* „ dotto Medico ha nell' anno passato date al Pubblico le esperienze fatte da lui nello Spedale degli Innocenti di Firenze..... „ Una lettera del Dottore *Gamucci*, inserita nelle Novelle letterarie di Firenze, fa fede, che nella epidemia del 1756., la quale „ fu malignissima, tutti i suoi Inoculati al Borgo di S. Sepolcro, „ appena si può dire, che fossero malati. Vna lettera del Dottore „ *Paoli* di Lucca attesta precisamente la stessa cosa, e promette „ di dare al Pubblico il dettaglio delle sue osservazioni. Mi è „ stata comunicata una Memoria del Dottore *Lunadei*, primo Medico d'Vrbino, la quale è intitolata: *Metodo della Inoculazione* „ *illustrato*, *sostenuto*, *e praticato nello Stato Ecclesiastico*. Il Giornale de' Letterati di Roma ha dato l'estratto di quest' opera nel „ mese di Luglio 1755. Questo Dottore entra anch' egli nel numero di coloro, che hanno inoculati i loro propri Figliuoli... „ In questo medesimo anno 1756. fu stampata nel Magazzino Toscano in Livorno una Lettera in data de' 30. Agosto del Sig. *Giuseppe Cei*, abilissimo ec., sugli effetti della da lui praticata Inoculazione, per la quale apparisce, che fin d'allora nel numero „ di 38. Innestati da esso, nessuno era perito. Il medesimo da „ quel

„ ostante l'altro caso che tale Creatura potesse essere esente da tale malattia; ed unitamente a questa dimanda si crede potersi fare la obbiezione, cioè che non sono a dismisura più numerosi i casi (sieno anche cento per uno), nei quali muoiono di Vaiuolo e Ragazzi e Adulti, che quei casi, „ in

---

„ quel tempo in poi ne ha fatto un numero maggiore col medesimo esito, ed apparisce, che tanto ne' suoi, quanto in quelli inoculati da altri in Pisa, in Lucca, in Firenze, ed in Siena, non ne è morto alcuno, quantunque questi Innestati passino le centinaia. A sua conoscenza precisa l' Innesto è stato portato dall' età di sei mesi fino al vinticinquesimo anno. Ha fatta molta impressione nello scorso mese di Maggio 1759. la Signora Marchesa *Vitelleschi Mastiani* di Pisa, che nel suo venticinquesimo anno dopo la quarta gravidanza, ha avuta la prudenza di assicurare la sua vita dagli attacchi del Vaiuolo naturale coll' Innesto, ed ora, sono pochi giorni, ristabilita, gode florida salute..... Tutti questi fatti seguiti in differenti tempi, in differenti età, e in Paesi differenti dal nostro Clima, speriamo, che condurranno alla conoscenza del giusto pensare i Nimici di questa maravigliosa invenzione, e ci faremo un piacere di vedere rientrata in una giusta stima di essa la Facoltà di Brescia, e tutti i Medici suoi seguaci.

Torna qui al proposito il soggiugnere, che il Sig. *Berzi*, dotto Medico e Chirurgo di Padova, innestò ivi nella Primavera del 1758. ad una sua unigenita Bambina il Vaiuolo, come si vedrà più specificatamente nella annotazione IX.; e che il Chiarissimo Signor *Guarnieri*, uno de' dodici Medici del Collegio di Roma, Professore pubblico di Medicina pratica nella Università della Sapienza di quella Metropoli, e Protomedico generale, innestò in Roma stessa il Vaiuolo colla più prospera riuscita in due suoi Figli nello scorso anno 1761. Nel mese di Maggio del medesimo anno qui in Milano altresì, come ho detto nella Prefazione, fu fatto col più felice esito per la prima volta l' Innesto del Vaiuolo per mezzo delle incisioni in due suoi Fanciulli da questo dottissimo Signore *Giambatista Tadini*, Medico della Facoltà di Mompelieri.

Nella

„ in cui ſiano morti per l'Inoculazione.

Si domanda

„ Se ſi adatti la parabola della pecorel-
„ la ſmarrita, cioè ſe per le ſuppoſte 99.
„ Perſone, che moriſſero naturalmente di
„ quella malattia, ſi poſſa azzardare di farne
„ morire una artificioſamente col procurarle
„ la

Nella dottiſſima *Relazione* di due Inoculazioni di Vaiuolo fatte in Lucca ne' Figli del Sig. Marcheſe *Franceſco Lucchesini*, diſteſa dal Dottor *Sebaſtiano Paoli*: In Lucca 1762. = ſi legge „ nell' „ anno 1756. ſi fecero in Lucca i primi eſperimenti dell' Inneſto, „ comunicando artificialmente il Vaiuolo a due Ragazzi, uno di „ ſette, e l'altro di tre anni, figli ambedue di un Padre, che „ ſofferto lo aveva della razza dei confluenti maligni. Riuſcì for- „ tunatiſſimo l'eſito di queſte due cure, alle quali meco conti- „ nuamente aſſiſterono i dottiſſimi Medici *Bernardino Pucci*, e „ *Giulio Marchini*; e queſti ne pubblicò colle ſtampe un' eſatta „ Relazione nel Giornale enciclopedico, ſtampato in Lucca T. VIII. „ Parte II. pag. 77. Nell' iſteſſo tempo ſi fecero anche in Firenze „ alcune Inoculazioni ugualmente fortunate, delle quali ne ſtampò „ una fedele ſtoria l'anno 1756. il celebre Sig. Dottore *Giovanni* „ *Targioni Tozzetti*. E quindi negli anni ſucceſſivi avvenne, che „ tale fidanza ſi ebbe nel diviſato metodo, che riconoſcendoſi „ dalla più colta gente quale ottimo mezzo per garantirſi da una „ malattia ſempre noioſa, e ſpeſſo funeſta, ſi moltiplicarono gran- „ demente in Lucca le Inoculazioni del Vaiuolo, e ſi viddero „ comuni appreſſo le più riguardevoli Famiglie, e inſieme feli- „ ciſſime, comecchè eſeguite in Soggetti adulti, di temperamento „ ſanguigno, e di fervida coſtituzione ec. " Dei detti Figli del Sig. Marcheſe *Franceſco Lucchesini* il primo fu *Giacomo* d'anni 7., d'abito di corpo dilicato, di temperamento ſanguigno tendente al pituitoſo, e di colore poco florido; e il ſecondo fu *Ceſare* in età d'anni 6., d'abito di corpo lodevole, di temperamento ſan- guigno, vivace e ſano: ambidue di gentile carnagione, e d'in- dole placidiſſima, a tenore della deſcrizione fattane nella pag. 18. dal medeſimo Sig. *Paoli*, il quale ha aſſicurato, che, eſſendo Eglino ſtati inneſtati verſo la fine del Marzo 1761., l'evento ne è ſtato feliciſſimo. Nell'

„ la ſteſſa malattia: la quale coſa è accaduta „ più volte, e per ciò può accadere.

II. Ho detto, che il dubbio accennato è *grave ſoprammodo*, ed *importante*, poichè ſi tratta di ſtabilire un rimedio, che può molto giovare alla conſervazione della vita degli Uomini, o di ſtabilire un mezzo alla accelerazione

---

Nell' Agoſto dell'andante anno 1762. il Sig. Dottore *Giuſeppe Angelo Caſagrande* di Cremona, il quale continua in Firenze li ſuoi ſtudi ſotto la direzione del precitato Signor *Manetti*, ha fatta ivi ſtampare di freſco una lettera „ direttagli dall' iſteſſo ſuo Maeſtro, nella quale ſi legge l'eſito felice di undici Inneſti di Vaiuolo fatti nel Giugno, e nel Luglio del corrente anno 1762. in Lerice, e deſcrittigli dal Signor *Niccolò Battini*, dotto Medico in quella Città, la quale circa alla pratica dell' Inneſto ha ſuperata Genova ſua Capitale, dove, per quanto ſi ſa, fu fatto il primo ſolo Inneſto nel dì 14. del Maggio 1759. colla maggiore felicità in *Gaetano* d' anni tre, figlio del Sig. *Giuſeppe Peretti*, Speziale in Genova ſteſſa. Nella deſcrizione del Sig. *Battini* è notabile altresì, che nelle dette undici Perſone ſono compreſi tre Figli dell' iſteſſo Medico, due maſchi, ed una figlia, e che *Domenico* il primo de' due maſchi era d' anni 9., e di temperamento linfatico e dilicato, ſiccome *Lazzaro* il ſecondo era d'anni 5., e di temperamento ſanguigno e robuſto, ed *Angela* la figlia d' anni 6., e di temperamento buono, e ſana. Degli altri otto, che furono con ottima rieſcita inneſtati, il Signor *Battini* ha deſcritta ſingolarmente la cura, che ne ha fatta nel Sig. Marcheſino *Giovacchino Olandini* d' anni 18., e di temperamento non troppo buono, figlio del Sig. Marcheſe *Ambrogio*; e dopo di eſſa ha riferita la felicità degli Inneſti riuſcitigli in altri Signori, cioè nel Sig. *Lazzero* di *Orazio Botti*, Gentiluomo Genoveſe, nei Marcheſini *Giuſeppe*, e *Felice Olandini*, figli del Sig. Marcheſe *Gaetano*, nel Sig. *Franceſchino* di *Orazio Botti* ſuddetto, nel Sig. *Felice* figlio del Conte *Angelo Benedetti* Patrizio Genoveſe, nel Sig. *Baſtiano* figlio del Sig. *Niccola Biagini* Notaro; e finalmente in un figlio del Sig. *Gio. Domenico Moruelli*. In queſta medeſima lettera vi è la aſſerzione del Sig. *Battini*, che altri felici ſucceſſi d' Inneſti ſono ſtati ottenuti

zione della morte, e poichè oltre a ciò si tratta di giudicare ancora delle varie opinioni dei Medici, la quale cosa non sembra appartenere ad alcun Teologo (*b*), il quale al più al più ponderando i fatti e gli avvenimenti delle cure, può inoltrarsi ad affermare, che le cure giovevoli sono lecite, e che le

---

nuti in Pistoia dal Sig. *Tani*, in S. Pietro in bagno dal Sig. *Fantini*, e nella Città di Prato dal Sig. *Turacchi* nella figlia del Sig. Cavaliere *Bizocchi*, e molti altri ugualmente felici in Pisa, in Lucca, in Arezzo, in Siena, la quale si è distinta assai circa al promovere l'Innesto. Finalmente in altra lettera, che il detto Sig. Dottore *Casagrande* ha fatta ivi precedere diretta a me, si legge, che una Figlia del Sig. *Raffaello Mori*, uno de' primi Mercanti di seta di Firenze, fanciulla d'anni 15. in 16., ed una Figlia de' Signori Conti *Acciaiuoli* d'anni 6., e certa Signora *Elisabetta Rutilensi* d'anni 16., sono perfettamente ristabilite dall'Innesto del Vaiuolo, che è stato fatto loro nell'anno corrente 1762.

(*b*) Il giudicare, se l'Innesto sia da praticarsi, veramente non appartiene ai Teologhi, come è stato accennato nella Prefazione. Monsieur *de la Condamine* nella sua lettera responsiva alla lettera stampata, e mandatagli dal Ch. Sig. Conte *Roncalli* Medico di Brescia, scrisse sul proposito presente: „ Expectandae sunt Variolae, aut arte promovendae: non datur medium. Utri maius „ vitae periculum imminet, aut Variolas naturales expectanti „ (non dico patienti), aut inoculatione praevertenti? Qua ex „ parte datur major vitae securitas? Haec est quaestio facti, quae „ proinde nec ad Theologum, nec ad Medicum pertinet. Summa „ rei in mero probabilitatum calculo, Geometris bene noto, versatur; illudque problema sola experimentorum utrinque captorum enumeratione, ac collatione solvi potest. Posita demonstratione minoris periculi ex altera parte, maioris ex altera, „ quaecumque sit, superest quaestio iuris, quam sibi vindicet „ Theologus, si velit. *Inter duo pericula, quorum alterutrum necessario adeundum est, licet ne minus eligere?* Quis enimvero „ neget, aut dubitet, minus periculum anteferendum maiori? „ Ergo, si Insitio tutior est Variolarum expectatione, prout de- „ mon-

le cure nocive ſono illecite. Affinchè per tal motivo ſi cammini da me a lento paſſo, e non ſi traſcorra fuor di ſtrada ad occhi chiuſi, premetto che, quando ſi favella di malattie e di guarigioni, ſi deve conſultare principalmente il parere dei Medici, e queſto avere in pregio e ſtima, perchè ancora l' Eccleſia-

C ſtico

„ monſtravi, Inoculatio eſt licita; quidni juſſa? " Che ſe i Teologhi vogliono tuttavia cercare di giudicarne, debbono regolare la loro deciſione ſul giuſto principio, che la ragione Divina eſige il benefizio del Proſſimo, laſciando a parte ogni prevenzione in contrario, e qualunque ſpirito di partito, e debbono, prima di decidere, aver fatto un ſerio ſtudio ſopra l' Inneſto. Senza tale preparazione ſeria ſi ſono fidati alcuni Teologhi a decidere con eſtemporanea franchezza contro l' Inneſto, e ſi ſono reſi debitori della morte di qualche Perſona, la quale, non avendoſi per la loro diſſuaſione fatto inneſtare il Vaiuolo, è poi morta di Vaiuolo naturale. Quindi, benchè la detta deciſione non appartenga realmente ai Teologhi, è chiaro, che le coſcienze dilicate fanno caſo della medeſima. Eſſe ſappiano, che gli Inquiſitori precitati di Venezia, e d'Avignone, approvarono l' opera del celebre *Giacomo Pilarini*, Medico Greco, nato in Cefalonia da Famiglia nobile, primo Medico dell' Imperatore delle Ruſſie, e rinomato per li ſuoi ſcritti, e per le ſue cognizioni, e non credulo fiſico, ſtampata in difeſa dell' Inneſto. Nel Giornale di Roma, come è ſtato detto nella Annotazione precedente, ſi legge l' eſtratto del libro del Signor *Lunadei* col titolo: *Metodo della Inoculazione illuſtrato, ſoſtenuto, e praticato nello Stato Eccleſiaſtico*. In Roma ſteſſa il fu Signor Cardinale *Valenti* oltre all' avere ivi fatta ſtampare la Traduzione della detta prima Memoria di Monſieur *de la Condamine*, e venderla colà pubblicamente, Sua Eminenza gli diſſe, che, ſe per autorizzare l' Inneſto in Francia vi occorreva l' approvazione della Santa Sede, la coſa era faciliſſima. Negli anni 1728., e 1729. un Miſſionario Carmelitano nelle vicinanze della Colonia Portoghese del Parà nella America meridionale, vedendo morta la metà degli Individui nella ſua miſſione, portati via l' un dopo l' altro da un Vaiuolo epidemico, ſenza che ne poteſſe ſcampare un ſolo, ſalvò

que'

ſtico nel principio del Capitolo 38. ci porge queſto ſalutevole ricordo. *Honora Medicum propter neceſſitatem: etenim illum creavit Altiſſimus. A Deo eſt omnis medela, & a Rege accipiet donationem. Diſciplina Medici exaltabit caput illius, & in conſpectu Magnatum collaudabitur. Altiſſimus creavit medicamenta, & homo prudens non abhorrebit*

---

que' pochi, che gli reſtavano, eſperimentando ſu loro l'Inneſto, del quale Ei ne aveva avuta per mezzo delle Gazzette dell' Europa una ſuperficiale cognizione. L'eſempio ſuo fu ſeguitato colla medeſima fortuna da un Altro de' Compagni ſuoi Miſſionari nelle rive del Rio Negro, come ancora da alcuni altri Portogheſi del Parà talmente, che in una nuova epidemia vaiuoloſa, che nel 1750. aveva deſolata la ſteſſa Provincia, l'Inneſto non era riuſcito meno felicemente. Alcuni anni ſono, un Miſſionario Geſuita, trovandoſi in una parte dell' America, dove il Vaiuolo naturale uccideva terribilmente, fece inneſtare il Vaiuolo a tutti i Bambini ſelvaggi, ch' Ei battezzava, e che, ſiccome guarirono, Ei li riguardava come a ſe ſteſſo debitori della vita preſente, e della abilitazione alla vita eterna. Ora paſſando dal ſentimento, e dalla attività de' noſtri Teologhi Cattolici al ſentimento di Teologhi proteſtanti (dei quali le autorevoli teſtimonianze, ed approvazioni, date cogli ſcritti e coi fatti, non debbono perdere nulla della loro forza preſſo noi Cattolici nel caſo preſente, come ſcriſſe ancora il prelodato P. Maeſtro *Berti* nel principio del paragrafo XI. dell' eſpoſto ſuo Conſulto) è da notarſi, che nell' iſteſſo anno 1750. un Teologo proteſtante d'una pietà inſigne, e d'una erudizione celebre, il Sig. *Doddrige* diede alla ſtampa un eccellente trattato, diretto principalmente a riſpondere alle obbiezioni, che ſi erano cavate dalla Religione contro l'Inneſto, il quale trattato in quanto al fondo è del fu dottiſſimo *David Some* Miniſtro a Harborough, e ſuo amico, avendone il Sig. *Doddrige* corretto lo ſtile. Nel 1752. il Teologo celebre *Maddox*, Veſcovo di Worceſter, predicò in favore dell' Inneſto con molto applauſo, e ſucceſſo, annonziando queſto evangelio in pulpito, e dimoſtrando qual cittadino, che l' Inneſto conſerva moltiſſimi Sudditi allo Stato, e raccomandandolo qual Paſtore caritatevole. La Chieſa dello Spedale

rebit illa. Ammaestrati dunque da questo Divino documento, saressimo certamente imprudenti, e mal consigliati, qualora noi rigettassimo le medicine, e i rimedi, giudicati opportuni e giovevoli da qualche Medico sapientissimo.

III. Dissi da qualche Medico sapientissimo,

dale suddetto di Londra, eretto nel 1746. pei malati di Vaiuolo sì artificiale, che naturale, fu il luogo, in cui lo stesso Vescovo *Maddox* recitò la predica, o sermone, per eccitare la carità de' Cristiani in favore dell' Innesto, e lo recitò per l'appunto sul medesimo pulpito, su cui l'Innesto era stato 30. anni prima nominato *opera del Demonio* da un Declamatore fanatico, che disse avere il Diavolo di sua mano dato il Vaiuolo a *Giobbe* in questa maniera, che ei chiamò *infernale*, ed irritante la collera del Cielo; E tale sermone del Vescovo *Maddox* fu con dedicatoria a S. M. Britannica cinque volte stampato in due soli anni, esponendo che di mille e cinquecento Persone innestate da tre Cerusici, tre sole erano morte, e che di altre trecento e nove, n'eran morte altre tre, ma la maggior parte adulte: le quali tutte erano passate per la nuova prova nel nuovo Spedale stabilito. Nel 1754. poi, siccome non ci mancava che un apologista Teologo in difesa dell' Innesto, il Sig. *Chais* Ministro all' Aia, e Teologo Moralista cognito vantaggiosamente per li suoi Commentarj sopra i libri di *Mosè* e di *Giosvè*, e per le sue lettere sul Giubbileo, diede alle stampe in favore dell' Innesto una Dissertazione piena di religione e di umanità, e con cui ha voluto applicarsi particolarmente a levare gli scrupoli dalle coscienze dilicate, e in cui ha trattato con molto esame e con tutta la estensione e forza possibile, se l'Innesto sia permesso avanti a Dio, avendo poi Egli concluso, che anzi si deve fare, come si legge ancora nell' estratto dell' istesso apologetico Discorso, il quale estratto fu stampato nel primo tomo della Scelta letteraria in Ginevra nel 1755., e come si legge nello stampato in Pisa Giornale de' Letterati nel modo, che si vedrà nel seguente Consulto del Ch. P. M. *Adami*. La Teologia di Basilea parimente approvò la pratica dell' Innesto. Il Vescovo di Salisbury, ed altri molti Casisti protestanti sottoposero all' Innesto i loro Figliuoli.

Oltre

mo, ricordandomi di avere letto in *Dione Caſſio*, o per dire meglio, in *Xifilino* abbreviatore di *Dione Caſſio*, che l' Imperatore *Adriano* vicino a morte diſſe, che la moltitudine de' Medici il toglieva dal mondo, e l' uccideva, e che nell' atto di ſpirare proferì quel Greco proverbio Πολλοὶ ἰατροὶ βασιλέα ἀπώλεσαν: *Multi Medici Regem ſuſtulerunt* (*c*). Per tanto dovremo attendere al parere non già della numeroſa moltitudine di coloro, che eſercitano la Medicina, ma di quei pochi, che la eſercitano con laude della dottrina loro, e con profitto degli Altri, e che hanno piena cognizione e replicata certiſſima eſperienza di queſta

Oltre alla approvazione di tanti noſtri Teologhi Cattolici, fra i quali li precitati nove Dottori di Sorbona, conſultati nel 1723. da Monſieur *de la Coſte*, ed oltre alla approvazione di queſti Teologi proteſtanti, la ragione ci rappreſenta, che l' Inneſto è permeſſo appunto dalla Legge Divina, anco perchè la noſtra vita è un depoſito, alla conſervazione del quale ſiamo obbligati ad invigilare, e poichè, ſiccome queſto depoſito corre riſchio di eſſerci involato dal Vaiuolo naturale, così noi dobbiamo metterlo al coperto dalla invaſione di eſſo, per mezzo dell' Inneſto, che ci viene ſuggerito dalla prudenza, o ſia dalla ragione ſteſſa: il quale Inneſto, come han dimoſtrato infinite oſſervazioni, è il mezzo più ſicuro per riuſcirne.

(*c*) Per lo più la moltitudine dei Medici rende più difficile la guarigione di un Malato, ma ognuno nel leggere l' Iſtoria del quì citato *Dione*, ſcrittore per altro ſtimabiliſſimo, che fiorì ſotto *Comodo*, ec., circa a 200. anni dopo *Criſto*, ſi accorge della ſua facilità a dir male fino di alcuni uomini ſingolari e famoſi, alla quale facilità deve forſe in gran parte aſcriverſi l' eſſere a noi tanto vaga, e dilettevole, la medeſima Iſtoria.

(*d*) La

questa materia, cioè dell' Innesto del Vaiuolo (*d*).

IV. Suppongo in oltre come certissima cosa, esserci proibito nel 5. precetto del Decalogo non solamente l'uccidere, ma di più il ferire, il percuotere, il porgere occasione prossima di morte, ed il fare qualsivoglia ini-

(*d*) La differenza della maggiore, o minore felicità di successo della Inoculazione è relativa per l'appunto ancora ai gradi differenti di abilità, e dell' esperienza degli Inoculatori, poichè dalla precauzione di questi non si arrischierà mai l' Inoculazione sopra corpi mal costituiti, mal sani, o sospetti di altre malattie; e si userà ogni attenzione a preparare, e a governare gli Inoculandi, e si presceglierà in tempo di minore malignità del Vaiuolo naturale la qualità del veleno vaiuoloso, la quale influisce moltissimo al successo medesimo. Quindi il Ministero di Parigi mandò a Londra munito di sue raccomandazioni il Sig. *Hosty*, Dottore di quella Facoltà medica della stessa Città Capitale della Francia, il quale sino nell' Aprile 1755. era partito già per essere particolarmente istrutto sulla pratica dell' Innesto, come di fatti ebbe campo di istruirvisi, giacchè nel soggiorno di tre mesi in Londra fu presente alla cura di 252. Innestati, tanto nello Spedale, che nelle case, dall' età di 3. anni fino a quella di 36. Il medesimo Sig. *Hosty* attesta, che nessuno n'era morto, nè restato segnato; che nello Spedale di Londra, fondato a bella posta per questa sola malattia, di 473. malati posti sotto l' Innesto, n'era morto un solo negli ultimi quattro anni scaduti il giorno 14. del Maggio 1755., mentre nei registri del medesimo Spedale si trova scritto, che comunemente di Vaiuolo naturale ne muoiono due per ogni nove, o presso a un quarto; che il Sig. *Ramby*, primo Chirurgo di S. M. Britannica, aveva allora innestate 1600. Persone, ed il Sig. *Bell*, allievo di Monsieur *Morand*, ne aveva innestate 903. tutte senza veruno accidente sinistro; e che l' Innesto, fatto con materia presa da un malato di Morbo venereo, non ha comunicato altro che il Vaiuolo. Anco Monsieur *Grasset*, Medico di Lione, è stato per molto tempo a Ginevra, per acquistare maggiore pratica dell' Innesto.

qua operazione, o volontario movimento, il quale possa offendere il prossimo, per non ragionare degli interni odi, e desideri dell' altrui male, siccome insegnò bene, e sapientemente il Padre Sant' *Agostino* nel libro 19. contro *Fausto Manicheo* al cap. 23. riportato da *Graziano de Pœnitentia* Dist. 1. Cap. *Homicidium lege vetitum*. E in quanto appartiene ai Medici, io credo che non vi sia Chi non sappia, che essi contravengono al comandamento Divino, e si rendono rei di colpa grave, ogniqualvolta sono di nocumento agli Infermi commessi alla cura loro, ed a quelli prescrivono medicina, la quale possa ucciderli, o aggravare notabilmente il male loro, ancorchè ne seguisse accidentalmente la sanità, ed il miglioramento dei medesimi Infermi. E ciò, che si deve notare particolarmente, egli è, che nascendo il dubbio, se un medicamento possa giovare all' Infermo o nuocere (la qual cosa non vedo come non si possa, e non si debba affermare nel modo istesso di un rimedio preservativo) sarebbe malissimo il Medico a darlo, siccome i buoni Moralisti ci insegnano con S. *Antonino* addotto dal celebre *Natale Alessandro* lib. 4. *de Decalogo* Reg. 20.. *Si dubitet*, dice S. *Antonino* Part. 5. A. 7. Cap. 2. *de Medicina, quia non constat ei secundum*

artem

artem Medicinae, utrum debeat ei nocere, vel prodesse, male facit dando, quia, ut dicit, Innocentius, in dubio potius debet dimmittere Infirmum in manu Creatoris, quam exponere Medicinae, de qua nescit. Extra de Homicidio Cap. Petitis. Credo, che in questo Capitolo, trascritto da una lettera di Papa *Onorio III.*, nella quale rispose l'anno 1211. ad un certo Prete per nome *Pelagio*, si parli di un Chierico, il quale nel dubbio di avere o di non avere ammazzato un infedele assalitore, e di essere incorso, o nò, nella irregolarità, è meglio che si astenga da ogni ministero sacro: ma non per tanto, checchè siasi della citazione di questo Capitolo, la sopradetta ragione fondata sul dubbio, il quale non può essere regola per operare prudentemente, sembrami manifestissima ed incontrastabile. Non potendosi poi applicare medicamento, del quale non si sa, se giovar possa, o possa nuocere, quando l'Infermo è aggravato attualmente dal male, molto meno si potrà adoprare un incerto (*e*) preservativo dal male futuro, allorchè un tal male è lontano, e può forse non accadere.

 V. Dan-

(*e*) Il Vaiuolo artificiale è un preservativo certo dal Vaiuolo naturale, sebbene il Vaiuolo naturale assale talora una Persona, qualche tempo dopo, che l'ha assalita un'altra volta. Il Sig. *Tissot* pre-

V. Dandosi poscia ad un Infermo un medicamento, o ad un Sano un rimedio preser-

prelodato, che è di quelli, i quali non credono il ritorno del Vaiuolo nemmeno in quelli, che l'hanno avuto naturalmente, stampò nella pagina 127. della precitata sua *Lettre a Monsieur de Haën, Conseiller Aulique de L. M. I. ec.* „ Je crois que l'on peut sans „ manquer de respect à d'habiles Medecins les taxer d'avoir quelque-„ fois confondu des maux tres légérs, & très ressemblans, parceque „ souvent ils n'y donnent pas assez d'attention: ils examinent très „ légérement ce qui leur paroit une bagatelle: d'ailleurs, quand les „ maladies analogues sont très légéres, il n'est pas toujours si aisé de „ les distinguer. Deux plantes naissentes se rassembleront presque „ parfaitement; cependant M. *Linnaeus*, ou M. *Haller*, les distin-„ gueront: les autres Botanistes, & il est des beaux rangs au des-„ sous de leurs, le confondroient jusqu'a ce que leurs caracteres „ fussent mieux déveloupés. Il n'est de même des maladies. „ Quand elles sont très légéres, tous leurs caracteres distinctifs ne „ sont pas assez sensibles pour être bien saisis: ils n'échaperont „ pas à un *Haller*, ou à un *Linnaeus*, mais ils échaperont à une „ foule d'hommes, d'ailleurs très respectables, & qui ne le seront „ pas moins, quoiqu'ils commettent cette légere erreur. " Ma fra gli altri Scrittori medici, come *Rhatis*, *Avicenna*, *Sorbait*, *Juncker*, ec., il *Mercuriali* nel primo libro *de Morbis Puerorum* scrisse: „ Rarissime contingit, aliquem secunda vice, aut tertia, Variolis „ corripi ", e nel libro 2. Cap. 2. *de Morbis Contagiosis* scrisse: „ Interroga, num alias senserit eiusmodi febrem, quae solet exan-„ themata illa (il Vaiuolo) adportare; raro enim fit, ut qui se-„ mel affectus fuit, denuo etiam patiatur. " *Cristofforo Vega*, che fu medico dell' Imperatore *Carlo V.* e di *Filippo II.*, addusse delle prove in un suo libro, che il Vaiuolo può assalire due volte una medesima Persona. Il *Diemerbroek* riporta alcuni esempi di Persone, che ebbero il Vaiuolo due volte. Pare incredibile ciò, che si legge nella pagina 415. del secondo tomo delle *Observations rares de Medécine, d'Anatomie, & de Chirurgie, traduites du Latin de Monsieur Vander Wiell par Monsieur Planque &c. A Paris* 1738. Ivi è registrata la Osservazione 42. col titolo *Enfant, qui eut deux fois la petite Vérole l'éspace de trois semaines* nel Dicembre 1682. a l'Aia; e poco dopo si legge sotto la stessa la Osservazione, che il *Borelli* obs. 10. pag. 202. scrisse d'aver vedute delle Persone, che erano state attaccate dal Vaiuolo due, o tre volte anco nella

vec-

ſervativo, può avvenire il caſo, che quegli ſe ne muoia, e queſti non ſi preſervi, e che

---

vecchiaia, e finalmente di avere veduta una Donna in Bologna, che ebbe il Vaiuolo ſette volte, e che ne morì la ſettima volta nell' età di 118. anni. Il *Sidobre*, il di cui libro *de Variolis, & Morbillis* fu riſtampato in Leida nel 1702. con aggiunte dell' Illuſtre *Carlo Drelincurzio* ſopra il medeſimo argomento, provò, che il Vaiuolo può venire più d'una volta. Il celebre Medico *Giuſeppe Delpapa* fece il principio del ſuo grido col riſpondere a un Conſulto intorno al Principe *Franceſco* Secondogenito di Toſcana (che era fratello del Gran Duca *Coſimo III.*, e che fu Cardinale, e che in fine nell' anno 1709. ſposò *Eleonora di Vicenzo Gonzaga* Duca di Guaſtalla), ſoſtenendo che il detto Principe aveva attualmente il Vaiuolo, benchè lo aveſſe avuto un' altra volta. Il fu Chiariſſimo *Cocchi* di Firenze ne vidde degli eſempli, poichè aſſicurava d'avere veduti due Soggetti aſſaliti dal ſecondo Vaiuolo, e d'avere Eſſo veduti tuttaddue quei Vaiuoli di ciaſcuno di tali due Soggetti. Ancora il Chiariſſimo Medico di Rimini Signor *Giovanni Bianchi* vidde in Rimino più caſi di Vaiuolo naturale replicato, e in Padova appreſſo del Chiariſſimo Signor *Morgagni* vidde, 20. anni ſono, un Cavaliere Tedeſco, che era ViceSindico degli Scolari, e che aveva attualmente le macchie nere del Vaiuolo, recentemente avuto allora, e che aveva le foſſe del Vaiuolo antico, che aveva ſofferto in Germania. Il Signor Dottore *Giſmondi* di Gubbio vidde morire nello Spedale una Giovane di 27. anni di Vaiuolo replicato per la terza volta, la quale Giovane morì nella decimaquarta, eſſendo ſtata aſſiſtita dal Dottore *Mazzuoli*, ed avendo eſſa detto al Sig. *Giſmondi*, coma anco le altre due volte era ſtata in procinto di morire; e in Gubbio altresì ha veduto un Religioſo de' Minori Conventuali avere il Vaiuolo confluente due volte, e che fu curato dal Sig. Dottore *Brunori*. Il precitato Signor *Manetti* fu da me, per iſtanza fattami dal detto Signor *Bianchi*, che aveva inteſo da me, avere io veduti qui in Milano vari ritorni di Vaiuolo indubitati e recenti, pregato ſul principio dello ſcorſo anno 1761. che voleſſe ſignificarmi qualche caſo di Vaiuolo ritornato; onde favorì ſignificarmi nel giorno 19. Febbraro, che il vivente Signor Senatore *Guidi* di Firenze nell' anno 1707. eſſendo Paggio in corte dal Granduca *Coſimo III.*, ebbe il vero e legittimo Vaiuolo, e che fu curato dal fu Signor Dottore *Neri* Medico di Corte, e che nuovamente poi nel 1717. eſſendo

che questo caso sia proveniente da cagione prossima o da remota in più modi, cioè che tal

---

sendo il Signor Senatore alla Corte in Siena, ebbe pure il Vaiuolo legittimo, e che allora fu curato dal fu Signor Dottore *Vaselli*, Medico della Principessa *Violante*, Governatrice dello Stato di Siena; e favorì (tre mesi dopo, cioè sul principio del mese Maggio) mandarmi per mezzo del prelodato Signor Dottore *Casagrande* la notizia, che in Vienna nel Febbraro o Marzo 1760. certa Signora *Maria Maddalena Ceschini* aveva sofferto per la seconda volta il Vaiuolo nell'età di 36. anni, avendolo avuto ancora nell'età d'anni undici per asserzione di sua Madre, per anco viva allora, e che morì pochi giorni dopo che la Figlia era guarita dal secondo Vaiuolo. Qui in Milano ho vedute più Madri, e Nutrici, che, sebbene avevano avuto il Vaiuolo, nondimeno allattando esse rispettivo Bambino malato di Vaiuolo, ne avevano contratte sul proprio loro corpo varie pustole, sparse, particolarmente sulle poppe, e sulle braccia, le quali pustole però non cagionavano loro verun decremento sensibile nè di sanità, nè di vigore.

Non per ciò vi è esempio, che una Persona, alla quale sia stato innestato bene il Vaiuolo, soggiaccia nuovamente a tale malattia, nè naturale, nè artificiale, spiegandosi molto bene ciò da Monsieur *de la Condamine*, come tale cosa non accada mai, e come all'opposto torni il Vaiuolo naturale a Chi ebbe già altro Vaiuolo naturale. Quindi non è inutile l'Innesto, ma anzi è un preservativo non incerto, come ho detto, dal Vaiuolo naturale, e non reca punto di male a Chi non è per averlo. Per torre ogni timore d'un secondo Vaiuolo dopo l'Innesto, basta il sapere, come scrisse l'istesso Monsieur *de la Condamine*, che „ da 40. anni „ in quà da che si sono aperti gli occhi sulle conseguenze dell' „ Innesto, e da che tutti i fatti sono stati discussi contradittoria- „ mente, non si può citare neppure un esempio verificato, che, „ quando l'Innesto ha prodotto il suo effetto o col comunicare il „ Vaiuolo sotto la sua forma ordinaria, o con abbondante suppu- „ razione delle incisioni, una Persona innestata abbia mai riavuto „ il Vaiuolo. Questa è una verità, che i Nimici dell'Innesto han „ cercato d'eludere per ogni mezzo anche con quello dell'impo- „ stura. Il Dottore *Neettleton* fu obbligato di smentire il Pubblico „ sulla voce, che si era sparsa, che un Soggetto innestato da lui „ aveva di poi riavuto il Vaiuolo, e che n'era stato molto male. „ Ne fu citato un altro esempio, ed una lettera d'un certo *Jones*, „ che

tal morte direttamente ſegua dalla applicazione di quel medicamento, e di quel preſervativo,

„ che aſſicurava la medeſima coſa di un ſuo Figliuolo, ed il Dottore *Jurin* eſſendoſi diligentemente informato del fatto, il Padre ricusò di far vedere le cicatrici del Figlio, poi propoſe di dire la verità, ſe volevano pagarlo, ed alla fine terminò collo ſcrivere al Sig. *Jurin*, e col confeſſargli che non aveva mai ſaputo, che beſtia foſſe l'Inneſto. Il Dottore *Kirkpatrik* riporta queſta lettera nell' Opera ſua. Si è provato a far abitare inſieme dei Ragazzi inneſtati con altri, che avevano avuto il Vaiuolo ſpontaneo, ſenza che mai veruno l'abbia preſo la ſeconda volta. *Eliſabetta Harris*, la quale era una dei ſei Condannati alla morte, e fatti inneſtare nelle prime prove, dopo la ſua guarigione ſervì più di 20. Malati di Vaiuolo, ed il contagio non fece ſopra di lei effetto veruno. Si fece la eſperienza in queſta medeſima occaſione, ſe una Perſona, che aveſſe avuto il Vaiuolo naturale, lo ripigliaſſe per via d'Inneſto, e non ſi potè riuſcirvi, benchè ſi foſſe introdotta nelle piaghe una maggiore quantità di veleno dell' ordinario. E' ſtata ripetuta la Inoculazione più volte ſopra più Perſone, ſenza che eſſe ſe ne ſiano infettate di nuovo. Il Dottore *Kirkpatrik* racconta ancora, che una Giovinetta di dodici anni inoculata, e ben guarita, ebbe la voglia per una ſingolare fantaſia di provare, ſe poteſſe ricevere il Vaiuolo, onde ſi fece da ſe medeſima ſegretamente una nuova inciſione, e vi miſe in tre differenti volte, e in tre differenti giorni, una buona doſe di materia Vaiuoloſa, che le era ſtata preſtata da una ſua amica, la quale è veroſimile, che non pigliaſſe gran precauzione per la ſcelta. Paſſati otto giorni, ſi ſentì un poco di male di teſta, che in un tratto le fece paura, e le fece confeſſare ciò, che aveva fatto; ſi meſſe in letto, e il mal di teſta diſparve; non vi fu febbre, nè eruzione, e ſi levò, dicendo che le era venuto a noia l'eſſer malata. Un fratello del Colonello *Torch*, che noi abbiamo veduto in Francia Inviato della Corte d'Inghilterra, aveva ricevuto il Vaiuolo per via d'Inoculazione, e per paura, che gli tornaſſe di nuovo da per ſe, ſi ſottomeſſe una ſeconda, una terza, ed una quarta volta alla medeſima prova, la quale ſopra di lui non produſſe effetto veruno. Io ho ſaputo queſto fatto da molte Perſone, che l'han ſentito raccontare a Verſailles al Colonello *Torch*, figlio del Gran Cancelliere d'Inghilterra.

Ha

tivo, o ſegua da altri maligni principi, che quindi vengano indotti, e ſiano concatenati ſeco,

---

Ha ſoggiunto l'iſteſſo Monſieur *de la Condamine*, che il giorno 26. del Novembre 1754. il Sig. *Maty*, Dottore Medico, ed Autore del Giornale Britannico, poi Bibliotecario della Biblioteca pubblica di Londra, volendo aſſicurarſi colla propria eſperienza, che l'Inneſto del Vaiuolo non ha forza alcuna ſopra coloro, che l'hanno avuto naturalmente, volle, eſſendo nella età di 35. anni, ed avendo già avuto queſto male nell' età di 22., farne la prova ſopra di ſe medeſimo; il terzo giorno le labbra delle due piaghe, che Egli ſi aveva fatte con un raſoio nel braccio ſiniſtro, e che aveva imbevute del veleno vaiuoloſo, ſi erano congiunte inſieme come due ſgraffiature un poco più infiammate dell' ordinario; non ebbe nè male di teſta, nè il minimo leggiero ſintoma di malattia. Nell' anno 1717. in Madamigella *d' Eſtancheau* adulta, non fece preſa l'Inneſto, perchè aveva avuto il Vaiuolo da bambina.

Non ha diſſimulata il medeſimo Monſieur *de la Condamine* la obbiezione fattagli da alcuni, che la Fanciulla *Cocconam Timoni* figlia del precitato celebre Dottore *Emmanuele Timoni*, nata nel 1718., ſia poi morta nel 1741. in Coſtantinopoli di Vaiuolo naturale, benchè foſſe ſtata (per quanto ſi dice) inneſtata da ſuo Padre nella ſua infanzia, e dice, che la teſtimonianza del citato Medico parla veramente della morte, che non cade in dubbio, ma che in quanto alla Inoculazione anteriore reſta provato, che il Padre non poteva averla fatta, perchè in quel tempo era aſſente, e non mai tornò da quel viaggio, e che vi ſono in oltre fortiſſime ragioni di credere, che gli ordini da lui laſciati nel partire di far inneſtare la Figlia, non furono mai poſti in eſecuzione.
„ Quel, che io ne poſſo dire, (ſoggiunge l'iſteſſo Scrittore) ſi è,
„ che il Fratello di queſta Signorina, che ho conoſciuto in Co-
„ ſtantinopoli, non mi ha riſpoſto nulla a tre lettere, che io gli
„ ho ſcritte in queſto propoſito; che il Sig. *Porter*, Ambaſciatore
„ d'Inghilterra alla Porta Ottomanna, il quale ha preſe ſu di ciò
„ delle informazioni, ſcriſſe al Sig. *Maty*, che queſto depoſto è
„ molto incerto, che il Sig. *Cardonne* Segretario, interprete della
„ Biblioteca del Re, il quale era in Coſtantinopoli, quando morì
„ queſta Fanciulla, atteſta che il fatto della preteſa Inoculazione
„ non potè eſſere appurato neppure allora, che le genti di caſa,
„ le quali avevan meſſa in campo queſta novella, ſi reſtrinſero
„ a dire, che in verità l'operazione fu fatta, ma che non ebbe

„ effet-

ſeco, e conneſſi; o finalmente ſegua da cauſe ſtrane, ed inuſitate, le quali ſiano diſgiunte,

„ effetto. Tutto quello, che ci è di ben provato, ſi riduce a
„ queſto, che di due iſtorie n'è ſtata fatta una ſola, citandoſi la
„ morte d'una Giovinetta *Hibſch*, che era la medeſima, che la
„ *Cocconam Timoni*, la madre della quale aveva mutato cognome,
„ avendo fatto ſecondo matrimonio. Tutti gli altri fatti dell'iſteſſa
„ natura citati colla maggiore fidanza, quando ſi è voluto riſalire
„ alla loro ſorgente, ſono ſtati trovati falſi. Tale è il fatto del
„ precitato *Jones*, ed eſaminato dal *Jurin*, di cui il Sig. *Kirkpatrik*
„ riporta le prove; tale è quello del Lord *Lincoln* ſmentito pub-
„ blicamente dal ſuo Fratello; quelli dei Lordi *Inchiquin*, e *Montioye*, l'uno e l'altro falſamente ſuppoſti morti d'Inneſto, e le
„ Famiglie dei quali ſono ancora immerſe nel dolore per non avere
„ avuta la prudenza di farli inneſtare; tali ſono, o quaſi ſimili,
„ le iſtorielle dei Lordi *Plunket*, *Preſton*, *de Grafton*, *Kanoües*,
„ nomi immaginari, ſpariti come i precedenti da una Diſſerta-
„ zione rifatta ſotto un nuovo titolo." Tale ancora è quella,
che ſi legge nella pagina 44. della precitata lettera del Sig. *Manetti* ſcritta al Sig. *Caſagrande*, dove ſi legge „ raccontavaſi del Me-
„ dico *Liger* di Clermont in Avergna, che aveſſe inoculato il ſuo
„ Figlio, e che eſſendogli morto per ragione del Vaiuolo ſopravve-
„ nutogli, anch' Eſſo foſſe poi morto dal dolore. I Compilatori
„ però della Gazzetta oltramontana, e riſtampata a Venezia, in
„ ſequela di eſattiſſime ricerche, e d'informazioni da eſſi ſtate
„ preſe intorno a tal particolare, ci atteſtano ſotto i 3. Giugno
„ di queſto anno, (1762.) che *i Signori* Liger *padre e figlio*, *ſono morti*
„ *quindici anni ſono; che il figlio non è mai ſtato inoculato*, *e che*
„ *fino ad ora nella Città di Clermont in neſſun Soggetto ſi è iſtituito l'Inneſto*, *ec.* Se i fortunati ſucceſſi dell' Inneſto determi-
„ nano alcuni a metterlo in pratica, molto più ancora la com-
„ binazione di qualche caſo lagrimevole, prodotto dal Vaiuolo
„ naturale, inſpira coraggio. A Piſa ai 21. del paſſato Febbraio
„ l'unica figlia del Sig. Conte *Pellegrini* fu ſpoſata al Sig. Cav.
„ *Onofrio Moſca*, ma poco ella godè di un tale ſtato; imperocchè
„ non avendo ſofferta la malattia del Vaiuolo, fu da eſſo ſorpreſa
„ otto ſoli giorni dopo delle nozze, ed ai 9. di Marzo nell' ot-
„ tavo del male, da tutti compaſſionata, irreparabilmente morì.

Ma in faccia ai molti ſovraccitati fatti in contrario, ſupponendo anche vero, che il Vaiuolo ſia tornato alla detta Signorina

te, derivino altronde, e di loro natura non abbiano veruna conneſſione, nè attaccamento con

Cocconam Timoni, tale caſo non potrebbe mai contrapporſi a qualche millione d'eſperienze in contrario. Il prelodato Monſieur *Tiſſot*, che, come ſi è detto, è di que' Medici, che non credono il ritorno del Vaiuolo, dopo d'avere Egli accordato generoſamente, che alla detta *Timoni* ſia veramente tornato il Vaiuolo, ha ſcritto, che, ſebbene foſſe veramente tornato alla medeſima, e ſebbene poteſſe tornare a qualche altra Perſona inneſtata, non per tanto non ſi deve ceſſare dal fare l'Inneſto, perchè il ritorno del Vaiuolo in Perſona inneſtata, ſarebbe tuttavia una coſa rariſſima. Egli ſcriſſe nella precitata ſua lettera al Dottiſs. Sig. *de Haën*, Archiatro Ceſareo, ſtampata in Loſanna nel 1759. „Vous concluez „ avec raiſon, que les petites Véroles inoculées ne préſerveront „ pas plus de la recidive que les naturelles: cela eſt evident. „ Vous le prouvez par l'hiſtoire de *Coccanam Timoni*, &c. Je „ admets le fait tel que M. *Makenſie* le rapporte: mais de ce „ fait, & de quelques autres, qui ſont poſſibles, & dont je veux „ croire que quelques uns ſoient arrivés, quoiqu' on en ait cité „ pluſieurs faux, je ne vois pas qu' on puiſſe tirer aucune infe„ rence defavorable à la methode que je defends, &c. Il eſt ſans „ aucun doute, que l'Inoculation faite ſuivant les regles, ſoit „ qu'elle ait fait éclore la maladie, ſoit qu'elle ne l'ait pas pro„ duite, garantit de toute recidive tous ceux, qui ne devoient „ pas avoir la maladie deux fois, & le nombre de ces derniers „ eſt extrémement rare. Cette poſſibilité doit-elle faire négliger „ l'Inoculation? Je ne puis que repeter ici ce, que j'ai dit dans „ mon prémier ouvrage, & ce qui ſe trouvera dans la ſecond „ édition. C'eſt qu'en accordant, qu' un certain nombre de ceux, „ qui ont été inoculés, peuvent être attaqués dans la ſuite par „ un ſeconde petite Vérole, ce n'eſt pas une raiſon pour ne pas „ les inoculer. Vne operation, qui n'eſt accompagnée d'aucun „ danger, ne doit jamais être négligée, quoiqu' elle ne mette „ pas à l'abri d'un ſecond peril tous ceux qui l'emploient: il „ ſuffit qu'elle ſoit utile au plus grand nombre, & qu'elle n'em„ pire point le ſort d'autres. Il ſeroit abſurde d'exiger de l'Ino„ culation qu'elle préſerve d'un rechúte ceux, que la petite Vé„ role naturelle n'en auroit pas préſervés. Elle conſerve ici tous „ ces avantages, &, s'il y avoit des marques pour connoitre „ ceux qui ſont menacés d'une double maladie, la raiſon exigeroit „ qu'on les reinocula des qu'il ſeroient gueris. (*f*) Tale

con quella Medicina, e con quel preſervativo, che preſcrivono i Medici. Sarebbe a vero dire proſſima cagione di morte, o maligno principio, che per ſe ſteſſo trarrebbe a morte, il dare una medicina velenoſa, il trapaſſare un arteria, il differire negligentemente la cura delle malattie pericoloſe (*f*) il preſcrivere medicine produttrici di contrario effetto, e non badare alla varietà de' tempi, alla coſtituzione de' corpi, all' età de' Languenti, alla qualità dei cibi, ed a sì fatte circoſtanze. Ed in tal caſo Chi può mai ſcuſare, Chi può non riprendere, e non giudicare peccaminoſa l' operazione d' un Medico? Ma laddove Egli ſecondo l' arte ſua, e l' eſperienza ſua avvertendo tutte le circoſtanze gravi, ſi diporti ſaviamente e diligentemente, niuno v' ha che il poſſa incolpare con ragione, ſe la infermità inſuperabile, e le rimotiſſime cagioni non prevedute, uccidono l' Infermo, o non preſervano il Sano.

VI. E' ben vero, che ſecondo la dottrina dell' Angelico *S. Tommaſo*, acciochè qualcuno ſi renda colpevole di peccato volontario, non ſi richiede

(*f*) Tale appunto è la indolente negligenza di chi non ſolamente differiſce, ma anzi non ſi abilita nemmeno a fare la cura preſervativa dal pericoloſiſſimo Vaiuolo naturale, o ſopra la propria Perſona, o ſopra quelle, la cuſtodia delle quali gli appartiene.

(*g*) Il

richiede necessariamente, che intenda commetterlo, ma basta che Ei voglia per la cagione, ancorche non voglia direttamente per l'effetto. Ciò manifestamente appare in chi inebriandosi volontariamente, diviene reo delle colpe, commesse per la inebriazione. *Aliquid potest esse voluntarium, vel secundum se, sicut quando voluntas directe in ipsum fertur, vel secundum suam causam, quando voluntas fertur in causam, non in effectum, ut patet in eo, qui voluntarie inebriatur: ex hoc enim quasi voluntarium imputatur, quod per ebrietatem committit*: dice l' Angelico Dottore nella 12. questione 77. Art. 7. Per la quale cosa sebbene, innestandosi il Vaiuolo, che germoglia da se stesso, e chiamasi *naturale* in quanto che non si produce coll' arte, e che suole essere frequentemente venefico e mortifero, perchè uccide innumerabili Bambini, ed è molto più pericoloso venendo agli Adulti, sebbene (dissi) il Medico, o il Cerusico abbia una tale intenzione, nondimeno sarebbe reo di peccato mortale, se grave danno derivasse, o potesse derivare dall' Innesto, perocchè la volontà di lui, benchè non avesse per obietto questo effetto maligno deplorabile, non per tanto riguarderebbe la cagione di questo effetto medesimo. Ma qualunque volta il tristo effetto di aggravata infermità, o d' accelerata
morte

morte non derivi da quell' Inneſtamento, o dir vogliamo Inoculazione, ma bensì da altre cagioni ſeparate dalla detta Inoculazione, nè naſcenti da quella, non ſi deve attribuire particolarmente alla Inoculazione medeſima la morte, o la infermità ſopraggiunta, ſe da queſta Inoculazione abbia origine una grande utilità riconoſciuta per lunga eſperienza, ed in gran numero di Perſone, e ſe il danno acceſſorio, e ſopravvenuto, ſia rariſſimo, ed avvenga a pochiſſimi. Perciocchè in tale caſo l'avvenimento funeſto ſi deve ripetere non dalla Inoculazione, o dall' Inneſto del Vaiuolo, ma da un altro principio ſtraniero contingente. Siccome dunque veggendo noi, che Molti navigano felicemente, e tornano al porto ricchi di merci, non dobbiamo credere inutile la navigazione, ſebbene qualche Navigante per inſorta tempeſta, o per aſſalimento di Corſari, patiſſe naufragio, o rapimento, o ſchiavitudine, e ſiccome ſarebbe ſoltanto cagione della ſua perdita e del ſuo danno, ſe s' ingolfaſſe nel mare, allorchè ſi fanno ſentire impetuoſi i venti, dai quali ſi prevedono, o ſi dovrebbero prevedere le tempeſte, ed allorchè gli è noto veleggiare in vicinanza Barbari Corſeggianti Navigli, così oſſervando Noi farſi la Inoculazione e l' Inneſto, del quale

trattiamo , senza pericolo , e con profitto di Molti , non potremo riprovare ciò ragionevolmente , sebbene tra molti e molti casi Qualch' uno per avventura morisse , mentre tale pessimo avvenimento dovrebbe essere attribuito non alla Inoculazione , ed all' Innesto , generalmente utilissimo , ma ad altra cagione disgiunta , rimota , ed accidentale : ma sarebbe nulladimeno l' Innestatore un omicida del Prossimo , ogni qual volta facesse l' Innestamento , proficuo per se stesso , in tali circostanze , nelle quali ne prevedesse , o ne dovesse prevedere successo tristo , e contrario . Niuno , per quanto mi do ad intendere , riprenderà un Giardiniero , il quale innesti convenevolmente , e nella stagione opportuna una pianta selvatica , anzi lo stima degno di lode , stantecchè per l' opera di lui i frutti dell' albero , i quali sarebbero aspri e nocivi , divengono sani e gustosi ; e se una pianta disecca e perisce non per l' incisione , e per l' Innesto , ma per la malvaggia sua qualità , o per insolita rigidezza delle stagioni , non se ne dovrà per ciò innestar veruna , o si dovrà al Giardiniero esperto dare la colpa della perdita di quella pianta , innestata da lui secondo il dovere ? A me sembra evidentemente che nò . In simile guisa ragionando , salva sempre la gran differenza

fra

fra un Uomo ed un albero, avvenendo frequentemente che il Vaiuolo fa strage di moltissime Creature, e spesse fiate nasce con pustole venefiche e contagiose, talora anche non isfoga, nè sgorga fuori, ed è immedicabile; se un esperto Professore può con piccolo taglio inocchiare una Persona talmente, che purghi il mortifero germe del Vaiuolo pestifero e pessimo; cosicchè spunti leggiero, e sanabile (g), e senza quelle enfiature e bollicole, le quali talvolta arrecano morte, talvolta acciecando estinguono la luce delle pupille, e talvolta difformano e guastano i visi leggiadri, io per me non so condannare quel Professore, nè posso attribuire all' Innestamento, che felicemente succede in cento, la morte, che sopravviene ad un solo (h).

(g) Il Vaiuolo negli Innestati spunta quasi sempre così leggiero, che la febbre di suppurazione si è osservata radissime volte in Chi è stato innestato. Anche questo vantaggio è d' una importanza notabilissima, poichè nel Vaiuolo naturale la febbre di suppurazione aggrava i malati, e colle sue conseguenze gli uccide spesso, dipendendo per ciò il maggiore pericolo del Vaiuolo naturale da questa febbre suppuratoria, o sia secondaria; ed essendo molto rara al contrario tale febbre nel Vaiuolo artificiale, singolarmente nei Bambini, i quali appena se ne ammalano. Di venti Persone, innestate in Ginevra da Monsieur *Guyot*, una sola ha avuta la febbre della suppurazione, e questa era una Donna, che aveva partoriti molti Figliuoli.

(h) Monsieur *de la Condamine* ha fissato liberalmente, che di dugento Persone innestate ne muoia una, benchè, come abbiamo no-

VII. Nè so comprendere, in qual forma si possa adattare al caso presente la parabola descritta nel Cap. 18. di *S. Matteo* delle 99. pecorelle, lasciate dal Pastore ne' monti per andare a ricercarne una smarrita: imperocchè Chiunque darà una occhiata a quel capitolo, vedrà chiaramente, che il nostro piissimo Salvatore ci dimostrò con quella similitudine, d' essergli a cuore la penitenza, ed il ravvedimento di un Peccatore più, che l' austera rigida vita di 99. Giusti, i quali non han bisogno di penitenza, talmente che le 99. pecorelle sono salve e sicure, e non già

---

notato di sopra, il Sig. *Ramby*, primo Chirurgo di S. M. Brittanica, ne aveva dal 1747. al 1754. innestate mille e dugento senza verun caso sinistro. Ha fissato così nella bella, e convincente dimostrazione, che segue, cioè

„ Un Padre sta dubbioso, se debba far innestare suo Figliuolo: „ se questa operazione non avesse mai avuto sinistro accidente, „ non esiterebbe punto; ma egli sa, che qualche volta ne ac- „ cade, ed ha paura, che il suo figlio appunto non sia la vittima „ innocente di un disgraziato capriccio: questo è quello, che lo „ trattiene, non vuol arrisicar nulla affatto. Mi volgo io ora a „ questo Padre, e gli dico:

„ La vostra intenzione è lodevolissima. Voi dite, che non „ volete arrisicar nulla; io medesimo non ve lo consiglierei, se „ la cosa fosse possibile; ma qui bisogna arrisicare a dispetto vo- „ stro; per voi ci sono due partiti da pigliare, o innestare il vo- „ stro Figlio, o non innestarlo. Ecco due rischi da passare, uno „ de' quali è inevitabile; tocca a voi a scegliere.

„ Se voi innestate il vostro Figliuolo, Voi non arrisicate di „ farlo morire maggiormente che tutti coloro, i quali si presen- „ tano in ogni età allo Spedale di Londra per sì fatta operazio- „ ne. Dal 1754. al 1758. non ne è morto se non uno su 473. „ Ma, dite voi, su 200. Innestati a Ginevra n' è morto uno: „ potrei

già perdute, e sono figura delle Anime, adornate dalla Grazia santificante. *Si fuerint*, (queste per appunto sono le parole del Vangelo Sacrosanto) *Si fuerint alicui centum oves, & erraverit una ex eis, non ne relinquit nonaginta novem in montibus, & vadit quærere eam, quæ erravit? Et, si contigerit, ut inveniat eam, Amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam supra nonaginta novem, quæ non erraverunt*. Le quali parole considerando l'eloquentissimo Padre *S. Giovanni Grisostomo*, osservò, che nella parabola sopradetta si ragiona di 99. pecorelle sane e salve, ed unitamente ridotte su' monti,

 e non

„ potrei rispondervi, che era una Ragazza di nove anni delicatissima, i parenti della quale, benchè avvertiti, vollero esporla al rischio del successo; ma non facciamo conto veruno di questa considerazione quantunque legittima. Che ne verrà da questo? non altro se non che ci è da scommettere 199. contro uno, che il vostro Figliuolo riuscirà felicemente nella operazione. Questo in quanto al primo rischio. Vediamo ora l'altro. Se voi non innestate il vostro Figlio, e che egli abbia il Vaiuolo naturalmente, sappiate che di sette Malati ne muore uno, e che non ci è da scommettere se non uno contro sei in favore della sua vita. Sì, dite voi, se fosse sicuro, che dovesse avere il Vaiuolo, ma forse non l'avrà mai: questo può essere, ed io confesso, che la speranza di non l'avere, sminuisce il risico di morirne. Bisogna ora vedere di quanto lo diminuisce.

„ Il vostro Figlio ha cinque anni. La metà dei Bambini della sua età sono morti, quasi nessuno dell'altra metà non può lusingarsi d'essere esente dal Vaiuolo; ma supponghiamo contra ciò, che ho provato altrove, che dieci per cento fra di loro non ne siano mai attaccati. La probabilità, che il vostro Figlio sarà di questo numero, si riduce ad uno su dieci; così il rischio di morire di Vaiuolo, il quale per li Malati è di un settimo, diverrà minore d'una decima parte pel vostro Figliuolo, che

„ sta

e non disperse, non smarrite tra le selve, e tra le boscaglie, nè esposte ai lupi famelici. *Pastor*, dice il S. Dottore nell' omelía 60. *In Matthæum*, *salvis ovibus derelictis, eam quæ erravit, diligentèr quæsivit ..... Hæc potuit illarum multarum salus perditionem unius obducere, atque obfuscare*. Se vogliamo per tanto applicare cotesta comparazione ad un Medico, si dovrà dire, che siccome il Pastore lascia 99. pecorelle salve e sicure, e se ne va in traccia di una smarrita, così parimente potrà, e dovrà un Medico allontanarsi da una moltitudine di Persone sane per andare a soccorrere, e gua-

„ sta bene. Questo rischio sarà dunque per lui quasi d'uno su set-
„ te. Ma io voglio accordarvi, che non sia se non di uno sopra
„ otto.

„ Paragoniamo adesso questi due rischi. Innestando il vostro
„ Figlio ci è da temere uno in 200. felici successi. Non innestan-
„ dolo, di sette, oppure otto, rischi uno sarà a lui funesto. Il
„ rischio dell' Inoculazione è dunque 25. a 30. volte minore di
„ quello di aspettare il Vajuolo naturale. Arrischierete Voi 30.
„ per uno in una vita, a Voi sì preziosa, Voi, che non volete
„ arrisicar niente affatto? A questo calcolo così ridotto fate qua-
„ lunque altra riduzione, che vorrete, Voi non troverete veruna
„ proporzione fra'l rischio della aspettativa del Vaiuolo naturale,
„ ed il rischio dell' Inoculazione.

„ Egli è dunque dimostrato in tutto il rigore mattematico,
„ che non innestando Voi il vostro Figliuolo, Voi arrischiate 25.
„ a 30. volte più che innestandolo. Vn cieco istinto vi trattiene,
„ ma l'evidenza vi grida agli orecchi: di due pericoli, fra i quali
„ è necessario lo scegliere, scegliete il minore. Potete Voi resiste-
„ re a questa voce dell' evidenza?

Molti Medici hanno innestato felicissimamente il Vaiuolo ai loro propri Figliuoli. Fra gli altri il Ch. Monsieur *Tronchin* innestollo a un suo Figlio in Amsterdam, mentre glie ne moriva un altro

guarire un Ammalato, ma non già potrà arrischiarsi di uccidere artificiosamente un solo Ammalato, affinchè 99. non siano tolti dal Mondo da infermità naturale, non avendo egli sopra la vita di quell' uno alcuna podestà, nè essendogli lecito di impedire con azione micidiale il corso naturale della provvidenza Divina, dalla quale dipende la vita, e la morte Umana.

VIII. Stanti le annotazioni premesse, dico non essere lecita la Inoculazione, o sia l' Innesto del Vaiuolo, se da tale Inoculazione,

altro per Vaiuolo naturale. Il Ch. Sig. Barone *de Haller* lo innestò a una sua Figlia. Il Sig. *Rozen* di Stockolm lo fece innestare a tutta la sua Famiglia, come anco il Sig. *Sultzer* Medico del Duca regnante di Gotha. Così fece il precitato Sig. *Lunadei*, e non meno in Roma in due suoi Figli, come ho qui sopra narrato, il Ch. Sig. *Guarnieri*, uno de' dodici Medici del Collegio di Roma, Professore pubblico di Medicina pratica nella Università della Sapienza di quella Metropoli, e Protomedico Generale. Il Signor *Berzi*, dotto Medico e Chirurgo di Padova, innestò nella primavera del 1758. ad una sua Figlia unigenita il Vaiuolo col solo artificiale contatto di marcia Vaiuolosa, il quale bastò a produrle tutti li periodi di Vaiuolo sortito in molte pustole alla faccia, sulle braccia, sulle mani, sulle natiche, e più sulle cosce, e sulle gambe, e sul dorso dei piedi verosimilmente per effetto di quotidiani bagnoli caldi, ch' ei le faceva agli arti inferiori. Con uguale valore, come ho detto già su altro proposito, il Ch. Sig. Dottore *Tadini*, Medico qui in Milano, innestò colla più prospera riuscita il Vaiuolo a due suoi Figli; ed in fine ultimamente nel corrente anno 1762. in Lerice il precitato Sig. Dottore *Battini* l'ha innestato fortunatissimamente in due suoi Figli maschi, ed in una sua Figlia, come si è già notato altresì qui sopra in altra occasione.

(*i*) An-

ne, o Inneſto, ne poſſa ſuccedere la morte, anzi, ſe dubbioſo ſia, che ne poſſa, o non ne poſſa ſuccedere, perocchè non è lecito, ſiccome ho dimoſtrato, applicare rimedio, il quale ſia ſanatorio, o ſia preſervativo, e del quale ſi dubiti ragionevolmente, ſe poſſa giovare, o poſſa eſſere di nocumento. Dico, che, poichè interviene di rado, che non venga ad Ognuno nella tenera o giovanile o avvanzata età il Vaiuolo, ſi può con probabilità maggiore affermare di queſto, o di quello Individuo: *Coſtui avrà il Vaiuolo*, che dire ſenza alcun fondamento: *Coſtui non l' avrà* (*i*) e conſeguentemente ſe gli può applicare la Ino-

---

(*i*) Ancorchè Taluno non aveſſe gli umori diſpoſti a dargli il Vaiuolo, non ſolamente non arriſchierà nulla coll' Inneſto, poichè queſto in tale caſo non farà preſa, ma anzi per mezzo dell' Inneſto acquiſterà la deſiderabile ſicurezza di non eſſere per avere il Vaiuolo, come quaſi ſempre non è per averlo Chi ne è già ſtato malato. Alcune Perſone poſſono eſſere ſtate veramente malate di Vaiuolo, benchè non lo ſappiano, credendo elleno quindi di non averlo mai avuto. Ciò può accadere in tre caſi diverſi. Il primo dei tre caſi è ſtato dichiarato dal Dottiſſimo Signor Barone *Van Swieten*, Primo Archiatro Ceſareo, nel Commentario ſuo ſopra l' aforiſmo 1110. del gran *Boerhaave*, nel quale Commentario ſi legge: „ Quandoque febres varioloſae ſine Variolis contingunt, quando „ miaſma varioloſum ad cutis ſpiracula delatum exit libere, ubi „ nempe mitior indoles contagii varioloſi, humores diluti, & vaſa „ cutanea ſunt laxa, & facile pervia. “. Il ſecondo caſo fu dichiarato dal medeſimo *Boerhaave* negli aforiſmi 1393., 1394., e 1395., dove ſi legge „ Methodus univerſalis videtur hic adhiberi poſſe, „ & experimentis perfici debere illa, quæ deprehenſa eſt in omni „ inflammatorio morbo valere, ne inflammatio in pus, gangrae-

„ namve

la Inoculazione, ſuppoſto che non poſſa eſſere cagione di morte, o di infermità pericoloſa, nè naſca dubbio ſopra di ciò. Dico, che, quando uno ſolo in confronto di cento ſia morto dopo l' Inoculazione, e gli altri cento ſiano campati, la morte non ſi deve attribuire alla Inoculazione medeſima, ma ad altre cagioni diſgiunte e ſopravvenienti, come in certe febbri, le quali ſogliono curarſi con emmiſſione di ſangue, con chinacchina, o con

„ namve abeat: quum in aliis omnibus ſuccedat, hinc nihil repu- „ gnat morbus varioloſus ſaepe ſine Variolis ſit . . . 1394. Conſiſtet „ illa methodus in his &c. . . 1395. Quamvis enim in hoc morbo „ raro cogitetur de hac indicatione, & de hac methodo impri- „ mis, caſus tamen ignaro morbi Medico ſaepe dedit ſucceſſus „ probantes talem artem. Si Medici numquam vidiſſent, quod „ Variolae quarto die apparerent, tum curaſſent ut pleuritidem, „ nam primis tribus diebus non adeſt niſi inflammatio &c. Vidi „ plurimos Ægros a Medicis ſanatos, qui non ſciebant eſſe Vario- „ las, ubi venae ſectio & purgationes eſſent adhibitae. " Ancora il *Sydenham* notò in tutto il tempo della ſua pratica, che, quando infieriva il Vaiuolo epidemico, in alcuni Malati di eſſo la materia ſi attenuava talmeute, e ſi diſſipava, proſeguendo tutto il decorſo del Vaiuolo ſenza infiammazione delle puſtole, e quindi ſenza ſuppurazione. Finalmente il terzo caſo ſi è, quando una data Perſona abbia ſofferto il Vaiuolo dentro l'utero di ſua Madre. Se ſi poteſſe ſapere, che Taluno abbia avuto il Vaiuolo dentro l'utero di ſua Madre, come talora viene propagato dalla Madre al Feto, ſi potrebbe dire con qualche fondamento: *Coſtui non l'avrà*, giacchè rare volte il Vaiuolo torna ad una medeſima Perſona, come ſi è notato qui ſopra. *Variolarum a Matre in Foetum propagatarum paſſim exempla leguntur &c.*, ſcriſſe il precitato Signor Barone *de Haller* nel volume I. del tomo V. delle ſue note ſopra le Prelezioni Accademiche del gran *Boerhaave*. Ma poichè, ſe Taluno ha avuto il Vaiuolo nell' utero materno nei primi meſi della gra-

con altro tale argomento, se risanandone cento, qualch' uno per avventura se ne muoia, quella morte devesi ascrivere non alla cura, nè al medicamento, ma all' indisposizione del Febbricitante, incapace di riceverne il benefizio consueto, o ad altra cagione accidentale; conciosiacchè da un principio, malvaggio di sua natura, derivino conseguenze malvaggie, come germoglio cattivo da seme cattivo deriva sempre, o quasi sempre, e non accidentalmente una volta.

---

gravidanza, ciò non si può sapere, siccome in tale caso nel nono mese nasce il Feto senza stigmi delle pustole vaiuolose, sapendosi al contrario che abbia ivi avuto il Vaiuolo, solamente quando nei primi mesi esca il Feto dall' utero o per aborto, o perchè la Madre sia morta allora di Vaiuolo; per tanto si suppone ordinariamente il caso ordinario, cioè che Chi non ha avuto il Vaiuolo, dopo che nacque, non l' abbia nemmeno avuto nell' utero materno. E tanto più si suppone ciò dagli Inoculatori; perchè, come è stato provato qui poco sopra altresì, non fa presa l' Innesto in Chi non è per avere il Vaiuolo naturale, come per lo più non sono per averlo Quelli, che l' hanno già avuto nell' utero materno.

Il Feto nell' utero materno si ammala di Vaiuolo, non solamente quando ne è malata la Madre, ma ancora quando, non essendone malata la Madre, perchè l' abbia già avuto, essa conversi molto attualmente con qualche Malato di Vaiuolo. Su questo proposito è singolarissimo il caso, riportato dall' Illustre *Mead* nel Capo IV. *De nonnullis, quae in Variolis accidunt*, cioè che talora appunto il Bambino contenuto nell' utero venga sorpreso dal Vaiuolo, senza che la Madre, che lo contiene, e che abbia già avuto il Vaiuolo molti anni prima, ne venga offesa punto. Ei riferisce ivi, che una certa Donna, la quale era stata malata lungo tempo prima pel Vaiuolo, era stata, sul fine della gravidanza, assistente con assiduità al suo Marito malato di Vaiuolo, e che partorì (senza che ella avesse contratta veruna pustola di quel Vaiuolo sulla pro-

IX. Ho finora, *secondo le regole della Morale Teología*, spiegato il mio parere intorno al caso presente nè con troppa rilassatezza, nè con troppa rigidità, richiamando ad esame ogni parte di quello. Ma so nientedimeno, che il Leggitore di questo mio Scritto non se ne può chiamar soddisfatto, perchè la difficoltà rimane in piedi tuttavia, cioè se l' Inoculazione sia giovevole per se stessa, se possa produrre in qualch' uno pessimi effetti, e se giovando a Molti,

pria persona) al tempo debito il Feto morto, e deturpato dalle pustole vaiuolose per tutto il corpo, le quali erano prova manifesta, che la Madre aveva propagato il veleno vaiuoloso del Marito al Feto senza venirne offesa punto ella stessa. Su questa osservazione stabilì l'istesso Medico *Mead*, doversi tanto più supporre, che venga propagato sempre il contagio vaiuoloso dalla Madre gravida al Feto, quando ella stessa sia malata di Vaiuolo, qualche mese prima di partorire, benchè al nascere poi del Feto medesimo non se ne vegga segno veruno sul corpo dell'istesso Feto, perchè, risanandosene egli qualche mese prima di venire alla luce, svaniscono nel suo piccolo corpo gli indizi del Vaiuolo stesso. Il *Mauriceau*, a cui non toccò la sorte di vedere un accidente simile al qui riferito dal *Mead*, credeva che il Vaiuolo, sebbene contagioso, non sempre si comunichi al corpo del Bambino, onde pretese provare ciò colla osservazione 576., cioè di un Figliuolo maschio, il quale nacque maturo di nove mesi intieri il dì 23. del Febbraro 1696., la di cui Madre fu assistita dal *Mauriceau* stesso nel parto, e che era allora sana e sano il Bambino, benchè essa nel quinto mese della gravidanza fosse stata gravemente malata di Vaiuolo, e le fosse stato cavato sangue dal braccio in quella malattia quattro volte, e del quale Bambino non appariva sul corpo alcun segno di Vaiuolo, che potesse far testimonianza ch'egli pure ne fosse stato infetto nel ventre materno. Ma l'istesso *Mead* spiega molto bene questa istoria del *Mauriceau* col dire, che tale Figlio maschio avrà avuto anch'egli il Vaiuolo nell'utero materno; ben-

Molti, nocendo a Pochi, si possa esercitare senza peccato. Ma chi ha disteso il caso medesimo, è pregato da me a riflettere, come ad accezione della ultima parte, la quale parrà dilucidata bastantemente, essendosi detto che non si può adoperare rimedio alcuno pericoloso, se non in supposizione di morte prossima, inevitabile, e certa, le altre due parti sono appartenenti non già al Teologo, ma più tosto al Medico. Per la quale cosa, e per ispianare ogni dubbio, mi sia permesso di rife-

benchè, quando ei nacque, non ne abbia avuti i segni. In quanto al caso poi, in cui una Donna gravida è malata di Vaiuolo in tempo di vicinanza al suo maturo parto, dice l'istesso *Mead*, che il partorito Feto ha pustole manifeste di Vaiuolo, ogniqualvolta non nasca prima che le pustole vaiuolose della Madre siano suppurate, e che, se il Feto nasca avanti questa suppurazione, o maturità, nasce senza avere avuto il Vaiuolo, e che quindi gli viene poi in qualche determinato tempo posteriore.

Dopo che il Feto è uscito dall' utero, ei può acquistare il Vaiuolo per mezzo del latte della sua Nutrice. Qui in Milano ho avuta la occasione di osservare, che una Nutrice, che non aveva mai avuto il Vaiuolo, lo acquistò discreto, consistente in varie pustole su la sola faccia, da Vaiuolo confluente d'una Bambina di dieci mesi (mortane poi recentemente allora) assistita nella malattia attualmente dalla Nutrice medesima, perchè sempre stata allattata da lei; ma la circostanza più notabile di questo caso è, che, siccome questa Nutrice nei giorni del suo Vaiuolo discreto, che aveva su la faccia sola, le restava nelle poppe del latte in abbondanza, per ciò avendo essa, poco dopo la accaduta suppurazione delle proprie pustole, date qualche volta le poppe, o sia il proprio latte, ad un Bambino di otto mesi, questo in due o tre giorni fu sorpreso da Vaiuolo discreto, che scoppiò in varie parti del suo corpiccino, e quindi parve che questo latte trasferisse, ed in quel modo innestasse, il Vaiuolo nel Bambino. Ogni Medico dotto sa, che per mezzo dell' allattare si traducono dal

riferire brevemente il parere di alcuni Medici, e discorrerla con il chiaro, ed in tutti risplendente, lume della ragione sulle asserzioni dei Medesimi, confermate dalla esperienza.

X. Ci insegnano adunque i Medici, che hanno trattato novellamente della Inoculazione, e che sono annoverati nella Memoria del Signore *de la Condamine*, nell' anno scorso 1755. trasportata nel volgare nostro, e stampata in Livorno; e in oltre *Riccardo Mead* nel suo Trattato *de Variolis* della edizione fatta l' anno 1748. in Gottinghen; il Discorso apologetico del Signor *Chais* (*l*) Ministro all' Haye, contenuto nel VII. articolo del tomo primo della Scelta letteraria di Ginevra dell' anno 1755.; ed una recentissima Lettera del Sig. Dottore *Ranieri Gamucci*, Professore di Medicina nella Città di S. Sepolcro, inserita dal Celebre Sig. Dottore *Lami* nelle Novelle letterarie della settimana, ultimamente trascorsa; c' insegnano (dissi)

---

dal latte della Nutrice più cangiamenti negli umori del Bambino allattato, avendo fino *Ipocrate*, osservato potersi purgare un Bambino col latte della Nutrice, quando questa abbia preso per bocca dell' elaterio, ed osservandosi a tempo nostro altri effetti proporzionali al qui riferito.

(*l*) Nella precitata seconda Memoria, o sia Dissertazione, di Monsieur *de la Condamine* si legge intorno a quest' opera del Signor *Chais* così: „ L' Autore vi tratta il suo tema da Teologo „ Moralista, e si applica particolarmente a levare gli scrupoli dalle „ coscienze delicate, non respirando il suo libro, se non religione „ e umanità; nè il tuono di moderazione, e di dolcezza toglie „ punto di forza alle sue forti ragioni.

(*m*) Delle

(dissi) che la Inoculazione sia per se medesima profittevolissima, ed utilissima. Il Sig. *de la Condamine* ci racconta, che una Donna di Tessaglia nel solo anno 1713. aveva, come dicono, inoculate in Costantinopoli seimila Persone con avvenimento felicissimo (*m*), che nella prefazione dell' opera

(*m*) Delle seimila Persone, che quella Femmina giurava di avere innestate nel solo anno 1713. in Costantinopoli, furono per la maggior parte figli di Mercanti Inglesi, Olandesi, e Francesi, stabiliti colà, o in Pera, i quali sono stati poi veduti nel 1732. da Monsieur *de la Condamine*, diciannove anni dopo, contenti d' essere stati sottoposti dai Genitori loro all' Innesto, il quale gli aveva preservati dai fieri pericoli del Vaiuolo naturale, e dalle sue conseguenze funeste, delle quali almeno dai brutti segni, che esso suole lasciare di se. Nell' istesso anno 1713. il precitato Medico Greco *Timoni*, che aveva veduto in Costantinopoli operare la medesima Tessala, e che aveva così con diligenza considerati gli effetti dell' Innesto per lo spazio di sette, o otto anni in quella Capitale, si prese a carico il distendere, e l' accreditare l' Innesto, e ne diede quindi la suddetta lunga descrizione in una lettera al *Woodward*, scritta da Costantinopoli nel Dicembre di quell' anno, siccome ne aveva data una più corta descrizione nel Maggio dell' anno precedente 1712. al Sig. la *Motraye*, come si è detto nella Prefazione. Il *Timoni* fu imitato dal precitato celebre *Pilarini*, il quale protestando, che si era opposto per lungo tempo alla pratica dell' Innesto, e che poi vidde in Costantinopoli altresì operare la stessa Donna di Tessaglia fin dall' anno 1701., e che non si era voluto arrendere se non all' evidenza dei fatti, pubblicò la maniera dell' Innesto, praticato in Turchia, in una operetta stampata in Venezia nel 1715. coll' attestato, e colla approvazione dell' Inquisitore già accennato, e col titolo: *Nova, & tuta Variolas excitandi per transplantationem methodus, nuper inventa, & in usum tracta, qua rite peracta, immunia in posterum praeservantur ab hujusmodi contagio corpora*. La quale operetta fu ristampata con quella del *Timoni* in Norimberga nel 1717., e poi in Leida nel 1721., sotto il titolo: *Tractatus bini de nova Variolas &c.*, e della quale fu dato ragguaglio nel tomo XXIV. del Giornale de' Letterati d' Italia dal celebre *Apostolo Zeno*, leggendovisi che

opera di Monsieur *Jurin* leggesi, che la Regina d' Inghilterra nel 1717. (*n*) fece inoculare i suoi Figli, e furono in Costantinopoli inoculate nuovamente diecimila Persone, e nella gran Brettagna più e più migliaia, similmente con avventurato successo; che di trecento Inoculati in tempo d' epi-

che l' autore *Pilarini* era per l' appunto nativo di Cefalonia, e che non solamente era Medico di professione, ma che era dotato d' altre virtù e prerogative, e che diede al Pubblico una tale Operetta ad istanza del Chiarissimo *Guglielmo Serhard*, Console per la Nazione Inglese alle Smirne, gran Fisico, e grande Istorico. Di questo numero d' Autori fu ancora *Antonio le Duc*, altro Medico Greco, che ricevendo la laurea dottorale in Medicina a Leida nel 1722., vi sostenne pubblicamente il metodo dell' Innesto praticato in Turchia, e ne stampò la Dissertazione col titolo: *De Byzantina Variolarum insitione. Lugduni Batavorum*: con due altre Dissertazioni di Medici di Londra.

(*n*) Nell' anno 1717. giunse in Inghilterra, e singolarmente nella Provincia di Galles, e in Londra, la notizia dell' Innesto, che era per anche sconosciuto a quasi tutta l' Europa. Vi giunse, perchè singolarmente Miledi *Wortley Montaigu*, Ambasciatrice d'Inghilterra alla Porta Ottomanna, una delle Dame, dotata di singolare spirito, e di forza nello spirito, nell' istesso anno 1717. avendo ben compresi tutti i vantaggi dell' Innesto, ebbe il coraggio di fare, che il suo Chirurgo *Maitland* precitato, senza dar retta alla disapprovazione del suo Cappellano, innestasse il Vaiuolo al suo unico Figlio dell' età di sei anni in Costantinopoli, dove lo aveva partorito, e dove ne seguì la maggiore felicità di successo. Ritornata poi in Londra poco dopo, fece ivi innestarlo alla sua Figlia altresì, dove questo esempio felice fu seguitato da molte Persone di distinzione, e dove Essa significò li due Innesti felici alla *Guglielmina Dorotea Carolina d' Anspach*, allora Principessa di Galles, poi Regina, la quale siccome ben tosto dopo unita in questa impresa al Re *Giorgio I.*, in grazia della sua Famiglia e del Pubblico, ed a requisizione del Collegio medico di Londra, fece fare l' Innesto *in septem capite damnatis* (come si legge nel prelodato libro del *Mead*, dottissimo Medico di quel Re), ne' quali tutti riuscì felicemente, e ai quali essendo stata,

d' epidemia in Peckino, narra, come i Medici Chinesi con somma fortuna e vantaggio nell'anno 1724. seminarono nella Tartaria il Vaiuolo artificiale; che i Missionari Carmelitani nel 1749., e 1750. vedendo, che nel Perù e nel Rio Magno tutti gli Indiani di lor nazione morivano di Vaiuolo

---

stata, colla permuta della pena di morte in questa prova, salvata loro la vita, che avevano meritato di perdere; così assicurati quel Re, e quella Principessa, fecero innestare il Vaiuolo ai di Lei Figli Reali in Londra sotto la direzione ancora del Medico Cavaliere *Sloan*, come seguì con esito felicissimo. E siccome per ciò l' Innesto acquistò fama, per tanto fu poi eseguito in Hannover con pari felicità anche nel Principe di Galles, morto poi d' altra malattia dopo vari anni. Non è cosa inutile l' avvertire in questa occasione circa all' Innesto dei detti sette Condannati, che il medesimo Archiatro *Mead* narra, che facilmente impetrò di potere provare in un Individuo di essi l' Innesto secondo l' uso Cinese, e che per tanto, siccome fra questi sette vi era una Fanciulla dell' età di circa 18. anni, cioè la prenomata *Elisabetta Harris*, quindi nelle narici di essa fece introdurre un piccolo pennello, bagnato della marcia di pustole vaiuolose mature, e che tale Fanciulla dopo di essere stata tormentata da sintomi, più gravi dei sintomi degli altri sei, guarì poi, come ciascuno dei medesimi sei, ai quali fu propagato il contagio vaiuoloso con una incisione fatta alla pelle, e ai quali fu così salvata la vita anco doppiamente, perchè non solamente furono assoluti dalla Giustizia, ma con tale Vaiuolo artificiale fu loro prevenuto il naturale, che gli avrebbe probabilissimamente, assaliti, ed uccisi in una età più avanzata. Dal detto anno 1717. al detto 1721. era stato innestato felicemente in Inghilterra stessa altresì qualche migliaia anch' di Bambini appoco appoco, i quali per ciò restarono debitori essi della vita alla medesima Miledi *Wortley*, siccome qualche migliaia di Figlie le restò debitore ancora della propria bellezza. I più famosi, ed i più dotti Medici, che allora fiorivano nella gran Brettagna, il precitato Cavaliere *Sloan*, *Freind*, *Arbbuthnott*, *Jurin*, ed il prelodato *Mead*, furono partigiani dell' Innesto, come ne sono anche li più dotti Medici dell' Inghilterra d' oggidì, dove l' Innesto vi è nel maggiore credito, e molto lontano dall' essere abban-

lo epidemico, posero coll' Innesto un rimedio efficacissimo a quella rovina universale: che nel 1746. in Londra di 1500. Persone inoculate ne morirono tre solamente, e d' altre 186. ne morì una sola; che nel 1747. di 827. Persone, e nel 1752. di mille e più Inoculati nessuno affatto era morto, con altri tali esempli, i quali vengono raccontati nei libri sopraccennati, ed altrove. Mi contenterei di riflettere soltanto ciò, che d'un Isola dell' America narra il sopraccitato *Riccardo Mead* al Cap. 3. pagina 65. della edizione suddetta. *Proinde quanta securitate haec morbi translatio fieri possit, sequens confimabit narratio, quam a viro quodam fide digno accepi, qui in Insula Americana,* S. Christophori *dicta, in arte Sacchari conficiendi (quae loci istius mercatura est) multorum servorum opera utitur. Is igitur anno quodam, quum Variolae illic, atque in vicinis Insulis vehementius solito saevirent, tricenis eorum cuiusvis aetatis ab anno quinto ad trigesimum suis ipse manibus contagium insevit, idque tam facili successu, ut quum maximam partem essent AEthiopes, ne unus quidem periret.* E poichè abbiamo mentovati gli Ettiopi, o i Mori, ricorderò, che ognuno sa, che con il benefizio dell' Inoculazione Coloro, i

E quali

abbandonato, come per lo contrario credevano falsamente alcuni, male informati delle novelle utili al progresso delle scienze, e delle arti, e al bene dell' umanità, quando queste han la loro nacita in Paese rimoto da essoloro.

quali vi trafficano i Giovanetti e le Fanciulle di quella povera Nazione incolta, conservano la loro mercatanzia sana e salva dal Vaiuolo naturale, il quale ne sarebbe esterminio senza dubbio alcuno: la qual cosa sia detta non in grazia di quel traffico, ma in conferma della verità manifestissima, che l' Inoculazione conserva la vita di infinite Creature, e non la distrugge.

XI. Mi protesto di non essere del numero di Quelli, che concepiscono orrore verso le dottrine, insegnate da Chi non è della nostra Santa Religione, cioè Cattolico Romano, mentre fa d' uopo distinguere ciò, che appartiene ai dogmi della Chiesa, da ciò, che riguarda tutto il genere Umano: perocchè coloro, i quali sono da noi separati di Religione e di fede, possono avere, quanto noi, cara la propria vita, e la salvezza comune, e portano, quanto noi, i dettami della Natura, impressi nella mente e nel cuore, e ne conoscono ancora le obbligazioni, particolarmente se non siano barbari, e nodriti brutalmente. Nondimeno il solo sentir dire *questa Inoculazione è venuta dai Circassi, dai Turchi, dal Mar Caspio, e si pratica nell' America, nella Tartaria, e ancora nell' Inghilterra*, genera in essonoi non so quale aborrimento, che ce la fa comparire abbominevole, tanto più perchè nell' Inghilterra medesima Alcuni, e fino Vno dal pulpito l' hanno dichiarata

fu-

superstizione micidiale, ed inventata dal Diavolo. Dobbiamo dunque diligentemente considerare non la pratica, o la Religione degli Scrittori, ma il peso delle ragioni, la certezza dei fatti, ed il numero eccessivo degli esperimenti (*o*). A me pare, che molti degli esempi accennati non facciano punto a proposito. Primieramente tutto ciò, che si può adoprare in un clima, non è

(*o*) Poichè nulla persuade gli Uomini quanto l' esempio, oltre agli esperimenti numerosissimi, riferiti qui sopra, una parte dei quali è stata fatta anco in varie parti della nostra Italia, come si è veduto, torna molto a proposito il riferire qui specificatamente alcuni dei molti altri, che si leggono riportati da Monsieur *de la Condamine* nella, già più volte citata, sua seconda Memoria, ed accaduti in climi diversi con uguale felicità, cioè in Francia, nell' Inghilterra, nell' Olanda, nell' Elettorato di Hannover, nella Danimarca, nella Svezia, negli Svizzeri, e in Ginevra.

„ Nel 1755. in Francia il Sig. Cavaliere *di Chatteleux* nell' età „ di 25. anni volle dare alla sua Patria l' esempio della felicità „ dell' Innesto. Fu innestato il 14. Maggio, il Vaiuolo non com„ parve, se non al 24., fu abbondante, e alla fine del mese era „ guarito perfettamente. Scelse egli per questa operazione il Si„ gnor *Tenon* Cerusico, che altre volte vi era felicemente riuscito. „ Il Sig. *Geoffroy* figlio, e nipote di due dei nostri più famosi „ Accademici, fece la relazione alla Facoltà di Medicina della „ cura del Sig. *de Chatteleux*. Gli Innesti si continuarono a fare „ in Francia nell' autunno dell' istesso anno 1755.

„ Nel 1756. S. A. S. il Signor *Duca d' Orleans*, persuaso da „ un esame considerato, che apparteneva ad un Padre il prevenire „ per quanto si poteva i pericoli, ai quali è sottoposta la vita „ de' propri Figliuoli, si determinò di proprio moto a far inne„ stare il suo unico Figlio maschio *Monseigneur Duc de Chartres* (che, nato nel dì 13. d' Aprile 1747., era allora nell' età di nove anni) „ e Madamigella „ (sua unica Figlia, la quale, nata nel dì 5. del Luglio 1750., non aveva per anche compiutà l' età di 6. anni) „ Il Signor *di Senac*, primo Medico del Re, ap-

„ plaudì

ſempre vantaggioſo in un altro; e quel, che qui dico del clima, ſi deve intendere ancora delle varie compleſſioni de' Corpi Vmani viventi, delle varie ſtagioni, e delle varie comportazioni degli anni. Di poi in una epidemía univerſale; qual ſuole comunemente produrſi dal Vaiuolo nelle parti del Mondo accennate ed in altre rimotiſſime, la imminente probabiliſſima diſavven-

---

„ plaudì alle mire di S. A. S., e preſceſſe il Signore *Tronchin*, „ Medico di Ginevra, che aveva inneſtato oltre a molte altre „ Perſone il ſuo proprio Figliuolo in Amſterdam, e di cui la „ grande eſperienza in queſta pratica pareva che ne aſſicuraſſe la „ riuſcita. Fu dunque fatto venire a Parigi da Ginevra nel principio del 1756., il Principe, e la Principeſſa furono inneſtati il „ giorno 12. del ſeguente Marzo. Gode l'Vno e l'Altra in oggi „ una ſanità perfettiſſima.

„ Siccome l'Inneſto oltre al conſervare la vita ha il privilegio di conſervare la bellezza, molte Donne di Parigi furono le „ prime a dare ſpontaneamente queſto bell'eſempio al loro ſeſſo. „ La Conteſſa *Valle*, la Marcheſa *di Villeroy*, la Conteſſa *di Forcalquier* ſi fecero inneſtare. Il Sig. *Tronchin* direſſe l'operazione „ di queſte due ultime con molte altre, che fece nel tempo che „ reſtò a Parigi. Le più celebri furono quelle del Sig. Cavaliere „ *Turgot*, del Sig. Duca *di Villequier*, del Figlio del Sig. *d'Hericourt* „ tempo fa Intendente delle Galere, e del Figlio primogenito del „ Sig. Duca *d'Eſtiſſac*. L'onore della cura di queſt'ultimo fu ſpartito fra 'l Sig. *Hoſty* e il Signore *Tronchin*, e fu aggiunto il Sig. „ *Kirkpatrik* a quella del Sig. Conte *di Giſſors* figlio del Mareſciallo Duca *di Bellisle*. Il Sig. *Hoſty* da ſe ſolo aveva inneſtata „ la Signora Conteſſa *Valle*, Madamigella *Quanne*, i due Figli del „ Sig. Marcheſe *di Genty*, e l'autunno vegnente il Sig. Marcheſe „ *di Belzunce* in età d'anni 14. ec.

Dal detto Signor *Hoſty* ſono ſtate inneſtate le Perſone ſeguenti, cioè „ Nel 1754. la Figlia del Barone *di Prangin*, quella „ del Duca *d'Aiguillon*, Madamigella *d'Eſtancheau* adulta, nella „ quale l'Inneſto non preſe, perchè aveva avuto il Vaiuolo da „ bam-

ventura di Chi non è per anche attaccato e sorpreso dal contagioso veleno del Vaiuolo, può forse permettere che si ricorra anche ad un rimedio, sebbene inducente in pericolo. In oltre l' inserire, e il disseminare il Vaiuolo si fa nella Tartaría, e nella China, inzuppando il velenoso umore nella bambagia, e facendola attrarre per le narici, la qual maniera praticandosi nell' Italia

 nostra,

„ bambina, il Figlio unico del Marchese *di Courtivron* di questa
„ Accademia.

Nel 1758., in cui Monsieur *de la Condamine* scriveva la medesima sua Memoria seconda, furono, come Ei narra, innestati
„ Madamigella *di Vaucanson* figlia unica dell' Accademico, il Sig.
„ *Bostè* figlio, Madamigella *di Loches*, il Marchese *di S. Vians*, il
„ Marchesino *d' Houdetot*, il Marchese *di Bassompierre*, la Contessa
„ *di Gacé*, ec., Madamigella *di Senneterre* preparata dal Sig. *Hosty*,
„ innestata dal Sig. *Petit*.

„ E' stata praticata l' Inoculazione in Nantes, in Rennes, a
„ Angers, a Bourdeaux, ed in altri luoghi del Regno di Francia;
„ ed io so, che in Francia, e in Olanda più Persone co' loro Fi-
„ gliuoli per loro ragioni particolari si sono messi segretamente
„ sotto la cura dell' Innesto. Si trova però, che ec. sopra tutto
„ in Lione sono state moltiplicate le esperienze sopra Persone ric-
„ che, e Figli unici, dai Signori *Grassot*, e *Pouteau*, tuttaddue
„ Medici e Chirurghi. Il primo è stato molto tempo a Ginevra
„ per aver maggiore cognizione di cotal pratica; il numero delle
„ loro operazioni si accosta al centinaio, veruna non è stata sini-
„ stra; lo che però non ha impedito, che il nuovo metodo non
„ abbia a Lione i suoi nimici, li quali si servono, come è stato
„ fatto a Londra, d' ogni sorta d'arme per combatterlo. Tre Don-
„ ne le più belle di Lione dissuase da pigliare una tale precauzio-
„ ne, sono rimaste vittime lagrimevoli del Vaiuolo naturale, ed
„ han pagato colla loro vita il pessimo consiglio, che fu dato
„ loro.

„ Molta Gente di Lione, e delle Città vicine, sono andate a
„ Ginevra a farsi innestare, e la Signora Marchesa *di Baral-Montferrat*
„ vi

nostra, cagionerebbe eccessivi dolori di capo, quali ha cagionati qualche volta altrove; e per ciò quanto ivi si pratica non ha da servire di norma a noi, i quali siamo d'altra complessione, e d'altro temperamento.

XII. Più adattato mi sembra l'esempio, che viene addotto dalla Francia, Regno floridissimo e cultissimo, nè tanto lontano da noi, essendoci per-

„ vi ha condotto il suo Figlio, che le restava, e che ha ricondot-
„ to a casa sanissimo.

„ Puossi contare fino al presente in Francia almeno dugento
„ Persone d'ogni età innestate felicemente, delle quali trenta e
„ più sarebbono perite di Vaiuolo, se avessero lasciato operar la
„ Natura. Ecco dunque trenta vite salvate sotto i nostri occhi,
„ e se non si strappa di mano a questa crudel malattia un nu-
„ mero maggiore di vittime sulle 1400., che ogni anno muoiono
„ a Parigi solo, questo non proviene per colpa del metodo, nè
„ dai voti, che continuamente fanno i Savi di vederne una vol-
„ ta stabilito l'uso generalmente fra noi ec.

Nelle Novelle Letterarie Fiorentine dell'anno scorso 1761. si è letto, che l'Innesto del Vaiuolo fa progressi maravigliosi in Parigi, ed in tutto il resto della Francia. Monsieur *de Beaux*, Medico aggregato al Collegio Medico di Marsilia, il quale, alcuni anni sono, espose al Pubblico il ragguaglio di alcuni Innesti di Vaiuolo riuscitigli felicemente come in un Figlio di 4. anni e mezzo, e d'una complessione delicata e figlio di Monsieur *Gruet* famoso Negoziante di Marsilia, ed in altro di 7. anni figlio di Padre asmatico, ha di fresco stampata una Raccolta di felici Inoculazioni nel terzo capitolo di un suo libro, pubblicato col titolo *Parallele de la petite Vérole naturelle avec l'artificielle &c.*. Esso ha portato l'Innesto a Toulon, singolarmente nella Famiglia di Madama la Intendente.

„ In Inghilterra nel 1754. il giorno 30. dell' Ottobre tre Prin-
„ cipi della Reale, ed Elettorale Casa d'Hannover, che non aveva-
„ no ancora avuto il Vaiuolo, lo ricevettero coll' Innesto, (prosiegue qui Monsieur *de la Condamine*, guida dei Fautori dell' Inne-

pervenuto a notizia, che l' Inoculazione da nove famosi Dottori della Sorbona sia stata giudicata praticabile per l'utile, che apporta al Mondo; che in Parigi se ne sieno stampate con approvazione ed applauso dottissime Apologíe, ed in Mompelieri vi sia stato Chi abbia valorosamente sostenuto il metodo, e dilucidato l'uso, e se n' è cogli esperimenti riconosciuto il giovamento ammirabile.

---

nesto) „ da molti anni in quà non esiste più un solo Avversario „ fra le Genti dell' Arte. Medici, Cerusici, Speziali, tutti fanno „ innestare i loro Figliuoli. Abbisogna egli maggior prova della „ sicurezza di un tal preservativo?

„ In Olanda fin dal 1748. il Signore *Tronchin*, Inspettore del „ Collegio de' Medici d'Amsterdam, aveva introdotto in quella „ Città l'uso del Vaiuolo artificiale col comunicarlo ad uno de' „ suoi Figliuoli, dopo di aver veduto morir l'altro di Vaiuolo „ naturale. Egli fece allora, e nel 1754. al ritorno suo da Ginevra „ in Olanda, gran numero d'Innesti con ottimo successo in Per„ sone importanti, e care allo Stato. Da quel tempo in quà il „ Sig. *Chais*, Ministro Evangelico, il Signore *Schwenke*, Professore „ di Anatomia all' Aia, e molti altri bravi Medici, o sia co' loro „ consigli, o sia co' propri scritti, e colle loro esperienze hanno „ vieppiù accreditata questa utilissima operazione. L'avviso im„ portante pubblicato dal Signore *Schwenke* nel 1756. all' Aia me„ rita attenzione, poichè contiene fatti nuovi, e curiosi, sulla „ Inoculazione, e sulle stragi, che fa al Capo di Buona Speranza „ il Vaiuolo naturale.

„ Comparve l'anno passato (1757.) un Trattato molto elo„ quente in Olandese su i vantaggi della Inoculazione in Rotter„ dam in ottavo, composto da una Società di Medici, e Cerusici „ di quella Città. Gli Autori concludono, che, quantunque già „ prevenuti in favore dell' Inoculazione, avanti di metterla in „ pratica, le loro prospere riuscite hanno superata la loro espet„ tativa.

„ Nell' Elettorato d'Hannover il Sig. *Werlhof*, zelator parti„ tante del Vaiuolo artificiale, conosciuto più dal suo nome, e „ dalle

bile. Pure tralasciando io qui per brevità ancora queste relazioni, e queste esperienze, porrò in vista quanto è accaduto nella nostra Toscana, la quale non è così facile (la Dio mercè) ad essere sedotta dalle opinioni nuove, le quali ci vengono di là da' monti.

XIII. Il Dottissimo Monsignore *Venuti*, Proposto di Livorno, nelle note aggiunte alla pre-

---

„ dalle sue opere, che per il titolo di primo Medico del Re d'In-
„ ghilterra in quell'Elettorato, scrisse nel 1757. al Sig. *de la Virotte*,
„ che l'Inoculazione del fu Principe di Galles nel 1723. era stata
„ seguitata da alcune altre nella medesima Città, ma che dopo la
„ partenza del Sig. *Maitland* per Londra nel 1727. ella era stata
„ trascurata fino a questi ultimi anni, nei quali ella ha riacqui-
„ stato un nuovo credito ec. Il fu Sig. *Berger* aveva di già rin-
„ novata la pratica dell'Inoculazione a Zell, da dove ben presto
„ ella si è sparsa in tutto l'Elettorato, e nelle vicine Città col
„ più fausto successo; a Gottingen sotto la direzione del Professore
„ *Raderer*, a Hambourg sotto quella del Sig. *Midletton* Inglese, a
„ Brema sotto gli occhi del Medico *Gondola*, e *Dunize*, incaricati
„ di far l'esperienza in una Casa stabilita apposta dal Magistrato ec.,
„ a Gotha sotto l'ispezione dei Signori *Sultzer*, e *Krugelstein*,
„ Medici del Duca regnante, de' quali il primo aveva dato l'esem-
„ pio agli altri sulla propria sua Famiglia, ec.

Agli Alemanni Fautori dell'Innesto, che qui sono stati citati da Monsieur *de la Condamine*, si può aggiungere, che il Dottissimo *Lorenzo Eistero* (Socio delle più illustri Accademie d'Europa, Archiatro del Duca di Brunswich, Professore pubblico di Medicina di Chirurgia e di Botanica nella bassa Sassonia nel Ducato di Brunswich, cioè nella Vniversità regia della Città d'Helmstadt) benchè nato fino nel 1683., dopo d'avere esaminata molto la questione dell'Innesto, ne diede già da molti anni alle stampe la decisione sua, dichiarando utile l'Innesto stesso, e non pericoloso, e persuadendo quindi i Lettori a continuarla, poichè ci diede a leggere nel tomo secondo dell'ottima sua opera Chirurgica *in Germania etiam, & quidem semper, feliciter cessit*.

Per

precitata Memoria sull' Inoculazione del Vaiuolo del Signore *de la Condamine*, ha inserita una lettera del Signor Dottore *Domenico Peverini*, Medico di Città di Castello, scritta ai 19. d' Aprile 1755., dalla qual lettera ricaviamo essersi da lui posta in pratica l' Inoculazione nel 1750. in Citerno, senza che di 200. Persone Inoculate, e più, una ne morisse, o restasse segnata in modo

„ Per riguardo alla Danimarca nel 1754. nel mese di Settembre „ si intese dalle Gazzette, che (prosiegue l' istesso Monsieur *de la Condamine*) „ Madama la Baronessa *di Bernstoff* giovine, e ricca „ erede del Sig. Barone *di Bernstoff*, Segretario di Stato del Re „ di Danimarca per gli affari esteri nella sua Patria, era stata ino„ culata felicissimamente. Da una memoria del primo Me„ dico di quel Re si ricava, che dopo l' esempio dato dalla „ detta Baronessa, molti Padri di Famiglia han fatti innestare i „ loro Figliuoli nel 1755. Il Sig. Conte *di Schmettau*, il quale „ aveva tre Figli, entra in questo numero; è contentissimo d'averli „ esposti all' Innesto, ed Esso medesimo me lo scrive, ec. Vno „ Studente passando per la Iutlanda ha salvata la vita con questo „ metodo a più di cento Ragazzi; un bravo Chirurgo a Dron„ theim nella Norvegia ne ha preservati più di 30. coll' istesso „ mezzo. S. M. Danese ha fatto innestare il Vaiuolo nel suo pri„ mogenito Principe Reale ereditario, ed ha fondato uno Spedale „ per l' Inoculazione de' Poveri, (come si è detto qui sopra nella Prefazione) non ve n' è stato alcuno, che sia morto a Copen„ nague, nè alcuno è restato segnato dal Vaiuolo.

„ In quanto alla Svezia (soggiunse il medesimo Monsieur *de la Condamine*) „ Io so da una lettera di Stockolm del 7. Febbraro „ ultimo del Sig. Senatore Baron *di Scheffer*, che in quella Ca„ pitale si innestano tutti i Giovinetti mantenuti a spese pubbli„ che, e che molti altri Particolari seguitavano quest' esempio, ec., „ che si cercava di render comune questa pratica in tutto il Re„ gno, e che finalmente un celebre Medico, detto il Sig. *Rozen*, „ aveva fatta innestare tutta la sua Famiglia.

„ In Ginevra su dugento e più esperienze favorevoli, non se „ ne

modo sconcio; similmente aver fatto un tale Innesto in molte Persone, e ancora ne' propri Figli con felicissimo esito, il Signor *Lunadei*, altro Medico celebratissimo, e che i Signori Medici *Evangelisti*, e *Feretti* hanno praticato prosperosamente lo stesso Innesto in Monterchi.

XIV. Dalla lettera sopraccennata del Sig. Dottore *Gamucci* venghiamo assicurati, che nello sca-

---

„ ne conta se non una disgraziata, il pericolo della quale era stato
„ previsto dal Medico, che aveva ripugnanza di farla, ec.

„ Da Ginevra sin dal 1754. passò il nuovo metodo negli
„ Svizzeri. Vna Dama di Losanna adoprò questo antidoto per met-
„ tere in sicuro la vita d'un suo Figliuolo. Nel mese d'Agosto 1756.
„ il Sig. *Tissot* aveva già innestate nella medesima Città senza ac-
„ cidente 42. Persone; e un gran numero di altre se ne contavano
„ in Neufchastel, e in altre Città degli Svizzeri. A Berna nel 1757.
„ il Sig. *De Haller*, Presidente dell' Accademia di Gottingen, il
„ suffragio del quale non verrà ricusato da' Medici più distinti,
„ dopo di avere co' propri scritti sostenuta la Inoculazione, ed
„ aver convertiti molti Padri, ha finito col far innestare una sua
„ propria Figliuola. A Basilea i Signori *Bernoulli*, il nome solo
„ dei quali potrebbe con giusta ragione autorizare una opinione
„ dubbiosa, non si sono solamente contentati di dichiararsi aper-
„ tamente per l'Inoculazione, e di ottenerne per le prime prove
„ l'approvazione delle Facoltà di Medicina, e di Teologia, di
„ Basilea, ma il Cadetto dei due Fratelli il Sig. *Giovanni Bernoulli*
„ vi aggiunse il suo esempio, facendo inoculare due dei suoi Figli
„ minori, e nell' anno passato il Primogenito.

Il leggere le relazioni dei moltissimi Innesti eseguiti felicemente ancora in varie parti della nostra Italia, come si è veduto nella prima di queste annotazioni, e nelle note aggiunte dal Dottissimo Monsignore *Venuti* alla prima Memoria precitata di Monsieur *de la Condamine*, e nelle Novelle Letterarie del Chiarissimo Sig. *Lami*, Teologo di S. M. C. in Toscana, rende sempre più patente l'eccessivo numero degli esperimenti rilevato dal Chiariss. P. Maestro *Berti*, Teologo anch' egli di S. M. C. in Toscana, come si è detto.

(*p*) Nell'

ſcadente anno 1756. propagandoſi il Vaiuolo in Città di Caſtello, e nelle Terre, e Villaggi circonvicini, nel tempo della ſua maggiore dilatazione, e del ſuo inaſprimento, ricorſero moltiſſime Perſone all' Inneſto, e che riſanarono tutte ſenza pericolo, e ſenza grave incomodo. Ei deſcrive il modo, che ha tenuto in tale operazione, conſiſtente dopo un facile preparamento in un piccolo taglio di lancetta, fatto nella cute d' una coſcia, ſul quale dopo d' avere aſciugate bene le poche cadenti gocciole di ſangue, poſta una ſtilla d' umore putrido, preſo da una bolla di Vaiuolo maturata, o ſerbata a queſto fine, il ſuddetto taglio ricoperto diventa roſſeggiante e tumidetto dopo qualche giorno, e ſi vede circondato da rigonfiamenti ciſtoſi, i quali poi creſcono in numero diſcreto, e ſpargendoſi per le membra, vengono ben preſto a maturazione perfetta, nè laſciano margine, o cicatrice di ſe; ed aggiugne il ſuddetto virtuoſo Signor *Gamucci*, eſſere ancora più mite l' Inneſto, ſe facciaſi con Vaiuolo procedente da altro Inneſto, e ſeguirne nonpertanto avventuratamente lo ſteſſo effetto: anzi ci aſſicura, che, ſenza le diligenze praticate da Lui, ha ottenuto il medeſimo fine di proſperoſa guarigione Chi ha fatto l' Inneſto con lancetta, ſulla quale era ſeccata la materia del Vaiuolo, ſenza pigliarſi tanto penſiero nella preparazione, e

nella

nella cura degli Innesti. Queste, ed altre cose ci descrive l' accreditato Medico.

XV. Narrerò in succinto ciò, che è accaduto sugli occhi nostri. Nello scadente anno 1756., al cui penultimo giorno siamo pervenuti, mentre scrivo, il Vaiuolo ha cagionata in Livorno tale moria, ed influenza pestilenziale, che ha rapiti circa 400. Bambini, risanandosi alcuni altri pochi difficilmente e con gran pena, ma nella stessa Città il Sig. Console d' Inghilterra, e alcuni de' principali Mercanti facendo inoculare i loro Pargoletti, avevano avuto il godimento di vederli esenti dalla sterminatrice malattia, e guariti agevolmente. Ancora qui in Pisa il Nobile, e prudente Signore *Tommaso Gherardi* ha voluto, che siano inoculati tutti i suoi Figli, lo che felicemente è riuscito; ed anco il Sig. Cavaliere Commendatore Conte *Carli*, notissimo nella Repubblica letteraria, e che sa, esercita, ed insegna doveri di buon Cristiano, ha voluto, che si eseguisca l'Inoculazione in un suo Figlio unico senza menoma repugnanza, e con la ferma fiducia e sicurezza di quel contento, che gli si è pervenuto. Gli Altri molti, e qui, e in Livorno, e nelle vicine Castella inoculati dal Sig. *Cei*, ed Altri in maggiore numero inoculati similmente da bravi Professori di Chirurgia, e di Medicina nella nostra Città

Capi-

Capitale Firenze, ſiccome le faciliſſime maniere di fare una tale Inneſtazione con lancetta, con ago d'oro, o con altro medico uſuale iſtromento, ſi paſſano da me ſotto ſilenzio per eſſere coſe note oggimai a Tutti.

XVI. Da quanto abbiamo detto ſembrami manifeſto, che l' Inoculazione del Vaiuolo viene approvata da Vomini peritiſſimi in Medicina, ammeſſa da Perſone prudentiſſime, voluta da Capi di Famiglie riguardevoli, ai quali molto preme il conſervamento della ſua Prole, ed eſercitata in più luoghi con eſito avventuroſo, e con vantaggio ineſplicabile. Sappiamo dall' altro canto, che al Vaiuolo naturale ſono ſoggetti quaſi tutti gli Vomini; e di mille ſe ne ritrovano pochiſſimi, i quali non l'abbiano, o preſti, o tardi. Sappiamo dal calcolo, datocene dai Medici, che, quando il Vaiuolo è mite e diſcreto, uccide la trediceſima, e forſe anco la decima parte delle Creature viventi, e quando è di qualità peſſima, è una ſpecie di peſtilenza, da cui ben pochi la ſcampano. Sappiamo eſſere queſto Vaiuolo più pericoloſo, e nocevole, quanto più tarda a venire; e per non richiamare a memoria avvenimenti lontani anche di Sovrani Principi, eſtinti da queſto contagioſo morbo peſſimo (tra' quali ſi annovera l' Auguſtiſſimo Imperatore *Giuſep-*

ſep-

seppe (*p*) si è veduto qui in Pisa nell' anno 1749. non potersi dai nostri Dottissimi Professori, e da altri Medici accreditati della Città, riparare alla perdita luttuosa del Sig. Conte *Uberto Stampa*, unico Figlio del Sig. Don *Guido*, che se ne morì di Vaiuolo in età di 23. anni sugli occhi del Sig. Generale *Carlo Stampa*, di lui Zio amantissimo.

XVII. Fa d' uopo, se così è, fermare il raziocinio seguente. Si deve riputare lecito, e profittevole nell' Arte Medica quanto i migliori Professori di tal Arte dopo diligentissimo esame, dopo replicate esperienze, dopo tanti dispareri e contese, riconobbero finalmente utile, e profittevole; quanto con approvazioni di eccellenti Dottori in Tesi, in Apologie, in Libri, nelle Vni-

(*p*) Nell' anno 1711., in cui morì di Vaiuolo l' Augustissimo Imperatore *Giuseppe* nel dì 17. di Aprile nell' età di 33. anni, morì parimente di Vaiuolo nel cinquantesimo anno dell' età sua nel dì 14. dell' istesso Aprile *Luigi* Delfino di Francia, figlio dell' allora regnante *Luigi XIV.*, il quale Re fu malato di pessimo Vaiuolo nel nono anno della sua età, e ne guarì col mezzo di quattro cavate di sangue: *Annum nonum agens quatuor sanguinis detractionum ope Variolis pessimis liberatus fuit*, io scrissi già fino nell' anno 1746. nel mio Commentario Latino *de Hodierna Medicina practica Etrusca*, che fu stampato nel 1747. dal celebre Medico di Brescia il Sig. Conte *Roncalli* nella sua grande Opera *Medicina Europae a Sapientibus illustrata*, e che fu poi citato con molta bontà dal Chiariss. Sig. Barone *de Haller*, Professore emerito di Medicina della Vniversità di Gottinga, e Presidente della medesima, in più di un luogo delle sue note al *Methodus studii medici* del *Boerhaave*.

(*q*) Il

Vniversità di Francia, di Germania, ed in altre celebri, e rinomate è stato difeso validamente; quanto con leggierissimo incomodo libera da una specie di pestilenzale malattia (che tale appunto il Vaiuolo è nominato dai Medici), inevitabile al massimo numero degli Vomini, distruttrice di copiose Famiglie, e perniciosissima ad ogni etade, ad ogni sesso, quanto da Persone nobili, dotte, prudenti, e timorate di Dio, viene praticato nei propri Figli anche unigeniti, anche eredi di Principati, anche di grande aspettativa, di talento sublime, e di indole ottima; quanto finalmente ha tanti gradi di maggiore probabilità sopra l'opinione contraria, quanto sono le Persone, le esperienze, e le ragioni sopraccennate. Tale è l'Innestatura del Vaiuolo, o sia la Inoculazione. Dunque si deve riputare lecita, e profittevole; e si può anche, discorrendo del Vaiuolo, dare a Chiunque ama la vita di se stesso, e de' propri suoi Figliuoli, quel ricordo del Savio Ecclesiastic. 18., prima che sopravvenga l'infermità, la quale illanguidisce, o toglie il vigore, adopera il medicamento: *Ante languorem adhibe medicinam*.

XVIII. Le obbiezioni, che si possono fare contro l'Inoculazione, sono molte, ma perchè sono di facile scioglimento, mi ristringerò a quelle due sole, le quali si contengono nella proposizione

ſizione del Caſo, rimettendo io il Lettore circa le altre obbiezioni alla più volte lodata Memoria del Signore *de la Condamine*.

XIX. L'oppoſizione principale è queſta: Certo è, che qualch' uno può eſſere eſente dalla malattia del Vaiuolo. Come dunque ſi puote coll' Inoculamento artificiale far venire coteſta malattia a Chi non è per averla? L'altra obbiezione è la ſeguente: Benchè muoiano aſſai più Creature per l'infermità naturale del Vaiuolo, che per l'artificiale, nulla però di meno è accaduto alcuna volta, che taluno ſia morto pel Vaiuolo artificiale, ed inneſtato. Può dunque l'Inneſto del Vaiuolo eſſere cagione di morte almeno in qualch' uno.

XX. Sento, che alla prima oppoſizione ſi riſponde da molti Difenſori della Inoculazione, eſſere in noi il germe del Vaiuolo, e però eſſervi ſottopoſti quaſi tutti, o eſſer bene il premunirſi contro il fiero maligno aſſalto di quello, poichè ſi è in una grandiſſima probabilità di un male, futuro certamente, o quaſi certamente. In fatti il Teologo Signor *Chais* prelodato ragiona nella guiſa ſeguente nel ſuo bel Diſcorſo apologetico, citato qui ſopra da me „ Les Hommes „ naiſſent avec le funeſte levain de la petite „ Vérole. Preſque tous une fois dans leur vie „ en ſont atteints. S'ils perviennent au terme

„ de

„ de la vieilleſſe, a peine dans ce dernier cas „ on trouve t-on 4., o 3. ſur une centaine, qui „ échappent a la loi commune, & par des ob- „ ſervations trés ſouvent reiterées il eſt demon- „ tré, que cette cruelle contagion enleve a la „ terre plus de la quatorzieme partie, peut être „ la dixieme partie de ſes Habitans.

XXI. Dall' eſſere negli Vomini queſto germe, o, come parla il mentovato Autore, queſto fermento, o lievito, ne deduce appartenerſi alla prudenza, alla umanità, alla pietà, e di vantaggio all' amore proprio, il ricercare diligentemente quei mezzi, che l' onnipotente ottimo Creatore ha preparati, come preſervativi ſpecifici dalle malattie più comuni, e più funeſte, e che nel genere di tali preſervativi ſi debbono computare quelli, i quali vengono preſcritti concordemente, ed aſſeverantemente dai Maeſtri dell' Arte, da Medici abili, diſintereſſati, ed amatori del bene pubblico; e tale eſſere la Inoculazione per riguardo al Vaiuolo. In conferma di queſta opinione, che gli Vomini comunalmente in ſe ſteſſi abbiano il germe, e il ſeme del Vaiuolo, ho voluto aprire qualche libro medico, ed ho oſſervato accordarſi Molti a *Tommaſo Willis*, che trattando, nel trattato delle febbri peſtilenziali e maligne, del Vaiuolo, ſcriſſe al Cap. 15. *Quoad originem ſuam ſeminarium habent nobis connatum*, e

poco dopo: *Naturalis praediſpoſitio, quae genus humanum ad hunc morbum inclinat, videtur eſſe labes quaedam, ſeu impuritas ſanguinis, inter prima faetus rudimenta in utero concepta: hanc Auctores fere omnes ſanguini menſtruo adſcriptam volunt*.

XXII. Mi dichiaro di non eſſere molto intendente di Medicina, ma pure mi farò ardito a dire, che io non ſono perſuaſo di queſto germe, o di queſta cagione ſeminatrice; in primo luogo, perchè il Vaiuolo, per quanto ne ſcrivono gli Autori Arabi, cominciò a comparire nella Arabia circa l'anno dell' Era Criſtiana 572., nel quale anno *comparuerunt primo in terris Arabum Variolae & morbilli*, adducendo eglino prove ſufficienti di tale aſſerzione. In ordine poi a' tempi anteriori, ſi vuole che il Vaiuolo foſſe ignoto del tutto a *Galeno*, il quale fiorì a' tempi di *Traiano*, e di *Adriano*, e di *Antonino* Imperatori Romani, comecchè pretende dimoſtrare l'oppoſito il *Rhaſis*, famoſo Medico Arabo nel trattato ſuo del Vaiuolo (*q*), dalla Arabica nella Lingua Latina

(*q*) Il Trattato del Vaiuolo del *Rhaſis*, che fiorì ſulla fine del ſecolo IX., e ſul principio del X., fu anche tradotto dalla lingua Siriaca nella Greca, poi dalla Greca nella Latina. Egli per riguardo a' ſuoi tempi fu dotto, e morì ottagenario nell' anno 932., come narra fra gli altri il Ch. *Freind*, ſebbene il non meno erudito Medico *Giovanni Earnio* nella ſua Diſſertazione *de ſtudio Medicinae recte inſtituendo* abbia ſcritto, *Rhazes, utilis illis, qui efficacem & contractam Medicinam amant, centum annos Medicinam fecit*.

(*r*) Ben-

tina trasportato. Ora dico io, come mai il Vaiuolo ha tardato tanto a comparire al Mondo, essendone nella massima parte degli Vomini la semenza, ed il germe? L'istesso dubbio nasce in me, se rifletto alla opinione di coloro, i quali vogliono che non sia altro il Vaiuolo, che una effervescenza, o ribollimento di sangue, onde sorgono gallozzolette, e bollicole, quasi come interviene nel mosto, e per ciò l'istesso Vaiuolo sia più frequente ne' Giovanetti, il cui sangue ha maggiore umidità, e caldezza, perocchè prima di *Maometto*, e prima di *Galeno*, quel ribollimento nel sangue de' Fanciullini ci doveva essere (*r*).

(*r*) Benchè per riguardo alla Medicina pratica sembri inutile il ricercare l'epoca del Vaiuolo, la quale è stata attribuita alla Numidia meridionale da quelli Scrittori, che stabilirono esserci venuto il Vaiuolo dagli Arabi; con tutto ciò, siccome altri Scrittori l'hanno ricercata, fra quali si è distinto l'Inglese Medico *Hahn* coll'avere in un suo stampato libro col titolo *Variolarum antiquitates e Graecis erutae*, procurato di provare, che questa malattia fu descritta dagli antichi Medici Greci con vocabolo, che equivale al Latino *Carbunculus*, per tanto dirò, che io reputo cosa non impossibile, che il Vaiuolo abbia afflitti i Corpi umani viventi anche prima del tempo di *Maometto*, non parendomi validissimo contro questa opinione l'ostacolo fondato sul silenzio degli antichi Scrittori, che ci sono rimasti. Oltre alla fortissima ragione addotta qui dal Ch. P. *Berti*, si potrebbe riflettere, che poteva essere fatta menzione del Vaiuolo in qualcuno di quei numerosissimi MSS. della Biblioteca de' *Tolommei*. Quei MSS. nella Città d'Alessandria, dov'erano 4. mila terme, furono nei tempi di *Giulio Cesare* bruciati dai Custodi dei Bagni di quella Città per sei mesi ad uso di scaldare gli stessi Bagni, come fra gli altri narra

l'*Abul*-

XXIII. So anche, pretendersi da' Sapienti Medici, che la materia del Vaiuolo, già generata fuori del Corpo umano vivente, si attragga agevolmente da quello o per la vicinanza da Chi ne sia infetto, o per respirazione di aria pregna di particelle contaggiose, ed appiccatevi: alla quale sentenza parmi, che possa servire di buona prova la medesima Inoculazione, di cui si tratta.

XXIV. Sia come si voglia. Ciò avvenga o per germe, o per contagione, o per qualsivoglia ma-

---

l'*Abulfaragio*. Il Dottissimo *Freind* precitato scrisse su questo proposito: „ Ex antiquissimis, quae supersunt, Variolarum traditio„ nibus, has in AEgypto primum, *Omaris* tempore, qui *Mahometo* „ successit, apparuisse comperimus: etsi, quum has Graeci prorsus „ ignoraverint, Arabes sine dubio morbum illuc e sua gente ad„ vexerint, quem ipsi fortasse a remotioribus Orientis Gentibus „ suscepissent; horum enim antiquissimi Scriptores de eo non ita „ loquuntur quasi recenter orto. "

Tale opinione si conferma ancora dall' esempio della poco sicura fissazione, che è stata fatta proporzionalmente di altre epoche d'altre malattie, e di materie diverse, come accennai già sulla fine della mia *Lettera sopra l' uso medico interno del Mercurio sublimato corrosivo, e sopra il Morbo Venereo*, la quale è stata fatta stampare in Cremona nel corrente anno 1762. dal Ch. Sig. Dottore *Martino Ghisi*, Medico Dottissimo di quella Città, e lodatore dell' Innesto del Vaiuolo. Io scrissi ivi, che ciò fu già come dimostrato verso la metà dello scorso secolo dal Sapientissimo *Isacco Vossio* in Leida nel Cap. XIV., intitolato *de Artibus, & Scientiis Sinarum*.

Molti sanno, che questo eruditissimo Scrittore, che visse dall' anno 1618. al 1689., asserì, che ancora la circolazione del sangue nel Corpo umano vivente, della quale *Realdo Colombo* di Cremona, *F. Paolo Sarpi* di Venezia, *Andrea Cesalpino* di Arezzo, ma più l'Inglese *Guglielmo Arveo*, sono stati asseriti come scopritori, era nota ai Cinesi già da quattromila, e più anni. „ Pe„ riodum sanguinis (scrisse Egli colà), quam vulgo circulationem „ vocant

maniera, certissima cosa è, che al Vaiuolo soggetti sono poco meno di Tutti, e che poco meno di Tutti hanno nel sangue una disposizione attivissima a generarlo, o a riceverlo. Si fa il conto, che ne vadano immuni solamente quattro, o cinque per cento. E Chi può lusingarsi di dover essere uno di questi quattro, o cinque, e non più tosto temere di dover essere nel numero di que' cento? I Savj si ridono di coloro, i quali giuocano un numero al Lotto, sperando che sia

„ vocant, jam a quatuor mille, & pluribus, annis Seribus notam „ fuisse testantur illorum libri, quum scriptum de pulsibus, & de „ sanguinis in humanis corporibus circuitu, ex Sinico sermone „ translatum, in lucem prodierit, non est, cur de eo amplius „ dubitemus. " Con adattata digressione, e breve, soggiungo, che secondo l'istesso *Vossio* ancora l'uso della Calamita, indicante li sette Trioni, era nota ai Cinesi, già da duemila e ottocento anni: „ Constat iam a bis mille, & octingentis fere annis, Seres „ exploratum habuisse Magnetis, quatenus is septem Triones osten- „ dit, virtutem ". Sopra il quale proposito io so bene, che il fu Marchese *Maffei* nella lettera XV. *della Formazione dei Fulmini* scrisse, che *nel secolo XIII. un Cittadino d'Amalfi inventò la bussola nautica, avendo scoperta la virtù più singolare della Calamita di dirigersi verso i Poli*; e sò, che il Chiarissimo Signore *de Voltaire* nel tomo XIII. delle sue Opere dell' edizione di Losanna del 1756., trattando delle scoperte fatte dai Portoghesi, scrisse, che *tale direzione della calamita fu trovata verso la fine del secolo XIII., e che Flavio Gioia Cittadino d'Amalfi ne inventò ben tosto la bussola*. Ancora il Chiarissimo, e sottilissimo Fisico vivente, Monsieur *de Buffon* nel tomo primo della sua *Histoire naturelle générale & particuliére avec la description du Cabinet du Roy*, ha addotte varie ragioni, per cui non crede, che i Cinesi conoscano da tanto tempo la bussola, cercando di confutare su ciò particolarmente l'Istoria Sinica del *Martini*. *Pietro van Musschebroek* nella elaboratissima sua Dissertazione *de Magnete* scrisse sotto all' esperimento 81. „ Incertum est, quo tempore Magnetis, & Ferri super

„ ipso

per essere uno dei cinque da estraersi, non uno degli 95., che rimangono nella lista, perchè qualch' uno abbia indovinato casualmente quel numero. Così per appunto sono degni di riso quei tali, che si danno a credere d'essere uno degli avventurosi liberi dal Vaiuolo, e non paventano d'essere uno dei 95., i quali contraggono il Vaiuolo, perchè di cento qualch' uno avventurevolmente ne vada libero. In questo gran timore dunque, fondato sopra un numero bassissimo,

---

„ ipso ducti, directio ad plagas Caeli Boreas & Australes detecta „ fuit, uti & quando a Nautis caepit in usum vocari ec. " e soggiunse, che dalla Francia „ proserpsit hoc inventum pedentemtim „ iuxta littora maris Mediterranei, atque ita pervenit ad Venetos, „ apud quos primum adhibitum fuit a *Paulo Veneto*, cui idcirco „ gloria inventi anno 1260. adscribitur: tum etiam ad urbem „ Amalphim in Regno Neapoletano delatum est, in qua primo „ a *Johanne Goya* circa an. 1300. in usum vocatus fuit compassus, „ unde versiculus

„ *Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis*.

Ne hanno scritto moltissimi altri Autori, come si vede singolarmente nella Parte terza dei Commentari dell' Istituto delle Scienze di Bologna, cioè nelle due ragionate Dissertazioni *de Acus Nauticae Inventore*, d' una delle quali è autore il Ch. P. Abate *Trombelli*, siccome dell' altra il Ch. Monaco Camaldolese, e Professore pubblico di Nautica, Don *Abbondio Collina*.

L' arte tipografica altresì, secondo il parere dell' istesso *Vossio*, *mille & quingentis fere annis apud Illos est antiquior quam apud Christianos*, ai quali nell' anno 1457. divenne nota in Haerlem.

Ivi si legge ancora „ Pulverem nitratum, & tormentorum „ maiorum, & minorum, quibus vulgo utimur, inventum qui „ Christianis adscribunt, & illi quoque plurimum falluntur, quum „ constet jam a mille & sexcentis pene annis haec Sinensibus fuisse „ cognitissima "; e di ciò convince un testo, riportato dal medesimo *Vossio*, del fu dotto Vescovo *Giulio Affricano*, che fiorì 220. anni dopo *Cristo*, nel qual testo vi sono nominati per ingredienti prin-

ſimo, e tanto ſproporzionato, come abbiamo detto, non è prudenza il premunirſi con queſto nobile efficaciſſimo preſervativo? Ed ecco la riſpoſta, che danno a quella prima obbiezione. In una sì grande diſuguaglianza di Favoriti dalla Natura, e di cento Diſavventurati non v' ha Uomo alcuno ſenſato, il quale ſi poſſa comprometere di eſſere nel numero di quei cinque. Si aggiugne il riſchio di morte, che ſi incontra nell' infermità del Vaiuolo naturale (s), non già del Vaiuolo artificiale: nè occorre qui eſagerare l' imprudenza di Chi pretende farlo, non il riſico, e repentaglio della morte.

principali della ſteſſa polvere lo zolfo vivo, il nitro, o ſale foſſile, e certa pietra combuſtibile in vece de' carboni.

(s) Il riſchio della morte, che s' incontra nel Vaiuolo naturale, è noto a tutti i Medici, periti de' di lui effetti, per lo più gravi aſſai, e ſovvente funeſti. Il prelodato Monſieur *de Voltaire* fa riflettere, che, ſe ſi aveſſero fatto inneſtare il Vaiuolo, non ſarebbero morti moltiſſimi Uomini, e che fra queſti morirono tante illuſtri Perſone di Vaiuolo naturale, come il Duca di *Villequier*, l' uomo della Francia il meglio coſtituito, e il più ſano, e che ne morì ſul fiore dell' età ſua; il Principe *di Soubiſe*, che aveva la ſanità la più brillante, e che ne morì nell' età di ſoli 25. anni, ec., ſiccome nell' anno 1759. è morta pur troppo di Vaiuolo anche Madama Reale *Luiſa Eliſabetta*, Primogenita di Francia, Ducheſſa di Parma, ec., nell' età di 32. anni. Ha poi ſoggiunto il medeſimo Signore *de Voltaire*, che, ſe l' Ineſto veniſſe adottato generalmente v. g. in Parigi, verrebbero ſalvati annualmente li mille quattrocento, che vi moiono in ciaſcun anno di Vaiuolo naturale, preſcindendo dall' enorme aumento dei morti di Vaiuolo naturale nelle epidemie violente, come in riguardo a Parigi per l' appunto fu l' anno 1723., nel quale ſolo ne morirono ventimila, i quali altresì viverebbono per anco, ed avrebbono generato, ſe foſſero ſtati inneſtati.

XXV. Oltre alla risposta sopradetta, ve n' ha un altra più plausibile ancora, e spedita. Ci assicurano i Medici, che l' Innesto del Vaiuolo non lo trasfondono in Chi non dovrebbe averlo naturalmente; e siccome di cento Persone quattro, o cinque non soffrono il Vaiuolo naturale; così di cento Inoculate non comparisce in quattro o cinque, per esperienza certissima il Vaiuolo artificiale, ed innestato: la quale cosa supposta sulla fede de' Medici, è affatto svanita la prima opposizione.

XXVI. Non penso di dovermi dilungare per sciogliere l' altra obbiezione, imperocchè, se Alcuno dopo l' Inoculazione è morto, la morte non deve attribuirsi alla stessa Inoculazione, come ho dimostrato più sopra, e come in oltre conferma la esperienza d' Inoculazioni fatte a migliaia senza detrimento di Alcuno; ovvero, se la morte derivata sia dall' Innesto, avrà il Medico inserito un Vaiuolo maligno e contagioso, e nocevolissimo per se stesso, e senza porre mente ai precetti dell' Arte, senza riflettere alla disposizione della Persona, alla contrarietà della stagione, ed allora noi non potremo scusarlo da colpa grave.

XXVII. Ciò, che fin' ora ho detto in difesa del Vaiuolo innestato, l' ho detto col linguaggio de' Medici. Necessaria cosa è, che ritor-

tornando io a me stesso, ponga fine a questo mio ragionamento, conchiudendo col dotto Giureconsulto *Fagnano* sopra il Cap. *Ne innitaris extra. De Constitut.* = *Innocentius* in Cap. *Tua nos* num. 1. *De Homidio, determinat, Medicum peccare non solum, quum adhibet medicinam, dubitans, an illa sit nocitura, vel profutura, sed etiam quum vehementer credit eam profuturam, si aliquid dubitationis habeat, vel habere debeat, ne noceat, quia semper in tutiorem partem intelligendum est. Ita Innocentius, cum quo concordat Joann. Andr. circa princ. dicens. Peccat Medicus, si propinat scienter medicinam nocituram, & etiam si dubitet, ut non debeat proficere, etiamsi magis credat, eam proficere debere, quia in dubiis &c. Et sequuntur ibi Anchar. num. 3. Joannes de Anar. num. 5., & Alii communiter; & est sententia D.Thomae: Quodlibet &c. 8. artic. 13.* Fin qui il celebre Giureconsulto *Fagnano*. Da questo grand' Uomo apprendano i Medici, con quanta cautela debbano procedere nel curare gli Infermi, e molto più nel far venire infermità ai Sani.

XXVIII. E perocchè i Difensori dell' Inoculazione si prevalgono delle ragioni, e dell' autorità del Famoso *Riccardo Mead* prelodato, non si dovranno dimenticare delle ammonizioni di lui nel Cap. 3. *De Variolarum insertione* pagina 68. della edizione predetta, dove così la discorre. *Utcumque autem res sit, insanus foret Medicus, qui*

nullo

nullo delectu habito, ex quolibet corpore pus morbidum sano inferendum extraheret. Accommodatissimae ad hunc usum sunt Infantium, aut Puerorum, cetera sanorum, & Parentibus, quoad eius fieri poterit, sanis prognatorum, Variolae. Praeterea plus mea opinione refert, in quale corpus infundatur, quam de quali eximatur pestilentiae virus. Quod ideo monendum duxi, quia non semel animadverterim, temerarios, & incautos quosdam Chirurgos imbecillis, & mali habitus corporibus lethales Variolas immisisse. Denique momenti longe maximi est, ut caveat Medicus, ne in corpus, jam contagione tactum, novam contagionem transferat. Hoc enim factum novi eventu funesto, oppressa nimirum, & succumbente duplici morbo Natura, quae alterutrum forsan simplicem vincere potuisset.

XXIX. Certamente, se si osserveranno dall' Operatore questi, e simili avvenimenti, egli sarà meno arrischiante in quella Inoculazione, della quale ho finora parlato.

Pisa 30. Dicembre 1756.



PA-

PARERE TEOLOGICO-MORALE

Sopra l' Inoculazione del Vaiuolo:

Se essa repugni, o non repugni, alla Religione:

recitato in Firenze
nell' Accademia degli Instabili
il dì 9. Dicembre 1756.
da Bosco Fillenenó P. Arcade,
o sia dal M. Reverendo Signor Veraci,
Dottore di Sagra Teologia,
e Priore di S. Miniato dalle Torri di Firenze.



Iccome, Reverendissimo Signor Custode, Accademici Virtuosissimi, veggiamo addivenire dei frutti, che di tempo in tempo la Divina Provvidenza fa germogliare a prò dei Mortali, che sono buoni in quelle stagioni, alle quali sono riserbati dalla Natura; così avviene, che molti componimenti sieno più, o meno, grati a Chi gli ascolta secondo le circostanze dei tempi, e delle occasioni, nelle quali sono dati alla luce. Quei tanti libri, che nei passati tempi si davano fuori per combattere la filosofia dei Peripatetici, ed il metodo fallace delle antiche Scuole, quanto graditi erano allora, ed impegnavano i dotti e savi Filosofanti, altrettanto ora riuscirebbero noiosi e di niun valore, qualora non si tratta più di mettere in vista le altrui follie,

lie, nè di combattere la oſtinazione di que' vecchi maeſtri, che vergognandoſi, come ſuole accadere, d' imparare da vecchi ciò, che da giovani non hanno imparato, con livido occhio riguardavano la naſcente moderna Filoſofia, e le nuove ſcoperte, dalle quali venivano rovinate quelle Scuole, che eſſi ſoſtenevano con tanta riputazione. E poichè colle ragioni, tratte dai fonti della buona Filoſofia, ſpezialmente di quella parte, che inſegna il far buon uſo della ragione, non potevano combattere la nuova ſetta, ricorrevano, come ſuccede ordinariamente, alle armi della Religione, colle quali ſi impegnava ancora il Volgo ignorante ad abbattere, ed abbolire quelle nuove opinioni, e ſcoperte, che, come contrarie al proprio intereſſe, ſi vorrebbero mandare in una perpetua dimenticanza. Quindi è, che, quando ſi paſsò dalla Filoſofia d'*Ariſtotile* a quella di *Democrito*, e di *Epicuro*, i Vecchi trovavano nei nuovi Filoſofi, e nelle loro oppinioni, tante ereſie, quanti erano gli attomi, dei quali ſi ragionava. Tale appunto a me pare, che ſia la preſente queſtione ſopra l' Inneſto del Vaiuolo, che comunemente ſi chiama Inoculazione, la quale, benchè non ſia nuova altrove, ella è affatto nuova nella Toſcana, e però ſarebbe ſtato vano il credere, che queſta ſi foſſe potuta introdurre, ſenza che i vecchi Medici vi ſi oppo-

neſſero,

nessero, e senza che, secondo il solito costume, non si interessasse la Religione, coll' armi della quale si cercasse di abbatterla, come fanno e faranno sempre Coloro, come dice S. *Agostino*, i quali *iactant non quae vera sunt, sed quae sua*. Così appunto seguì in Inghilterra, ed in Francia, quando si prese a stabilirvi questa pratica; e questo segue ancora in Toscana, da che si è incominciata a fare per la prima volta questa Inoculazione. Essendo per tanto questo un punto degno di considerazione, quanto è tutto ciò, che riguarda il pubblico bene, spero, Riveritissima Vdienza, che non vi debba esser rincrescevole questo mio breve Ragionamento, col quale prendo ad esaminare, se la Religione abbia parte in questa occasione, che sembra essere tanto utile alla Società Vmana, ed alla nostra conservazione.

II. Pretendono i Teologi, contrari a questo Innesto, che sia un farsi omicida di Chi muore per questa operazione, o un pregiudicare coll' attaccargli una infermità, la quale forse non avrebbe mai avuta. E l'Abate *Jacquein* è andato tant' oltre nel suo impegno, che ha preteso che l'Vomo debba rigettare l'Innesto come Filosofo, come Cittadino, e come Cristiano. Ma alla Morale naturale non si oppone, come non si può opporre alla rivelata. Se sarà difficile il provare, che l'Innesto

nesto sia contro la Morale naturale, sarà altresì difficile il provare, che offenda la Religione. Prima che il dottissimo *Francesco Redi* cominciasse a torre dalla Medicina la barbarie, e l'impostura, maggiori nei tempi passati si usavano, che nei presenti, le purghe nella primavera, che consistevano nelle emissioni di sangue, e nell' imbrogliare lo stomaco coi solutivi, senza che in tanti sciocchi vi fosse ombra veruna d'infermità. Si diceva, che si faceva questo per assicurarsi da gravi malattie, le quali erano assai più incerte, e più remote di quel, che non sia il Vaiuolo per Chi non ha pagato alla Natura questo tributo. A tutti li Bambini, che nascevano, si faceva la grazia di bucar loro la collottola con un cauterio per assicurarli dalla epilessia, e, non ostante tutto questo, mai si è detto che si sia operato contro la Religione. Eppure, se si interrogassero i Medici spregiudicati, direbbero certamente, supposti veri i fatti circa l'Innesto, che era maggiore il numero di quelli, che morivano per fuggire le accennate malattie, che essi non avevano, di quelli, che muoiano per l' Innesto per fuggire un pericolo vero, e una malattia moralmente inevitabile, che ne ammazza tanti, e tanti ne accieca, e tanti ne rende deformi. Il Sig. *de la Condamine*, oltre a molte buone ragioni a favore dell' Innesto, porta alcuni esempi contro i Nimici di esso in ordine alla Re-

Li-

ligione. *Non si nega l'aiuto*, dice Egli, *ad una nave appestata, e si lascia affondare con tutti i miseri Naviganti? Si rovina pure un edifizio dimesso ad un altro, che brucia, perchè l'incendio non vada più oltre; eppure non si pretende, che vi reclami la Religione.* Ma con pace di questo, benchè dottissimo Scrittore, non mi sembra, che in questi esempi corra la parità, perchè in questi casi si tratta di salvare la vita propria, e non di esporre al pericolo di perdersi quella degli Altri. Poteva più tosto mettere in vista il barbaro costume di dare ad allattare i Fanciulli alle Nutrici, con che Niuno crede di far contro alla Religione, benchè ella vi reclami altamente per bocca de' Padri di Chiesa Santa, e ancora de' Filosofi gentili, e colle voci della Natura stessa, e ancora della buona Politica; costume, che ammazza senza dubbio alcuno più Fanciulli di quel, che faccia l'Inoculazione. Ma, poichè coll' addurre degli inconvenienti non si sciolgono le difficoltà, osserviamo, se si possa venire a capo di sciorre con più metodo questa questione.

III. Per lo schiarimento maggiore di questo dubbio io credo, che bisogni prima fissare alcuni dati, dai quali si possano dedurre più agevolmente le cōseguenze, come io procurerò di fare, per quanto mi possa riuscire. Il primo dato si è secondo il Vescovo di Worcester, che in molte centinara di

Per-

Persone appena una si trova, che vada esente dal Vaiuolo. Da una lettera del *Woodward* del 1713. si ha, che per otto anni, che si durò ad innestare il Vaiuolo, due soli ne morirono, uno in capo a 22. giorni, e l' altro in capo ai 40. di altro male. Si leggono varie relazioni, tanto nella Memoria di Monsieur *de la Condamine*, come egli l' intitola, sopra l'Innesto, quanto nelle note alla medesima, di osservazioni fatte in vari Paesi, computando in quelle il numero degli Innestati, e quello dei Morti. Io avendo raccolto in una sola somma tutte queste somme secondo i successi seguiti in un dato tempo, trovo che il numero degli Innestati arriva a 18447., e quello dei morti a 33. Ma restringendo in una sola somma gli esperimenti fatti nella sola Inghilterra in un dato tempo, il *Condamine* trova, che in 6398. ne morirono soli 17., cioè uno in 376. Vn altro dato si è, che il Vaiuolo naturale ammazza la settima, la sesta, e la quinta parte di quelli, che restano attaccati dall' epidemía, o contagio, come sembra più verisimile, benchè il *Maitland* dice, che talora ne muore un terzo, senza parlare dell' ultima epidemía del Vaiuolo seguita in Livorno, nella quale si dice essere morti 60. Fanciulli per cento. Noi pigliando però da queste somme non la media, ma la infima più vantaggiosa ai Nimici dell' Inoculazione, e il numero minore di quelli, che

muo-

muoiono di Vaiuolo naturale, diremo che ne muora ſolamente la ſettima parte, ed in queſto caſo in 376. ne dovrebbero morire 53., laſciando i rotti a favore de' Nimici dell' Inneſto. Io non intendo di diſputare ſopra la verità dei fatti, che ſi raccontano, ed in conſeguenza dei dati di ſopra fiſſati, dipendendo tutto dalla fede degli Scrittori; ma egli è ben vero, che, quando dai fatti dipenda la deciſione della queſtione, biſogna che quelli, che ſono contrari alla Inoculazione, neghino prima i fatti medeſimi, e tocca a loro in tal caſo a moſtrare il contrario.

IV. Poſti adunque queſti dati, ſentiamo le ragioni, che oppongono i Moraliſti contro l'Inoculazione. Eſſi dicono, che non ſi può far un male ad uno, che non lo ha, e che attaccandoglielo, può dargli la morte; onde Chi inneſta il Vaiuolo ad Vno, che di quello muoia, diventa di Quello omicida. Ma la propoſizione nel caſo noſtro in queſti termini non cammina, perchè non è intera, come deve eſſere, poichè, quando ſi dice, che non ſi può attaccare un male ad uno, che non lo ha, biſogna ſoggiungere: *ma che deve averlo moralmente, prima, o poi, con pericolo della vita aſſai maggiore, laſciandolo venire da ſe*. Le peſtilenze più terribili e più furioſe, come quella del 1348. deſcritta dal *Boccaccio* ſecondo le oſſervazioni fatte, laſciano in vita un terzo degli

Abitanti, e molto più, se non siano così furiose, e così terribili. Posto ciò, supponghiamo che si attacchi la peste in un' Isola. Un Padre di Famiglia fugge con tutta la sua Famiglia sopra ad un bastimento mal sicuro, e male in arnese, e benchè sappia che molti scappano la peste senza fuggire, espone se, e tutti i suoi ai pericoli del mare e degli uomini armati contro tutti quelli, che sono sospetti di infezione. Se si domanderà, se questo Padre pecchi contro la Religione, son persuaso che si dirà di nò, perchè non repugna alla Religione, quando si è forzati a pigliar partito il porsi in un pericolo, che si vede più remoto per fuggire uno prossimo. Noi siamo nello stesso caso. Comincia il Vaiuolo in un Paese. Ecco la peste per tutti quelli, che vi sono soggetti. In tal caso, se io non m'inganno, la questione si riduce a questi termini. Si domanda, se in caso di necessità che vi fosse a determinarvisi, offenda più la carità, o la giustizia, *Sempronio*, che espone *Tizio* ad un pericolo remoto di perdere la vita per torlo da uno prossimo; o se *Caio*, che abbandona *Tizio* in un pericolo prossimo, quando lo può mettere in uno più remoto. Io credo, che Chiunque si sia deciderà certamente a favore di *Sempronio*; ma, secondo i dati posti di sopra, l'Innesto pone i Fanciulli in un pericolo più remoto di quello, al quale si sottopongono quelli,

che

che si recano in animo di volerlo naturalmente. Adunque quei Padri, quelli Spedalinghi, e Capi di Comunità, o Conservatori, che fanno innestare il Vaiuolo ai loro Sottoposti, peccheranno meno contro la carità, cioè a dire nel caso nostro saranno più pii di Quelli, che lasciano i Fanciulli esposti al pericolo prossimo di perdere la vita pel Vaiuolo naturale. Posto il rischio di sopra accennato, che vi è per l'una e per l'altra parte, si è detto, che del Vaiuolo naturale il minore numero, che ne muoia, sono 53. in 376., ed un solo degli Innestati; sicchè, se si voglia chiamar crudele Chi innesta il Vaiuolo, più crudele bisognerà chiamare Chi lascia correrlo naturalmente, e si dirà, che stà la crudeltà di Chi lascia correre, alla crudeltà di Chi innesta, come 53. a 1.; e convertendo le proposizioni, la crudeltà di Chi innesta a quella di Chi lascia correre, sarà come uno al 53., che è l'istesso nel nostro caso, che dire, che Chi innesta è 52. volte più pio di Chi lascia correre. Qualora sono Tutti in necessità di pigliar partito, dicono Alcuni: *Voi coll' Innesto ammazzate forse Taluno, che non avrebbe mai avuto il Vaiuolo, siccome Molti se ne annoverano, che sono morti senza averlo mai avuto*. Ma qui in primo luogo si risponde, che non sarebbe vero il supposto, se fosse vero, che Chi non ne è suscettibile, non lo piglia neppure coll' Innesto, come si pretende,

che ſia ſtato oſſervato . Ma ſia ciò , che ſi vuole . Secondo il dato , quale ſi è poſto di ſopra ſull' oſſervazione del Veſcovo di Worceſter , in molte centinaia ſi trova appena Uno, che ſia eſente dal Vaiuolo , laddove degli attaccati dal Vaiuolo naturale ne muore almeno la ſettima parte . Onde ricorre il queſito eſpoſto di ſopra di Chi meglio operi , ſe Chi eſpone Uno ad un pericolo più rimoto di perder la vita per torlo da uno proſſimo , che è più probabile , o di Chi fa al contrario . Ma quel Padre, dice uno , che vedeſſe morire un ſuo Figliuolo , a cui aveſſe fatto l'Inneſto , quanto condannerebbe ſe ſteſſo d'avere preſa queſta riſoluzione ? Ma quel Padre , che ſi vedeſſe morire un Figliuolo di Vaiuolo naturale nel tempo , che tanti ne vede guarire degli Inneſtati , oh quanto ſi pentirebbe di non avere fatto l'iſteſſo ! Queſte queſtioni non ſi poſſono riſolvere ſecondo che ſi penſerebbe dopo l'eſito del fatto , ma ſi devono eſaminare ſecondo le regole della prudenza preventivamente . Se ſi ſapeſſe , qual debba eſſere l'eſito delle coſe , non occorrerebbe eſaminare le regole della prudenza , le quali ſe falliſcono non per cattivo penſare , ma per accidenti non previſti , non ſiamo colpevoli . *Sortes in una mittuntur , a Domino temperantur* , ſi può dire ancora a queſto propoſito collo Spirito ſanto .

V. Alcuni dicono , non doverſi ſtare ai calcoli

coli riportati dagli Scrittori, perchè la varietà dei climi può fare una gran variazione; ma, se leggeranno, che in tutte le parti del Mondo, e che sotto tutte le diverse Zone è succeduto sempre il medesimo, svanirà affatto questa obbiezione.

VI. Altri dicono, che Quelli, che s'innestano, sono per lo più Persone comode, e che per questo possono essere ben curati, e ben custoditi, laddove i Fanciulli della misera Plebe non essendo assistiti, come sarebbe d'uopo, ne viene che Molti muoiono, che non morirebbero: Io non nego, che ciò non possa fare qualche variazione. Ma primieramente è notabile, che fra le altre osservazioni, che si pretende essere state fatte, il Vaiuolo è più fatale nelle Persone culte e ben pasciute, delle quali a proporzione ne muore più che di quelle della Plebe. Oltre a questo leggendosi, che in varie Parti del Mondo a migliaia e migliaia ne sono stati innestati felicemente, forza è il credere, che la maggior parte siano stati Plebei, ed inculti, i quali o innestati, o nò, sono sempre nella istessa impotenza di essere assistiti, come sarebbe necessario: onde bisogna concludere, che, se rarissimi sono stati Quelli, che sono morti, ciò sia stato in virtù dell' Innesto.

VII. Quell' aforismo, col quale Alcuni vengono fuori: *Non sunt facienda mala, ut eveniant bona*

può aver luogo nelle cose morali, e non nelle fisiche. Niuno per questa ragione potrebbe esporsi al taglio della pietra, nè a veruna di quelle Chirurgiche operazioni, per le quali Molti muoiono, o la maggior parte, per tirarsi fuori da quegli incomodi, coi quali potrebbero campar degli anni. Oltre di che non saprei dire, che *Sempronio*, che vedendo *Caio* in pericolo di perdere la vita, lo mette in un pericolo più rimoto per torlo da un più prossimo, faccia un male, perchè ne venga un bene.

VIII. Degna è ancora d'osservazione la Lettera stampata a Livorno di *Giuseppe Cei*, il quale attesta di avere innestato il Vaiuolo a molti Plebei senza pigliarsi di quello altro pensiero se non dell' Innesto, e che niuno ne è perito: onde bisogna in quello riporre tutta la virtù più che nella buona, o cattiva cura.

IX. Ma prima di dar termine a questa mia cicalata, mi conviene, gentilissimi Ascoltatori, ritornare alla vostra Memoria, che nelle riportate calcolazioni ho sempre seguitato il numero degli Innestati, e dei morti, favorevole ai Teologi nemici di questa pratica, quando, se si leggerà ciò, che dal *Maitland*, e da Monsieur *de la Condamine*, e da tanti altri dotti, e spreggiudicati Scrittori viene asserito, si vedrà che il pericolo della vita, che si corre nel Vaiuolo, è assai

più rimoto di quello, che si è mostrato nell' Innesto, che nel Vaiuolo naturale, e che però l'Innesto viene ad essere meno ripugnante, anzi più favorevole alla carità, e in conseguenza alla Religione.

X. E questo è quanto mi do l'onore di esporre, Riveritissimi Accademici, al purgato giudizio Vostro, prontissimo a mutare opinione, quando altri con migliori principii, e con più esatto raziocinio mi dimostri il contrario.



CONSULTO TEOLOGICO-MORALE

Sopra l' Innesto del Vaiuolo, composto dal Reverendissimo P. Maestro Francesco Raimondo Adami *Pistoiese, Chiarissimo Religioso dei Servi di Maria, e Professore pubblico di Teologia Dogmatica nella Imperiale Università di Pisa: il quale Consulto fu stampato in Pisa stessa nell' an.* 1758. *nell' Articolo III. della Parte II. del Tomo VII. del Giornale dei Letterati, come segue:*

„ L' Inoculation de la petite Vérole &c.,
„ *cioè: L' Innesto del Vaiuolo denonciato alla Chiesa, ed ai Magistrati.* 1756. *in* 8.

I. Uesto libro, che per riscontri sicuri sappiamo, essere stato stampato in Parigi, è diretto (da un Moralista Francese) a screditare l' uso introdotto di innestare il Vaiuolo; e specialmente combatte la Memoria letta da Monsieur *de la Condamine* nella Reale Accademia delle Scienze il dì 24. Aprile 1754., e poi stampata e tradotta dal Francese in altri idiomi per comodo delle altre Nazioni. L' Autore per tanto Anonimo del nostro libro pone nel frontespizio quelle parole del Genesi: *Disse poi il Serpente alla Donna; Voi*

Voi non morrete; e lo dedica agli Arcivescovi, Vescovi, e Curati della Francia, non meno che a tutti i Magistrati, che presiedono al Governo politico dello Stato. A questi propone la dottrina di S. *Tommaso*: *Colui, che non toglie quelle cose, dalle quali ne segue l' omicidio, se le deve togliere, l' omicidio in certo modo sarà volontario*; e altrove *l' omicidio si commette indirettamente, quando alcuno non l' impedisce, quando può e deve farlo*.

II. Ciascuno da queste prime notizie potrà inferire, che lo scopo del nostro Anonimo è quello di combattere l' Innesto, o sia l' Inoculazione, come contraria alla sana Morale, ed alle leggi del buon Governo. Se questa sua opinione meriti d' essere da noi seguitata, lo vedremo fra poco. In tanto osservi con noi il Lettore, che l' arte di fare l' Innesto è passata nell' Europa dall' Asia. La Circassia, la Georgia, e i Paesi vicini al Mar Caspio, la praticano da molti secoli. In Costantinopoli, ove anticamente fu notata, vi fu di nuovo insegnata a' Cristiani Greci da una Donna di Tessaglia nel 1675., e in questo passato secolo mettevasi in pratica ancor nella Cina. Nell' Inghilterra credesi, che anticamente vi fosse nota nel paese di Galles, ma poi nel 1717. una Principessa dichiarossene la protetrice, e fu accolta con applauso; di poi soffrì molte contradizioni, delle quali trionfò: onde

onde al presente si pratica l' Innesto nell' Inghilterra generalmente.

III. Dall' Inghilterra passò l' uso dell' Inoculazione nell' Olanda, e in Ginevra, e si vorrebbe ora introdurlo nella Francia coll' aiuto del credito, che gli danno i suoi Protettori.

IV. Il nostro Autore tralascia sotto silenzio alcuni Paesi Cattolici, ne' quali è stato praticato felicemente l' Innesto. Qual nascita ha egli mai avuto, quale educazione? „ Popoli barbari,
„ privi di religione, e senza costumi, avezzi nell'
„ infanzia alle sfrenatezze più dissolute, impe-
„ gnati da un interesse peccaminoso a conserva-
„ re la venustà de' loro Parti per farne un traf-
„ fico infame co' Turchi, e con i Persiani; un
„ altro Popolo, presso cui la Superstizione, e
„ l' amore della singolarità passano per religione
„ e per gentilezza; una Nazione fluttuante nel
„ vortice di crassi errori, avara, superstiziosa,
„ pusillanime; un' altra Nazione immersa nello
„ Scetticismo, facile a dare orecchio a tutti i si-
„ stemi della religione, che si propongono dalle
„ fantasie più sconcertate; e che sottopone la
„ sua fede, e i suoi costumi al calcolo de' tem-
„ porali vantaggi; una Repubblica, che dà ri-
„ cetto indifferentemente a tutte le sette, e ad
„ ogni culto; una Città, in cui l' eresia più per-
„ niciosa regna come nel centro del suo impero;

„ questi

„ questi sono gli esempi, questi i modelli, che
„ ci si propongono d' imitare senza esame, senza
„ scrupolo per un affare, nel quale la coscien-
„ za, e la legge Divina puonno avervi un gran-
„ de interesse.

V. Un Partigiano però dell' Innesto non crederà, che della sua fede la purità contragga una minima macchia, perchè lo pratica; e non si stimerà meno Cristiano, nè meno Cattolico del nostro Autore, perchè l' Innesto è una invenzione d' una Nazione infedele, e perchè è stato applaudito, e praticato da' Protestanti. Dirà, che qui non trattasi del Politeismo della Prima, nè de' falsi dogmi dei Secondi, ma di una cura, colla quale si può rendere la vita ad una gran parte d'Uomini, che altrimenti l'avrebbero perduta, e colla quale ad Altri può assicurarsi l' uso libero, e sano de'membri, che secondo l' esperienza e l' uso resterebbero infermi, e inabili al proprio ufizio. Crediamo noi, che l' Innesto venuto dalla Circassia, ed applaudito nell' Inghilterra, debba paragonarsi alle merci, che approdano a' nostri porti, e vengono da Paesi sospetti, cioè che non debba ammettersi senza esame; ma quando da questo fatto replicatamente ne risulti evidente utilità, sarebbe un ostinarsi con pertinacia senza volere profittare del frutto, a cui guida la matura discussione che

deve

deve farsi, e giusta i principii della buona Morale.

VI. Il nostro Autore potrà risponderci, che nella Francia è stato fatto l'esame, ed è stato riprovato l'Innesto da molti Teologi della sua Nazione. Non troviamo però, che Egli citi altri, che Monsieur *de la Vigne*, le cui obbiezioni sono confutate da Monsieur *de la Condamine*, e benchè dica il nostro Autore, che a molte non è stato risposto, speriamo che il nostro Lettore fra poco confesserà, non essere di gran peso quelle, che sono state lasciate sotto silenzio.

VII. Frattanto osserveremo con Monsieur *de la Condamine*, che il Vaiuolo uccide, mutila, o difforma una quarta parte del Genere umano; che poche Famiglie vanno esenti dal fatale tributo, che pagano gli Uomini; e che tanto più funeste sono le conseguenze di questo male, quanto più nobile è la qualità di Coloro, che dal Vaiuolo restano estinti.

VIII. Questa riflessione di Monsieur *de la Condamine* è impugnata dal n. A. con questo argomento. Tre quarti del Genere umano non dovranno soffrire dal Vaiuolo quelle perniciose conseguenze, che produce nell' altro quarto degli Uomini; e dei tre quarti sopradetti un quarto e mezzo almeno non avranno questa malattia, e per ciò l' Innesto sarà loro assolutamente nocivo.

vo. E ſiccome non vi ſono indizi da conoſcere quel quarto e mezzo di Vomini, che anderà libero dal Vaiuolo, così innestando queſto generalmente, ſi confonderà il colpevole coll' innocente, e ſi riſchierà non ſolo di cagionare un male a Coloro, a' quali non destinavalo la Divina provvidenza, ma ancora la morte: nel qual caſo un Vomo ſolo, che di coſtoro moriſſe, ſarebbero gli Inoculatori rei di omicidio. Di poi il N. A. cangia tuono, e ſcrive, che finalmente il Vaiuolo entra nella claſſe degli epidemici, i quali ſono da temerſi ugualmente, o più del Vaiuolo; e qui nomina la peſte, le febbri continue, gli attacchi di petto, che in alcuni anni privano di vita il più gran numero di Coloro, che ne ſono attaccati, e che tutti gli anni fanno ſpargere tanti pianti in Parigi; e termina il diſcorſo ſuo con queſta ironía. *E che non può trovarſi il ſegreto d' inneſtare queſti mali? Non biſogna perderſi d' animo. La morte vi farà ben groſſi ſcapiti.*

IX. A queſto raziocinio per ben riſpondere converrebbe eſſere Medico. Tale non è il Giornaliſta, che ſcrive, neceſſitandolo il ſuo ſtato di vita, e 'l ſuo impiego ad altri ſtudi, e ad altra profeſſione. Pure coll' eſperienza alla mano ſpera d' appagare il Lettore, mentre così ragiona. Il Vaiuolo è un male comune a tutti gli

Vomini

Vomini della Toſcana, e credo che ſi poſſa dire nell' Europa. Coloro, che non l'hanno avuto ſono *rara avis in terris*. Il Vaiuolo in oltre tanto più rendeſi pericoloſo, quanto più adulta è l'età di Coloro, che ne vengono aſſaliti. Queſti ſono aſſai pochi, perchè generalmente nella infanzia, e nella minore adoleſcenza ſi ſoffre queſto male, e Coloro, che in età avanzata ſanno di non aver ſofferto il Vaiuolo, vivono in perpetuo timore, ſpecialmente quando quel Paeſe, in cui vivono, è ſottopoſto a tale influenza; e queſto timore è ben ragionevole, perchè quaſi neſſuno rimane in vita di Coloro, che in una robuſta età ſi trovano oppreſſi da queſto male.

X. Da queſta dottrina inſegnata dall'eſperienza, e confermata al Giornaliſta da molti dotti Medici, che per maggiore ſicurezza ha interrogati, ſi dovrà inferire, che il Vaiuolo è un male univerſale, al quale ſono ſoggetti tutti gli Vomini, e che non deve farſi conto di quei pochiſſimi, che per accidente, o per altra ignota cagione, ne vanno eſenti. Non ſarà dunque coſa biaſimevole, ma prudente, il cercare, che queſta malattia ſi renda agli uomini meno dannoſa, e che ſi cerchino i mezzi per conſervare gli Vomini in vita col procurar loro un Vaiuolo artefatto, da cui riſorgano, più toſto che laſciarli eſpoſti al Vaiuolo naturale, per cui tanti periſcono.

ſcono. Se lo Spirito ſanto nell' Eccleſiaſtico ci conſiglia *malam diem precare*, qual altra coſa ſi fa coll' Inneſto, che quella di ſchivare per tempo il cattivo giorno, che a Molti ſi rende mortale?

XI. Due obbiezioni pare che principalmente far ſi poſſano col n. Autore a queſto raziocinio. La prima è, che ſi introduce nell' Vomo coll' Inneſto una malattia non mandata da Dio. La ſeconda è, che l' Inneſto non è un ſegreto, che aſſicuri gli Vomini della vita, e che degli Inneſtati ancora ne muoiono; onde potendo eſſere coſtoro nel numero di quelli, che non avrebbero mai avuto il Vaiuolo, o l' avrebbero avuto non mortale, l' Inneſto può cagionare ad eſſi la morte, onde in queſto dubbio, cioè nel pericolo di commettere un omicidio, non ſi potrà praticare l'Inneſto con ſicurezza di coſcienza.

XII. Ma queſti due argomenti non pare che abbiano forza, nè che debbano trattenere un prudente Medico dall' Inneſto, mentre, quantunque l'Inneſto ſia una malattia non mandata da Dio, è però una malattia diretta come un ſicuro mezzo alla ſalute, e conſervazione dell' Vomo, ed alla ſua preſervazione da un male, che può privarlo di vita. Tali ſono generalmente tutti i rimedi, che ſi danno dall' arte Medica, i quali cagionano nel corpo umano una

ma-

malattia, per cui l' Vomo si libera da una più pericolosa, più tormentosa, e più grave. Così tutti i purganti, la cavata del sangue, il cauterio, ec., sono malattie artificiali, che si prescrivono con sicura coscienza da' Medici, perchè si introducono questi mali a solo fine di restituire la salute all' Infermo oppresso, o minacciato da un male più grave, e pericoloso. E quantunque tali malattie artificiali in qualche caso siano funeste all' Infermo, nulladimeno perchè il più delle volte guidano l'Infermo alla sanità; per ciò si permettono, o per meglio dire, si consigliano, e si prescrivono coerentemente ai buoni principii della Morale.

XIII. Ma la Medicina, e la Chirurgia, ci daranno degli esempi più forti per giustificare l' Innesto. Il taglio delle mammelle viziate da qualche carcinoma, o semplice scirro; e quello, per cui s' estrae dal corpo Vmano la pietra, sono due operazioni pericolose, nelle quali molte Persone lasciano miseramente la vita. Ora tanto lo scirro, il cancro, e la pietra sono malattie mandate da Dio, e Coloro, che le soffrono, potrebbero vivere molti anni; eppure per liberarsi dal pericolo, o dal dolore, che accompagna questi mali, si pongono in cimento di perdere la vita in poche ore, siccome spesso addiviene. E la Medicina, e la Chirurgia, sono esenti da ogni macchia,

chia, allorchè consigliano, o eseguiscono i tagli così pericolosi, cioè quando con una malattia artificiale si ingegnano di curarne una naturale. La paracentesi, il taglio delle fistole, ec., perchè suppongono mali più violenti e precipitosi, non si rammentano. E perchè dunque non sarà commendabile l'uso dell' Innestare il Vaiuolo, cioè di prevenire una malattia naturale, che in molti è mortale, coll' aiuto dell' arte, che in tanti altri mali dichiarasi esente da colpa?

XIV. In oltre la legge Cristiana insegna bensì di ricevere tranquillamente dalla mano di Dio le malattie, dalle quali siamo assaliti, ma non ci vieta di cautelarci contro di esse con gli opportuni rimedi, e di prevenirle co' segreti dell' arte. I Maomettani non usano cautele contro la peste per la ragione di una fatalità, o di un destino male inteso. Vn celebre Metafisico *Leibtnitz* osserva „ che molti Cristiani fanno uso di „ questo destino alla Turca nelle loro operazio„ ni, quantunque non se ne accorgano. Non „ sono veramente indolenti, o neghittosi, quan„ do si presentano loro evidenti pericoli, o gran„ di e sicure speranze, e per ciò saranno solleciti „ a fuggir da una casa, che minaccia rovina: „ ma quando il bene, e il male è lontano, o „ dubbioso, penoso il rimedio, o contrario al „ loro genio, allora sembra loro ottima la ra-

„ gione

„ gione della indolenza . . . . allora si ragiona „ alla Turca , e male a proposito si pretende di „ rimettersi alla Divina Provvidenza, senza pen- „ sare che una tale risposta ha luogo solamente , „ quando è stato fatto dal canto nostro tutto ciò , „ che potevasi . „ Se dunque i Nimici dell' Innesto aspettano placidamente , che il Vaiuolo venga a infettare la patria , e allora soltanto si danno moto a cercare il rimedio , che in tanti rendesi affatto inutile , perchè la violenza del male li priva di vita , non dovranno Costoro entrare nel numero di quelli Cristiani , che senza accorgersene ammettono in pratica quel fatalismo , di cui ragiona *Leibnizio* ? e per l'opposto coloro , che cercano di prevenire coll' Innesto le conseguenze luttuose del Vaiuolo naturale , non saranno degni di lode , perchè dal canto loro hanno usato il rimedio , che assicura (generalmente parlando) la vita degli Vomini , che senza questa cautela sarebbero in grave , ed evidente pericolo ?

XV. Ma il nostro Autore per maggiormente screditare l' Innesto , si avanza a difendere , che il Vaiuolo naturale ben curato non è pericoloso , e molti perdono la vita , perchè i Medici non curano il male , come bisogna . E questa dottrina appoggiasi sopra ciò , che del Vaiuolo hanno scritto *Sydenham* l' Ipocrate dell' Inghil-

 terra ,

terra, *Baglivi* Medico tanto accreditato di Roma, e *Fernel* celebre Professore di Parigi. Da qual funesta cagione ne viene dunque, che tanti Fanciulli rimangano estinti vittima del Vaiuolo? Perchè di tempo in tempo (come nel 1755. nella Toscana) è di natura così maligna, che fa strage luttuosa di tanti innocenti Fanciulli. Se la morte è funesto effetto della violenza del male, come da noi si pensa, tutte le teorie del *Sydenham*, del *Baglivio*, del *Fernel* non saranno vere in pratica. Se poi la colpa è de' Medici, pensino essi a difendersi, e noi replicheremo che l'Innesto sarà lodevole fino a tanto che i Medici non abbiano trovata l'arte di rendere il Vaiuolo naturale meno dannoso.

XVI. Ma è tempo oramai, che si rifletta sopra il secondo argomento, in cui dal n. A. si accusano di omicidio Coloro, che praticano l'Innesto. A noi non pare, che meritino questa accusa, perchè l'Innesto è meno pericoloso di quello sia il taglio d'una mammella, o il taglio per l'estrazione della pietra, come sopra abbiamo detto. Secondo, perchè supposta la generalità del Vaiuolo o naturale, o artefatto per tutti gli Vomini sarà azione utile, prudente, e caritatevole il prevenire il naturale pericoloso con quello, che non è tale per le precedenti purghe, e per la felicità, con cui si innesta. Terzo, perchè

la

la colpa dell' omicidio allora ſi contrae, quando ſi priva uno della vita con animo deliberato di volere *in qualunque maniera* la ſua morte. Adunque i Partitanti dell' Inneſto non avendo altro ſcopo, che quello di aſſicurare la vita degli Vomini con una malattia artificiale, colla quale ſi liberano da una naturale, e pericoloſa, e mortale, ſono eſenti da queſta macchia.

XVII. Quarto, perchè, ſuppoſto che Alcuno degli Inneſtati perda la vita (il quale caſo è rariſſimo) non può attribuirſene la cauſa all' Inneſto. Eccone la ragione fondata ſulla eſperienza: Dai regiſtri riportati eſattamente da *Giovanni Kirkpatrick* Medico di Londra ricavaſi, che di Inoculati morirono ſoli 82., che però neppure arrivano alla proporzione di 100. Inoculati per un morto. Se noi prendiamo cento Fanciulli anche ſani, non è improbabile, che nello ſpazio di venti giorni, o di un meſe, Vno perda la vita, perchè la morte fa maggiore ſtrage degli Vomini nel primo luſtro della loro vita, che negli altri luſtri ſuſſeguenti. Dunque, ſe nel tempo della cura di 100. Inoculati ne muore Vno, e ſe altronde ancora Vno di eſſi morirebbe probabilmente, non ſarà l' Inneſto cagione di morte, e non dovrà naſcere ſcrupolo alcuno nell' animo di quei, che lo praticano. Potrebbe obbiettarſi, che dal noſtro argomento non provaſi, che ap-

punto quello, che muore fra 100. Innestati, sarebbe morto, se non fosse stata fatta la cura del Vaiuolo innestato sopra di loro; ma noi risponderemo, che appunto quello che muore per l' Innesto, quello sarebbe perito, se fosse stato lasciato il corso libero alla Natura, poichè le replicate esperienze han dimostrato, che fra gli Innestati Coloro rimangono estinti, i quali nella macchina del corpo loro han qualche grave indisposizione organica, o umorale: il che è lo stesso che dire, che sarebbero morti anche senza l' Innesto.

XVIII. Quinto, saranno affatto liberi dal sospetto ancora rimoto di omicidio i Partigiani dell' Innesto, quando riflettasi, che l' arte di comunicare il Vaiuolo è ridotta adesso a tale perfezione, che moralmente pare impossibile che muoiano i Fanciulli, nel corpo de' quali si fa l' Innesto. Così M. *Ramby* Medico di Londra vidde ritornare in perfetta salute più di mille Fanciulli da esso innestati, senza che ne morisse un solo. Il Vescovo di Worcester porta l'esempio di 2000. Innestati, de' quali nessuno morì, all' eccezione di due Donne gravide, che si fecero innestare il Vaiuolo contro l'espressa volontà dei Medici. Ma senza ricorrere a mille esempi di Paesi lontani, abbiamo veduto in Toscana innestarsi il Vaiuolo a tanti Fanciulli sempre, e poi sempre felicemente. Così il Sig. *Giu-*

seppe

seppe Cei di Calci, tanto in Livorno, quanto ne circonvicini Paesi, ha fatto l'Innesto a più di 100. Fanciulli con somma felicità. Così è stato praticato in Firenze dal Sig Dottore *Giovanni Targioni*, di cui abbiamo ragionato tanto più volontieri nel passato Giornale, quanto che rilevasi dalla dotta relazione di esso Sig. *Targioni* la sicura maniera di fare l'Innesto senza ombra di pericolo.

XIX. Sesto, in faccia di tante prove, e di tante replicate esperienze, non può l'argomento ritorcersi contro i Medici nimici dell'Innesto, non potendo esser loro ignoto l'effetto infelice, che produce in tanti il Vaiuolo naturale? Saranno scusabili, se in vece di prevenirlo col soccorso dell'arte, aspettano a farne la cura, quando la maggior parte sono in pericolo della vita, che molti perdono, ed in quelli che sopravvivono la sola incertezza dell'esito, i dolori più acerbi, e i sintomi più gravi, non saranno sufficienti ragioni di abbracciare l'Innesto, ora che è ben conosciuto, e provato? Esamini, e di nuovo il n. A. pongasi sotto gli occhi la dottrina di S. *Tommaso*, che abbiamo riportata al principio, e veda se può ritorcersi con giusta ragione contro se stesso e contro ciascun Medico nimico dell'Innesto, onde dir se gli possa

. . . . mutato nomine, de te
Fabula narratur &c.

XX. Pare a noi d'aver sciolti colla ragione, e colla esperienza li due principali argomenti, che spesso hanno in bocca col n. A. i Nimici dell' Innesto. Inoltriamoci adesso alla soluzione di altre obbiezioni di minore peso, e per riportarle, e discioglierle con qualche ordine, premetteremo che una azione può dirsi cattiva, perchè è contraria a ciò, che l'Vomo deve prima a se stesso, secondo al Prossimo, terzo a Dio. Questa triplice contrarietà trovano nell' Innesto i di lui Nimici.

XXI. Dicon' essi in ordine al primo e al secondo capo, che non deve farsi del male, perchè ne segua del bene, che sulla incertezza di un male avvenire non può cercarsi un male presente per non opporsi al consiglio del Redentore: *Non siate troppo premurosi di quello, che accaderà domani*; che dopo l'Innesto si risica di provar di nuovo il Vaiuolo naturale, e che si può rinnovare l'esempio degli Ebrei, che dopo aver mangiate le coturnici per temer di morire di fame, furono puniti gravemente da Dio; che unitamente al Vaiuolo Coloro, che s'innestano, possono ricevere il fermento di altre malattie; che finalmente la morte, e le malattie non sono nel sangue, ma sono pena del peccato, come leggesi nelle sacre Scritture, e sono mercede della colpa, come attesta S. *Paolo*.

XXII. A queste difficoltà crediamo, che possa rispondersi con tali ragioni da non lasciare alcuna dubbiezza nell' animo del Lettore. Potrà dunque Esso con noi riflettere, che S. *Paolo* avverte i Romani, che i Gentili calunniavano le sue dottrine, quasicchè insegnasse doversi fare del male per ricavarne del bene. Il malizioso equivoco dei Gentili nasceva dall' avere sentito dire a S. *Paolo*: *dove abbondò il peccato, ivi sopràbbondò la grazia*, dal che ne inferivano che l' Apostolo invitava gli Uomini al peccato, acciò poi trionfasse in essi la grazia. S. *Paolo* si purga chiaramente da questa accusa, come dottamente osservarono i Padri, e i Commentatori. Non è questo il luogo di trattenersi a lungo sopra questo passo dell' Apostolo. Osserveremo solo, che qui si parla del male morale, e non già del male fisico, e insegnasi non esser lecito il fare un peccato colla mira di qualche vantaggio. Ma parlando della mortificazione del corpo spontaneamente intrapresa per sottometterlo allo spirito, o sopportata costantemente in difesa della verità, S. *Paolo* l'approva, la loda, e la prescrive. La mortificazione del corpo è un male fisico in se, ma si trasmuta in bene relativamente al fine, al quale è diretta. Tali appunto sono nel loro genere le medicine, e le cure, che l' arte umana esercita. Sono in se un male, ma sono un bene,

perchè sono dirette ad assicurarsi la sanità. Abbiamo già su tal punto dati tanti esempi, che stimiamo superfluo il rammentarli di nuovo.

XXIII. Sospettiamo bensì, che nelle opposizioni teologiche del n. A. siavi dell' abuso nel confutare l' Innesto con citazioni, e autorità di Sacra scrittura, che si applicano male a proposito a quello, che non conviene. Così il consiglio del Redentore: *Non siate troppo premurosi di quel, che accaderà domani*, come può aver forza di trattenere la coscienza d' un prudente Medico dall' Innesto? Non si condannano nel Vangelo Coloro, che con prudente cautela si premuniscono contro una mortale malattia, ma Coloro, che con preggiudizio, e colpa presente dell' anima, ad altro non pensano che ai corporali vantaggi per l' avvenire; nè giova il rispondere, che intanto deve vietarsi l' Innesto, perchè il Vaiuolo è incerto, e può non venire, come segue in Coloro, che non sono attaccati dal Vaiuolo. Imperochè abbiamo già dimostrato, che sono così rari Coloro, che vanno esenti da questo male, che non possono fare stato per l' universale, nè trattenere l' uso d' un remedio, che universalmente è utile al genere Vmano.

XXIV. Ma adesso diremo ancora di più. Se vi è Alcuno, che abbia tale constituzione

di

di corpo, e temperamento d' umori da non essere sottoposto al Vaiuolo, quantunque se gli faccia l' Innesto, non dovrà temere il Vaiuolo, imperochè ne' Paesi, nei quali l' Innesto si pratica, Taluni, ma rarissimi con tutto l'Innesto fatto loro replicatamente secondo i precetti dell' arte non hanno il Vaiuolo artificiale, e in progresso di tempo neppure il naturale, quantunque conversino con Coloro, che attualmente lo soffrono. La ragione di questo fenomeno è chiara. Nel Vaiuolo, o naturale, o artificiale che sia, si sviluppa, e si fermenta una materia velenosa, che sta nascosta nel corpo umano, e che dalle forze della Natura viene scacciata alla cute, che si riempie di pustole, che lentamente si riseccano, e così il nostro corpo si libera da quella velenosa materia: onde coll' Innesto non potrà fermentare, nè svilupparsi nella stessa guisa, che scacciata una volta fuori del corpo la velenosa materia per mezzo del Vaiuolo innestato, o naturale, questo più non ritorna.

XXV. Ed in fatti le replicate esperienze ci insegnano, che provato l'Innesto per la seconda, terza, quarta volta sopra Alcuni, che avevano avuto il Vaiuolo tanto naturale, che innestato, il Vaiuolo non è comparso; perchè scacciato una volta che sia il veleno del Vaiuolo fuori del nostro corpo, non se ne debbono più teme-

temere gli insulti. Vna Fanciulla Ginevrina, nella quale il Vaiuolo naturale erasi manifestato con una sola bolla, fu innestata, ma senza che comparisse il Vaiuolo. E questo solo esempio, al quale molti altri se ne potrebbero aggiungere, ci fa chiaramente conoscere, che il veleno, sprigionato che sia una volta da' suoi nascondigli, tutto vien fuori alla cute, e nulla ve ne rimane, onde temere si possa un secondo, o un terzo, insulto dalla stessa infezione.

XXVI. Non neghiamo però, che in alcuni rarissimi, e forse equivoci, esempi non si rammentino del secondo, ed anche del terzo Vaiuolo. Questo è ciò, che ci attestano i Medici consultati da noi. Ma essendo il caso più raro della nascita di un parto mostruoso, non può sopra di esso fondarsi argomento contrario alla nostra sentenza, e quando anche volessero farne caso i Nimici dell' Innesto, facilmente potrà rispondersi, che l'Innesto libererà almeno dal primo Vaiuolo, e che negli Altri opererà la Natura in quella guisa, in cui avrebbe operato dopo il primo Vaiuolo naturale. Dicesi, che toglierà almeno il primo Vaiuolo, perchè, quantunque si citino da' Medici Coloro, che dopo il primo Vaiuolo naturale hanno avuto il secondo, non si cita però neppure Vno, che dopo l' Innesto sia stato attaccato la seconda volta da questo

ſto male. Il Dottore *Mead* di Londra, ſotto i cui occhi ſono ſtate fatte tante migliaia d' Inneſti, ce lo aſſicura non meno che il Dottor *Jurin*, il quale atteſta il medeſimo non ſolo per l' Inghilterra, ma ancora per la Turchia, e per alcune Provincie dell' America. Dovremo adunque confeſſare, che fra gli altri vantaggi, che produce l'Inneſto, èvvi ancora quello di aſſicurare gli Vomini dal ſecondo Vaiuolo, che alle volte ſorprende Coloro, che l' ebbero naturalmente la prima volta.

XXVII. Allorchè oppongono, che unitamente coll' Inneſto poſſono i Fanciulli ricevere il fermento di altri mali, pare a noi, che la facciano da indovini. Prima conviene addurre fatti certi, o ragioni, almeno probabili ſopra gli uni, e le altre fondare per argomento fiſico, o teologico, che mal ſi fonda ſopra i meri poſſibili, finora non potendoſi provare queſta complicanza di mali, la ragione ſta per l'Inneſto, molto più, ſe riflettaſi che le bolle, o puſtole del Vaiuolo hanno il proprio veleno particolare, il quale non ammette altra comunicazione di male, come ha oſſervarvato il Dottor *Mead*, che rideſi di queſto ingiuſto timore.

XXVIII. Finalmente ciaſcun Criſtiano confeſſa, che tutti i mali fiſici ſono pena del peccato; ma che forſe lo negano i Promotori

dell'

dell' Innesto? Lo confessano chiaramente, e per ciò dicono, che il nostro corpo ha intrinsecamente i semi, e i principi del suo disfacimento, e di molti mali. Il peccato ha tolto agli Vomini l'albero della vita, che potesse riparare le perdite giornaliere del corpo. La Divina Bontà ha concesso agli Vomini la medicina, di cui ragionasi nell' Ecclesiastico, come di un dono di Dio, acciò col soccorso di essa si discaccino le malattie, e si prevengano. Quindi è, che S. *Agostino* osserva con gran ragione, che due sono gli ufizi della Medicina: il primo di risanare le infermità, e l'altro di custodire la salute. Ora per custodire la salute, uno dei mezzi più valutabili è quello di prevenire le malattie; e l'arte Medica per ciò ottenere introduce nel corpo Vmano una malattia breve non mortale, e meno penosa per liberarlo da una malattia lunga, mortale, o almeno pericolosa. E questo appunto è ciò, che si pratica coll' Innesto, come sopra abbiamo osservato.

XXIX. Ma passiamo a riflettere, se l'Innesto sia contrario a ciò, che l'Vomo deve a Dio. Scrivesi dal n. A., che coll' Innesto si tenta Iddio contro quello, che leggesi nel Deuteronomio, che è lesivo della Provvidenza, da cui dobbiamo conoscere la morte e la vita, la malattia e la salute; che offende i Divini Decreti, coi quali è già

stato

fissato il tempo della morte per ciascun Uomo; che finalmente si oppone all' eterno Creatore, che ci ha data come in deposito la vita, sulla quale non è permesso di fare esperienze, che la pongano in pericolo.

XXX. Per adequatamente rispondere alla prima difficoltà, avvertiremo, che Iddio non può tentarsi dall' Uomo direttamente, come fece il maligno Spirito col Redentore, e per ciò i Nimici dell' Innesto pretendono col n. A., che si tenti Iddio coll' Innesto, perchè con esso l'Uomo si pone in un grave pericolo, dal quale non può liberarsi, se non che per mezzo di un miracolo. Veramente questa è la spiegazione, che danno i Padri al testo del Deuteronomio, e di S. *Matteo*; ma il nostro Lettore sia giudice, se coll' Innesto pongasi l' Uomo in tanto pericolo da non liberarsene senza un miracolo. Più tosto potrebbe dirsi, che tentano Iddio coloro, che dopo la scoperta dell' Innesto azzardano la vita degli Uomini coll' aspettare il Vaiuolo naturale, quasi che Iddio voglia fare un miracolo per salvare quegli Infelici, che l' averanno, quando possono prevenirlo. Ed ecco la soda, e chiara dottrina di S. *Tommaso*. Quando si fa qualche cosa senza necessità, e utilità, questo deve intendersi, che sia lo stesso che tentare Iddio, e per ciò sopra quelle parole del Deuteronomio: *Non tenterai il*

Si-

Signore Iddio tuo, dice la Gloſſa, che tenta Dio Colui, che ſapendo quello, che deve fare, ſenza motivo ſi eſpone al pericolo per far la prova, ſe poſſa eſſere liberato da Dio. E che forſe non ſanno gli Vomini quello, che debbono fare per liberarſi dal Vaiuolo naturale, che può privarli di vita, come accade a tanti Infelici? Se dunque non lo ſanno, anzi ſi oſtinano a ſcreditare l'Inneſto, la cui utilità, e ſicurezza riſulta da tante prove, quali ſaranno Coloro, che tentano Iddio?

XXXI. L'altra obbiezione fondata nella Divina Provvidenza da noi è già ſtata diſciolta col raziocinio del *Leibnizio*, al quale poſſiamo aggiungere, che la Provvidenza è quella, che apre agli Vomini la ſtrada per liberarſi dal male, che loro ſovraſta, o per godere di un bene, che prima era ignoto. Ma ſempre riſvegliaſi dalla Provvidenza la induſtria degli Vomini, i quali ſecondano coll' attività loro i ſoccorſi e i benefizii dell' Autore della Natura. Per darne fra mille un eſempio, l'arte della navigazione è dono della Provvidenza, da cui ſvegliato l'Vmano genere *fragilem truci commiſit pelago ratem*. A ciaſcuno ſono noti li gran vantaggi, che apporta la navigazione alle Nazioni, e al Mondo tutto. Or perchè a Coloro, che navigano, non ſi dice, che non tentino Iddio, che ſi appaghino di tutto

ciò,

ciò, che la Divina Provvidenza ha fatto nascere nel loro Paese, che ad essa non si oppongano col mettersi in pericolo della vita? E osservi il Lettore, che molti naviganti frequentemente periscono, e di più che non si espongono al pericolo tanto frequente del male per liberarsi da uno eguale, o molto maggiore, che loro sovrasti nella loro patria. E poi si dovrà pensare, e anco scrivere, che l'Innesto, da cui si risana ben presto, e che si intraprende per liberare gli Uomini dal Vaiuolo naturale, sempre più tormentoso, e sempre mortifero, si opponga alla Divina Provvidenza, e ai Divini Decreti?

XXXII. Quale è poi quell' Inoculista sì empio, che neghi, che Iddio non abbia decretati i giorni, e i momenti della vita Umana, i quali *praeteriri non poterunt*? Ma qual' è per l' opposto quel Nimico dell' Innesto così infingardo, che neghi doversi conservare la vita con tutte le diligenze, che possono conservarla lontana dalle malattie, e dalla morte? Quali sieno i Decreti di Dio sul numero dei nostri giorni è ignoto, ma senza entrare nella discussione di un articolo, che per la divisione delle Scuole esigerebbe un lungo ragionamento, basti il dire sapersi da noi, che i Divini Decreti riguardano ancora tutte le azioni libere, che si fanno per la conservazione della vita, e che essendoci data la vita in deposito

da

da Dio per conſervarla da ogni pericolo, corriſpondiamo alle Divine intenzioni, quando coll' Inneſto ci liberiamo da uno de' maggiori pericoli, che è quello del Vaiuolo naturale.

XXXIII. Potrà dal noſtro ragionamento inferire il Lettore, che per riſpondere al n. A. ci ſiamo prevaluti aſſai poco dell' opera del celebre Monſieur *de la Condamine*. Il Giornaliſta ha cercato di conſultare que' libri Ingleſi, che ha potuti trovare, e che ſopra ha citati il Giornale Britannico di *Maty* col ſaggio Apologetico di Monſieur *Chaìs*, e colla Lettera di queſti a Monſieur *Schwenche* per verificare i fatti neceſſari, per fondarſi ſopra le ſue rifleſſioni. Che i fatti meritino piena fede, non può dubitarſene, non dovendoſi ſupporre, che tanti abbiano congiurato per ſpargere fra gli Vomini la menzogna. In oltre, le eſperienze fatte in Toſcana non li confermano? Non li confermano le tante eſperienze fatte ſopra più centinaia di Fanciulli dal Dottore *Lunadei* di Città di Caſtello con piena felicità? Diciamo di più. Da una Lettera di Monſieur *Porter*, Ambaſciatore della Corte d'Inghilterra alla Porta, e da altri ultimi Viaggiatori ſappiamo, che nell' Indoſtan, e in altre vaſte Contrade dell' Aſia, e dell' Affrica, ſi inneſta ai Fanciulli il Vaiuolo da molti ſecoli, e ſi inneſta ſenza timori, o pericoli. Spera il Giorna-

nalista, che ancora in Italia appoco appoco cesserà l'abborrimento, che tanti hanno all'Innesto.

XXXIV. Questo abborrimento è naturale, quando trattasi di novità, e gli stessi Medici potranno addurre molti esempi per confermarlo. Nell'Inghilterra ancora fu combattuto l'Innesto per molti anni con quegli stessi argomenti, che ora si spargono nella Francia. Anche in Costantinopoli, e nella Turchia, sappiamo dalla Lettera di Monsieur *Porter*, che non mancano Vomini, che ricusano di sottoporre all'Innesto i loro Figli. Nell'Italia abbiamo osservato un costume, che, quando un Fanciullo ha un Vaiuolo di buona qualità, s'introducono nella di lui camera altri Fanciulli, acciò possano acquistarlo della medesima qualità benigna; ma spesso si converte in maligno, perchè quei Fanciulli non sono preparati dall'arte Medica, e il Vaiuolo dalle precedenti purghe non è costretto ad essere tanto piacevole, quanto si bramerebbe. Questo è il vantaggio, che ricavasi dall'Innesto del Vaiuolo, il quale se abbia il suo germoglio nel sangue fin dalla nascita, come par molto probabile in quelli, che nascono da Vomini, che hanno avuto il Vaiuolo, e come scrive Monsieur *de la Condamine*, ovvero nasca d'altronde, ciò poco importa

porta al noſtro intento, baſtandoci ſolo d'avere provata la generalità del male, e la ſicurezza del rimedio, ſenza che gli ſi opponga la Morale Teologia.

IL FINE.